Lex Aurea 62
Libera Rivista di Formazione Esoterica

Articoli:

Eggregore Martinista

Il Pentacolo o Pentagramma Esoterico

Il Simbolo del Caduceo

Dante e la Fiamma dei Fedeli dell'Amore

Fenomenologia del Caso

I Sette Raggi Universali

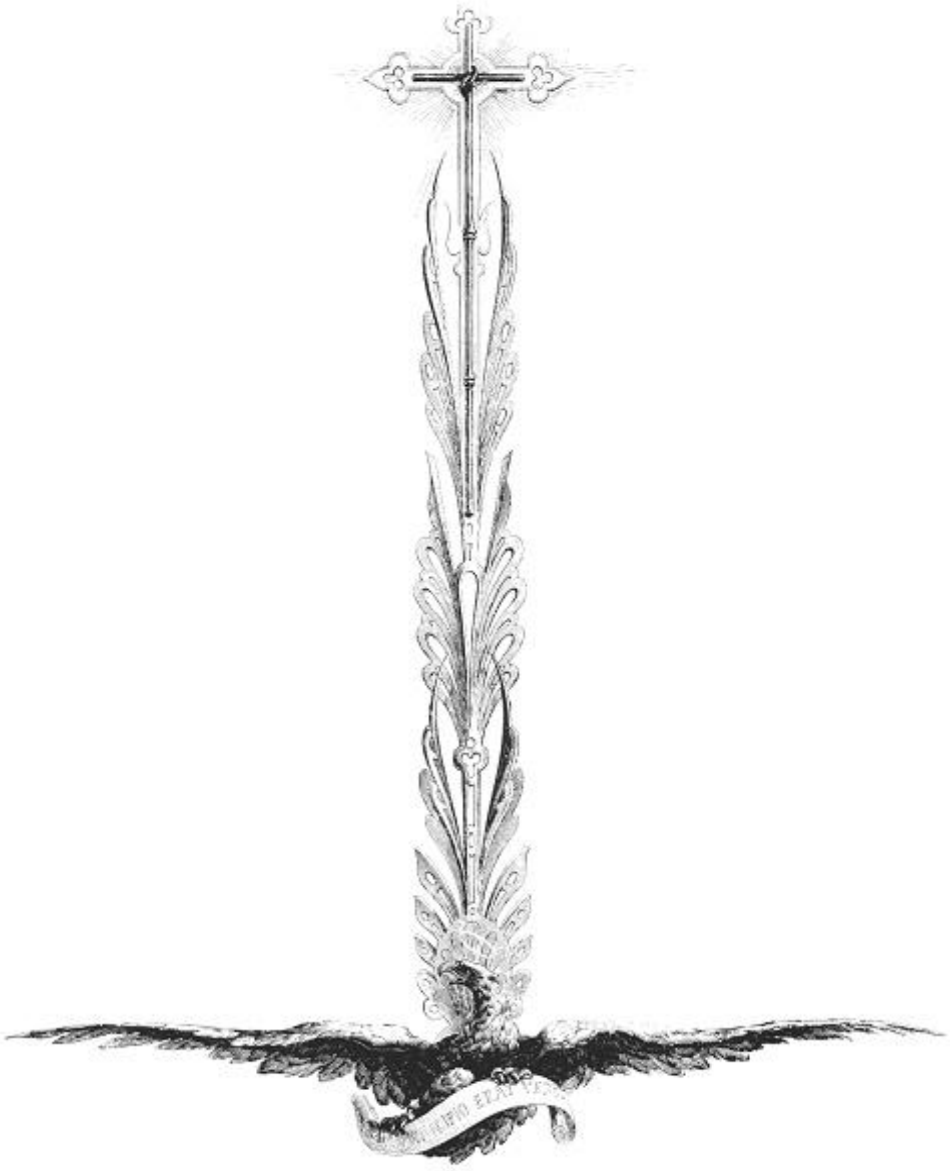
La Catena di Unione

La Naturphilosophie

Il Ritorno della Forza

La Pratica

Saul



.:.14 Febbraio 2016.:.
Direttore Unico Filippo Goti

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com

INDICE

Eggregore Martinista
pagina 4

Il Pentacolo o Pentagramma Esoterico
pagina 11

Il Simbolo del Caduceo pagina 18

Dante e la Fiamma dei Fedeli dell'Amore pagina 22

Fenomenologia del Caso pagina 33

I Sette Raggi Universali pagina 35

La Catena di Unione pagina 38

La Naturphilosophie pagina 40

Il Ritorno della Forza pagina 47

La Pratica pagina 49

Saul pagina 51

Stele

Carissimi e pazienti lettori,

Sono tempi piuttosto strani i nostri, dove la crisi sociale, politica ed economica, e la mancanza di riferimenti nel mondo profano, sembrano riverberarsi anche sul piano esoterico, spirituale ed iniziatico. La vuota frammentazione della nostra società è speculare alla frantumazione del panorama iniziatico e spirituale. Da un lato si osserva una convulsa nascita di strutture, che vivono sull'effimera presenza virtuale salvo poi sgretolarsi a causa di fin troppo profani. Dall'altra le stesse strutture storiche sembrano cadute in una sorta di confusione, dimentiche dei depositi e dei valori che dovrebbero e vorrebbero incarnare. Linee iniziatiche, corpi rituali, gradi e qualificazioni, sono offerte alla curiosità profana: Vuoi per pavoneggiarsi, vuoi per raccogliere nuovi associati. Internet è divenuta una sorta di grande bazar a cielo aperto, dove mercanti, dai variopinti piumaggi, propongono le proprie mercanzie e con grida attirano il pubblico. Al contempo molti come falene impazzite si muovono alla ricerca costante di un migliore, di un ottimo, di un perfetto. Di un luogo dove magicamente siano riconosciuti automaticamente attribuiti e qualità a prescindere dalla natura reale o fittizia dei medesimi. Altri ancora hanno la pretesa di trovare nelle logge, nelle strutture iniziatiche quanto è mancato loro nella vita profana a livello affettivo. Troppi sono incapaci di sottoporsi a qualsiasi regola parlando di presunti grandi iniziati, mistici, sciamani sub boreali, mesoamericani, equatoriali e quant'altro la geografia dell'approssimazione sembra offrire. Tutte queste persone sembrano dimenticarsi come è la regola, la struttura, il rapporto anche rigido con la gerarchia che forma la persona attraverso le inevitabili tensioni interiori che produce il contrasto fra ciò che riteniamo di essere e ciò che invece è la realtà delle cose. Non esiste una via brevei, esiste solamente il lento e paziente lavoro interiore. Il quale può essere suggerito da altri, nei vari modi che essi riterranno opportuno, ma che deve essere compiuto individualmente. Esistono invece miriadi di scuse per non lavorare interiormente, per non rispettare la gerarchia e la struttura, ma esse sono sempre e comunque riconducibili a due: mancanza di volontà, e superbia.

Cosa consigliare ?! Interrogarsi sul come e sul perché i miei passi si sono indirizzati verso una determinata realtà. Chiedermi se essi sono guidati dal desiderio di conoscenza, o dalla profana ambiguità dell'io. Trovata risposta a queste domande, interrogarsi attorno alle qualificazioni reali, e non cartacee, di colui che pretende di avere le chiavi del tempio. Così facendo, sono sicuro, si sapranno evitare drammatiche perdite di tempo, delusioni, e recriminazioni.

Filippo Goti

Prima di augurarvi buona lettura ricordo anche le altre nostre iniziative divulgative:
Gnosticismo storico: www.paxpleroma.it e http://www.paxpleroma.it/abraxas.html
Martinismo: www.martinismo.net e http://www.martinismo.net/4ecce.htm

Per qualsiasi informazione non esitate a contattarci: mailto:eremitadaisettenodi@gmail.com

Eggregore Martinista

Filippo Goti

Tratto dal Libro: "Martinismo e Via Martinista" edizioni "LULU"
http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70

*Jean Louis Bernard sostiene che il termine provenga dai libri sacri degli Hurriti di Cilicia da cui poi passò all'Aramaico, all'Ebraico e al Greco. Gli eggregori corrisponderebbero agli angeli guardiani dei punti cardinali nel Libro di Enoch (testo etiopico) "coloro che vegliano il trono della gloria divina", ma anche a quelli che si unirono alle figlie di Seth (Genesi, VI). Il significato del termine sarebbe appunto "colui che veglia" con una probabile origine egizia da "gergu" o "ger-re" = silenzioso, con riferimento "ai reggenti invisibili e silenziosi dell'umanità, sulla montagna sacra"**(Les Archives de l'insolite, Dauphin, Paris 1971, pagg. 140-142)***

L'eggregore ha funzione di fluido spirituale e psichico che, avvolgendoli e pervadendoli, pone in contatto i fratelli e le sorelle. Un contatto che travalica la singola catena di cui essi fanno parte, per estendersi nello spazio e nel tempo, come sinapsi metafisiche, raccogliendo tutti i fratelli martinisti presenti e passati. Al contempo l'Eggregore è un mediatore e livellatore delle energie, riuscendo a distribuire quanto è necessario e dovuto ai singoli fratelli in cagione della loro opera e dedizione alla comunità di cui fanno parte. Infine l'eggregore martinista è quella entità ideoplastica che mette in collegamento i martinisti, con la sottile influenza dei mondi superiori, grazie alla benevola intercessione dei Maestri Passati.

Spero con queste poche e semplici parole di aver dato evidenza dell'importanza del nostro eggregore, e lascio la parola ai Maestri Passati.
Dice il Brunelli "La catena martinista permette che si stabilisca un intercambio energetico tra fratello e fratello, tra fratello ed eggregore. Per suo mezzo si creano inoltre quelle energie che saranno utilizzate per gli scopi generali dell'Ordine".
Ovviamente gli scopi generali dell'Ordine sono da ricercarsi nella coesione del medesimo, nella difesa dei propri perimetri dalle intrusioni di empi e mistificatori, al fine di permettere ai fratelli di perseguire la via della reintegrazione: in quanto la luce sottile non attira solamente i saggi, ma anche i prevaricatori.

La storia moderna del martinismo ci indica che spesso la funzione di "raccoglimento" dei fratelli operati dall'Eggregore non sempre si è dimostrata efficace. Tale deduzione deriva dall'osservazione delle molteplici scissioni che si sono succedutenel corso dei decenni. Ciò a mio avviso è stato determinato datre elementi che hanno comportato l'indebolimento dell'Eggregore martinista.

1. La presenza di numerosi anelli morti all'interno delle catene. L'accoglimento all'interno delle nostre ridotte di fratelli tali solamente sulla carta, maggiormente propensi alla presenza e alla dialettica e non al lavoro interiore. Ciò ha portato ad un notevole calo delle energie, ad una caduta del livello qualitativo nei vari gradi, ed infine alla sostituzione della gratificazione dell'IO rispetto alla ricerca del SE.

2. La mancanza di Operatività che è basilare nell'alimentazione dell'Eggregore. In assenza di una costanza collettiva nella pratica delle purificazioni e dei rituali, non abbiamo nessuna alimentazione eggregorica sottile, e conseguentemente nessun consolidamento in esso.

3. La mancanza di figure apicali portatrici di carisma. Incapaci da un lato di guidare saldamente i fratelli a loro affidati, e dall'altro di governare le energie eggregoriche.

Tale miscela ha contribuito a frantumare il panorama in mille rivoli. Alcuni, pochi, giustificati da elementi docetici e rituali peculiari, altri frutto solamente dell'insipienza e della miopia.

Del resto pensiamo a come spesso sono accolti nelle nostre file, in virtù dell'erroneo concetto che l'iniziazione non può essere rifiutata, persone sprovviste di ogni requisito sostanziale.Dimenticandosi come colui che decide di lavorare con un Eggregore deve essere ad esso conforme, sincorno ed assonante. Con l'iniziazione abbiamo il riconoscimento iniziale, a cui segue l'accettazione dell'Eggregore.Ad esse si accompagna il lavoro, dove l'operatore progressivamente assimilerà attraverso il fisico (gesto, verbo, e pratiche di esercizio della volontà), e l'intelletto (studio delle radici storiche, simboliche e magiche), quanti più elementi costitutivi della forma eggregorica. In seguito grazie alla pratica temporale, (lavorio passivo), e la riflessione (lavorio attivo), dal fisico e dall'intellettuale si filtra verso il sottile, e di converso il sottile spiritualizza i primi due. Pressione interna verso l'esterno, ed esterna verso l'interno, che trovano compimento nella perfetta unione fra essenza del singolo, ed essenza dell'eggregore. Ecco perché si dovrebbe ben valutare colui che bussa, e verificare se esso ha i requisiti necessari.
Quanto sopra deve essere un serio monito a tutti coloro che coscientemente operano immersi in una realtà eggregorica, a non alterare il rito di unione e alimentazione, attraverso l'innesto di innovazioni spurie rispetto all'apparato magico-simbolico, da cui esso trae origine. Come il nostro sistema circolatorio è suddiviso fra sistema arterioso e sistema venoso, così ogni costrutto tradizionale magico è formulato nel corso dei millenni, per operare con determinate correnti astrali, e non con altre. L'Eggregore, così come il corpo umano, avvertendo dei corpi estranei solleciterà il proprio sistema immunitario ad intervenire con danno e disgrazia dello sprovveduto manipolatore.
Il termine Eggregore significa "insieme"o "gruppo". In entrambi i casi abbiamo un novero poliedrico di relazioni che legano i singoli gli uni con gli altri, e con l'insieme stesso. Maggiore è l'estensione dell'eggregore, maggiore è il numero di relazioni; ma non necessariamente tutte hanno identico grado di intensità; oppure non perchè un eggregore è numericamente più rilevante di altri, esso è maggiormente potente:dal latino Potentem; che significa autorità e capace di effetti.
Ne discende che quanto maggiore sarà la coesione fra gli elementi dell'eggregore, tanto maggiore sarà la "potenza", raccolta ed espressa nell'Eggregore. Osserviamo che questa coesione può non essere solo di finalità/risultato, e quindi di orientamento, ma anche inerente le qualità intrinseche dei partecipanti, e quindi essenziale.Un gruppo di terapeuti sarà orientato alla guarigione, e quindi possiamo scorgere la prevalenza della focalizzazione sull'obiettivo, mentre un circolo o un ordine teso alla catarsi nel divino richiederà anche una serie di condizioni preliminari, purificazioni/meditazioni/preghiere, non solo contingenti ma eternamente costanti.
È il percorso informativo e formativo comune, ad affinare le qualità elettive comuni alle singole anime, e permettere alle stesse di ardere all'unisono, nella catalizzazione e amplificazione eggregorica, in un potente fuoco spirituale.
Eccoci giunti ad un'altra considerazione: vi sono eggregori permanenti che si dispiegano nel tempo e nello spazio, ove i singoli giunti al compimento del proprio mandato terreno sono sostituiti da altri (abbiamo in mente la "riga spartana" ove il giovane assumeva le insegne del caduto?); altri invece che per novella occasione, o per brevità di esistenza tale dispiegamento non possono vantare e pretendere. Il martinismo vorrebbe costituire Eggregore del primo tipo, permanente e costante, ma per fare ciò è necessario che i suoi membri dispongano di identica propensione spirituale, eguale e costante rituale, e similari qualità sostanziali.
Per meglio suggerire quanto sopra si potrebbe raccomandare la lettura di autori come Weber e Pareto, e le loro osservazioni sulle strutture e la perpetuazione delle stesse attraverso i meccanismi di ascesa verticale e di selezione.
"L'agire di comunità, dando luogo ad una associazione, viene a configurarla nelle forme di 'corporazione' . Una cerchia di persone legittimate monopolizza la disponibilità dei relativi beni, doveri e posizioni di natura…".(Weber)

Un novello eggregore dimostra la propria azione nel pretendere maggiori risorse dai suoi adepti, dai suoi legati: non è raro riscontrare in ciò quanto Camus ebbe a dire della folla intesa come animale irrazionale. E non è altrettanto raro,

consultando la storia e la cronaca, scrutare gli effetti di queste temporanee aggregazioni. Si tende spesso a dimenticare che gli uomini fra loro sono profondamente diversi sotto il profilo psichico ed emotivo, ed anche in ambito iniziatico non è raro che molti siano pronti ad ascoltare colui che ha maggior dialettica, senza valutare adeguatamente il suo livello dell'essere. Cadere in tali ragnatele dell'ego, produrrà gruppo energivoro, in quanto scollegato dagli influssi spirituali superiori, che ridurrà i componenti della catena a mere batterie energetiche: completamente affascinati ed ipnotizzati dal potere magnetico di colui che è tramite e veicolo delle energie eggregoriche, quando non è esso stesso in balia delle potenze evocate e cristallizzate nel gruppo.
Questo annichilimento è ben diverso dalla catena d'amore del vero Eggregore martinista: un'unione che viene vissuta fra fratelli e sorelle consapevoli di servire un ideale superiore di reintegrazione, purezza, e servizio

È lecito adesso chiedersi quando tutti i fratelli sono in linea con gli scopi che l'Eggregore di un Ordine Iniziatico si prefigge ?

Leggiamo di Nicolaus: "Eggregori iniziatici che educano i propri componenti allo sviluppo della spiritualità, determinando lo sviluppo e la crescente consapevolezza dell'anima dei rispettivi componenti e della sua evoluzione verso la Reintegrazione nell'Amore Universale. Questi Eggregori non operano solo a supporto dei propri costituenti ma, per via dell'amore che essi sviluppano, operano anche a vantaggio della intera specie umana, accelerando la reintegrazione di tutti e non solo, ma anche accelerando la evoluzione delle varie manifestazioni della vita verso il suo unico traguardo, la Vita Una, il ritorno consapevole al Padre".

Tutto ciò non avviene passivamente, ma in funzione della capacità di ogni fratello di essere cosa UNICA con l'Eggregore: di trovare da esso alimentazione, in fuzione di quanto saprà donare.

SUGLI EGGREGORI IN GENERALE E SU QUELLO MARTINISTA IN PARTICOLARE

di Gastone Ventura

Prima di prendere in esame questo argomento, ho riflettuto a lungo: la questione presenta motivi che lasciano perplesso colui che deve decidere, sulla base delle esperienze personali e degli insegnamenti ricevuti, se si debbano o meno affrontare, in via operativa – anche se elementare – forze poco conosciute che possono creare situazioni abnormi e possono indirizzare verso vie che portano alla controiniziazione. Tuttavia, poiché le nostre cerimonie sono rituali e ogni Rito comporta azioni che determinano la creazione di frequenze e poiché un lavoro di catena o di gruppo o di più gruppi contemporaneamente sarebbe opportuno fosse compiuto nei vari gradi, mi sono deciso ad affrontare questo argomento.

Che cosa è un Eggregore ?

La parola viene dal greco ed indica un "insieme", un "gruppo" di persone legate da sentimenti, ideali,usi e costumi comuni. Una famiglia è già un potente Eggregore; un Ordine basato su regole ben determinate, dottrine precise seguite da tutti i suoi componenti, regole, credenze, fedi ecc. è un Eggregore possente.
Così come esistono Eggregori che chiameremo fisici (formati cioè da uomini o da esseri viventi), esistono Eggregori spirituali che generalmente derivano da Eggregori fisici. E come esistono Eggregori fisici che professano idee, usi, costumi ritenuti buoni, morali, altruistici, sociali, di elevazione spirituale, di avvicinamento al Creatore, ed altri che seguono indirizzi opposti, esistono Eggregori spirituali "buoni" o "cattivi", "positivi" o "negativi" a seconda del punto di vista dal quale si osservano.Ogni Eggregore fisico produce quindi, con le sue azioni, forze invisibili quando di carattere magnetico, quando di carattere elettrico, quando di carattere vitale, che sono gli Eggregori spirituali prodotti dagli Eggregori fisici. Ad esempio, una folla di fedeli in preghiera è un Eggregore fisico: la sua azione – naturalmente tanto più efficace quanto più sentita la preghiera, e tanto più ancora se la preghiera è per tutti una e se è guidata, convogliata da chi ne ha i poteri, verso un determinato obiettivo, –produce l'Eggregore spirituale.Altro esempio: Un campo di battaglia,

dove nella lotta a corpo a corpo o all'arma bianca ognuno dei partecipanti dimentica ogni suo ideale, ogni sua ragion d'essere, nel desiderio di uccidere l'avversario o, almeno, di salvare la propria vita spegnendo quella altrui, è un Eggregore fisico. L'azione produce un campo magnetico, o elettromagnetico, o addirittura "vitale" che lentamente si distacca dal piano fisico che lo genera (sotto forma di vibrazioni con una certa frequenza) e forma un Eggregore spirituale con caratteristiche di odio, egoismo e di volontà nefasta.

Mi limito a questi due esempi rilevando, poi, che per comporre un Eggregore fisico capace di produrre un Eggregore spirituale possono bastare anche due persone mentre non c'è alcun limite al loro numero. Tanto più forte è la personalità dei partecipanti all'Eggregore fisico e tanto maggiori sono i poteri di chi lo dirige, tanto più forte risulta l'Eggregore spirituale che se ne distacca ad onde continue, una dietro l'altra, finché l'azione perdura. In proposito consiglio per una più approfondita disamina dell'argomento quanto dice Aurifer (Roberto Ambelain) nel suo "Gli Eggregori", riportato da Nebo S.I.I. Nel "Libro dell'Iniziato" alle pag. 17, 18, 20, 21 (la 19 manca per errore di numerazione).Pur non essendo d'accordo su tutto quello che l'Ambelain dice in proposito, mi pare che il suo saggio sia tra i più completi ed eloquenti finora scritti sull'argomento. Tenterò, qui, di illustrare quanto si riferisce alla creazione ed al comportamento degli Eggregori spirituali secondo quanto risulta dalle mie esperienze e dagli insegnamenti ricevuti. - Gran parte di quanto si riferisce agli Eggregori si richiama alla teoria dello "spazio" considerato come una serie di "campi intensivi" saturi d'energie sconosciute, "vive", per cui l'idea dello spazio può confondersi con quella dell'"etere vitale" (il Mana), sostanza impalpabile, invisibile e non percettibile che tuttavia è onnipresente e si insinua ovunque, (più psichica che fisica), distribuita con una maggiore o minore"densità", (ovvio che tutti i termini qui usati sono soltanto mezzi presi a prestito dalla lingua per esprimersi e non per definire) tanto che un posto o l'altro può esser più favorevole per un determinato vizio o una determinata virtù. In altre parole, questa "sostanza" frutto di vibrazioni, che si può anche concepire come "luce", si trova distribuita ovunque ma non nella stessa quantità e non con la stessa "densità" o potenza. Ne consegue che può essere, più o meno influenzata, potenziata o diminuita, finanche debellata. (Terre e città sante; luoghi magici che si potenziano con determinati riti o solo con il visitarli; o che si debellano anche con un solo "sacrilegio" che provoca la disgregazione della "sostanza").

Tradizionalmente, quindi, lo spazio è uno spazio quasi metafisico, vivente, magico, oppure magnetico o elettromagnetico, dove ogni gesto fatto, ogni segno tracciato, ogni parola pronunciata, ogni "operazione" compiuta, hanno un senso assoluto, incancellabile, decisivo, positivo o negativo.

Qui entra in grado un fattore essenziale. È quello della razza o della stirpe, o del grado nella razza e nella stirpe. È per questo che negli Ordini costituiti (che sostituiscono la razza o 1a stirpe) la scelta di coloro che vi apparterranno deve essere accurata. Le differenze di razza o di stirpe sono annullate con l'Iniziazione o la conquista di un grado. Chi appartiene ad un Ordine Iniziatico – se veramente è stato e non ha prevaricato – appartiene ad una sola ed unica razza, anzi, meglio ad una sola ed unica stirpe. L'ammissione all'Ordine attraverso il Rito iniziatico è una nuova nascita in un unica stirpe: la conquista di un grado nell'Ordine è l'affinamento della stirpe e il suo ricongiungimento ai Mani di quella stirpe. Perciò, in ogni grado c'è un Rito. Non dimenticatelo mai.

Come è facile intuire da queste brevissime e sommarie indicazioni è molto facile commettere un errore o provocare reazioni diverse da quelle prefissesi. Ed è altrettanto facile "disgregare" commettendo un sacrilegio.

Per questo nei Riti iniziatori, quando l'Iniziazione tenta di ottenere la concentrazione delle "influenze" (Eggregori) benefiche e propizie al fine di acquistarle (possedere cioè la loro "Gloria") per poterle in parte trasferire con i suoi gesti e le sue parole sul postulante, il N.V.O. Suggerisce (ed ha sempre preferito) l'Iniziazione diretta, individuale, a quella in gruppo. Un solo gesto sbagliato da parte di uno dei partecipanti al Rito, una sola parola in più detta dall'Iniziatore o dal suo assistente (parola che appartenga a cerimonia di grado più elevato o ad altro Rito, o addirittura estranea al Rito, se non ad esso contraria) può render tutto vano ed anche pericoloso. Perché il Rito è azione.

Non è possibile in cenni come questi, dare un'esatta spiegazione del comportamento degli Eggregori.Ma, ricordando il detto: "Il modo

superiore è mosso da quello inferiore, e questo da quello" (Cfr. "Tavola di smeraldo" e "Tavola di rubino") si deve tenere presente che qualsiasi energia di qualunque specie o carattere, è generata e vincolata da e ad una frequenza e questa ad una ampiezza.In proposito va detto quanto segue:

1. a) La frequenza di un'energia è rappresentata dal numero di vibrazioni, nell'unità di tempo, della materia o della sostanza che la energia compone. Se la sostanza o la materia, fossero prive di frequenza, l'energia esisterebbe soltanto in potenza.

b) La frequenza di un Eggregore spirituale è data dalla composizione (somma algebrica) delle frequenze dei vari partecipanti all'Eggregore fisico in azione (Atto). Se l'Eggregore fisico è in riposo, le sue vibrazioni producono un "campo eggregorico" che si dilata intorno all'Eggregore fisico ma che non si stacca da lui. Tale campo ha azione diretta sui corpi viventi che si introducono in lui ma questi corpi se nutriti di principi contrari possono anche diminuirne la potenza. Quando l'Eggregore fisico entra in azione (dirige, in altre parole, la sua potenza verso un determinato scopo, con il Rito, passando dallo stato di potenza all'atto) il campo eggregorico entra in frequenza e si stacca dal corpo che lo genera in treni d'onda che si propagano e che si sommano gli uni agli altri fino a costituire l'Eggregore spirituale, vivo fino a quando la frequenza datagli non si spegne lentamente per mancanza d'impulsi.

c) La frequenza ha punte massime di ampiezza in un senso e nell'altro.

d) La frequenza è tanto più elevata, e di conseguenza l'Eggregore spirituale tanto più compatto, quanto maggiore è la sincronia dei componenti l'Eggregore fisico.

2. a) L'ampiezza è data dal raggio d'azione del campo eggregorico ed è tanto maggiore quanto maggiore è la compattezza dell'Eggregore fisico.

b) L'ampiezza tende a diminuire (ovverosia si smorza) mano a mano che l'Eggregore spirituale si allontana da quello fisico che lo ha generato.

Tenendo presenti queste indicazioni, si può pensare che un Eggregore, una volta nello "spazio", abbia una forma –più o meno– di un circolo o di una elisse e che si trovi ad essere come qualche cosa di più "denso" dell'aria ma nello stesso tempo più impalpabile e invisibile.

Il comportamento degli Eggregori, per esperienze personali, studio e insegnamenti dei nostri Maestri, dovrebbe essere, grosso modo, il seguente:

1°) L'incontro fra Eggregori della stessa frequenza nello stesso senso e di ampiezza diversa li pone in risonanza, provoca cioè una reazione che si traduce in una energia che rafforza l'ampiezza dell'Eggregore più debole ridonandogli potenza.

2°) L'incontro fra Eggregori della stessa frequenza nello stesso senso e di ampiezza uguale provoca un Eggregore della stessa frequenza con un'ampiezza doppia. È questo il caso di cui al precedente n. 1°), quando l'Eggregore più debole, entrato in risonanza con quella più forte, ne acquista la stessa ampiezza. Può tuttavia darsi (e si verifica quasi sempre) che l'Eggregore più debole entrato in risonanza, non arriva ad acquistare la stessa ampiezza del più forte per mancanza di impulsi da parte di questo (impulsi provenienti dall'Eggregore fisico che lo ha generato).

3°) L'incontro fra Eggregori di frequenza diversa provoca la creazione di un nuovo Eggregore che ha per frequenza la componente delle due frequenze originarie. L'Eggregore che ne risulta può cadere sotto il controllo (con il verificarsi del fenomeno della risonanza) di un Eggregore fisico od anche spirituale della stessa frequenza. Se, poi, la frequenza dell'Eggregore che dovesse controllarlo avesse la stessa ampiezza, lo incamererebbe raddoppiando la sua ampiezza.

Ovviamente i due Eggregori che hanno composto quello nuovo, sono, in ogni caso, perduti per coloro che li hanno generati.

4°) Se il senso della frequenza di due Eggregori della stessa frequenza ma di ampiezza diversa è in opposizione, si genera il fenomeno del "disturbo" che provoca la produzione di un Eggregore della stessa frequenza con un'ampiezza minore. Ciò annulla gli sforzi di chi tenta di potenziare il proprio Eggregore spirituale con continui invii ed impulsi.

5°) Se i due Eggregori di cui al precedente n.4) hanno la stessa ampiezza, si verifica il fenomeno della "interferenza": si annullano.

6°) Effetti diversi che danno luogo ad Eggregori diversi nella composizione delle frequenze, delle ampiezze e del senso si hanno quando i sensi non sono del tutto opposti ma intermedi. I casi sono molteplici e non è qui il luogo adatto per prenderli in esame. È peraltro relativamente facile immaginarli in modo approssimativo.

Da quanto detto si può giungere alla conclusione che è molto difficile se non del tutto impossibile

mantenere il controllo di un Eggregore spirituale che si è generato, se non si è certi di poter, ogni volta si pone in azione (col Rito) il campo eggregorico, produrre una frequenza tale da produrre la risonanza.Ma anche se ciò è possibile a mezzo di determinate precauzioni, con la volontà dei componenti l'Eggregore fisico e con la capacità di chi il Rito dirige, può sempre darsi che l'Eggregore spirituale già formato sia stato assorbito, catturato, modificato e annullato da altri Eggregori.Sulle conseguenze di tutto ciò - senza entrare nel merito delle influenze che già esistono nello "spazio" per motivi naturali, angelici, demonici o per formazioni derivanti da reazioni fisiche di gruppi animali (e quindi vitali) che possiedono campi magnetici ed elettromagnetici e che producono frequenze (ma sui quali non possiamo qui intrattenere anche perché assai scarse sono le indicazioni che finora si sono avute in materia)- sarebbe necessario fare una lunga dissertazione. Ciò potrà essere argomento di studio da parte dei martinisti che hanno il grado adatto: ed è nostra opinione sia bene che lo studio sia fatto. In linea generale, peraltro, riteniamo che, dopo quanto abbiamo detto, non sia difficile farsene una idea. Nell'antichità i Mani di una famiglia (l'Eggregore base) potevano essere evocati soltanto dal Capo-famiglia che, per la sua nascita (primogenitura) aveva i poteri reali e sacerdotali in seno alla famiglia stessa. Lui solo sapeva come generare la frequenza (attraverso il Rito) per produrre l'Eggregore spirituale che creasse la risonanza con i Mani della famiglia, captandoli ed acquistandone la Gloria. Un errore, o il Rito eseguito da chi non aveva i poteri, provocava il sacrilegio, cioè la perdita dell'Eggregore spirituale in cui vivevano i Mani. Il sacrilegio consisteva, appunto, nell'abbandono dei Mani e nella loro perdita da parte del gruppo familiare. Simili tradizioni si trovano tutt'ora fra i popoli che basano la loro metafisica sul Totem.

È certo, peraltro, che un centro eggregorico (ad esempio una Chiesa, un Ordine, una confraternita, un gruppo militare) può stabilire un campo eggregorico molto forte e trattenere l'Eggregore spirituale.

È però necessario che l'azione (il passaggio dalla potenza all'atto) si effettui in continuazione? È questo il caso di un Santuario, della sede del Capitolo di un Ordine, della Domus di una famiglia, del centro direzionale di una grande comunità industriale o commerciale, di un comando militare.Basti pensare che la Chiesa ha per secoli continuato a far recitare le stesse preghiere, le stesse formule, ha insegnato lo stesso Catechismo, ha eseguito le sue funzioni a determinate ore, ha fatto suonare le campane in determinate maniere alla medesima ora; che in una caserma si eseguono sempre gli stessi esercizi militari; tutto è regolato secondo un "ritmo" che sfugge ai borghesi ma che è ben conosciuto dagli ufficiali e dai cosiddetti "sergenti", tanto vilipesi e derisi: i gesti sono gli stessi, le divise le stesse, i comandi gli stessi, e via dicendo. Con i tempi moderni e il continuo spostamento delle famiglie dalla loro Domus (diaspora delle famiglie), dei centri direzionali, dei comandi militari, e con la smania di modificare tutto in funzione di una pretesa civiltà sociale, restano ancora pochi santuari e qualche altro centro.

Sarebbe perciò opportuno risolvere la situazione come l'ha risolta, nella sua diaspora il popolo ebreo con la tradizione della Shekinah. Ma per noi occidentali, imbevuti di idee sociali, succubi anche se indirettamente del razionalismo e dell'ateismo, condizionati dalle idee democratiche di uguaglianza, la questione è quanto mai aleatoria. - È peraltro compito del Marinista di studiare e applicare–se possibile – la tradizione di cui sopra.- Su tutto il resto, si può parlare di correnti o di formazioni eggregoriche momentanee, utili come forze indirizzate per un determinato scopo di carattere immediato.

Questa lunga premessa era necessaria per prendere in esame le possibilità eggregoriche del Martinismo in Italia e stabilire come e quando si possano eseguire degli esperimenti di catena e di gruppo a fini eggregorici.

Devo dire, miei cari Fratelli, che il N.V.O. Ha attraversato tante e tante traversie in questi ultimi anni, ragion per cui ritengo difficile, allo stato attuale, che un Rito di catena possa produrre effetti positivi. La scarsa omogeneità dei componenti dell'Ordine, il difetto di univocità delle idee e delle tendenze scaturite dall'applicazione di riti diversi; l'incertezza finora provocata dalla pluralità delle dottrine ritenute martiniste; le infiltrazioni di carattere umanistico, sociale, politico, religioso ecc. che –per quanto nobili e contingenti- nulla hanno a che vedere con un Ordine esoterico che si interessa di metafisica, anche se possono essere prese in considerazione nella vita esteriore dell'Ordine, ma mai in quella interna, hanno creato tra noi stessi delle diversità

che non possono generare altro che frequenze diverse che molto difficilmente possono amalgamarsi in una frequenza unica, con quella ampiezza, senso e direzione necessari per produrre un Eggregore. Che qualche cosa, in ogni caso scaturisce da una nostra catena, ed anche il solo campo eggregorico che noi produciamo sia già un fatto positivo, è certo: ma questo può essere considerato come risultato sperimentale, puramente meccanico. Quale sarà la frequenza che ne sortirà? Essa, per la diversità delle idee dei partecipanti alla catena, potrebbe anche risultare contraria agli scopi ed alle dottrine del Martinismo. Ed allora non avremmo un Eggregore Martinista; potremmo avere un Eggregore prodotto da Martinisti di nome (in quanto appartenenti ad un Ordine Martinista) ma che effettivamente nulla avrebbe di marinista nella realtà metafisica. Potrebbe anche essere un Eggregore che facilmente si lascerebbe "catturare" da un altro Eggregore più forte anche se negativo. Ho sentito vagamente parlare di Maghi d'Oriente e Maghi di Occidente con accenni a Mao-Tsé-Tung, Ho-ci-min e cose del genere; ho sentito non vagamente ma concitatamente sostenere, anche su opere pubblicate che hanno avuto larga schiera di lettori, teorie sorte ed affermatesi dopo la cosiddetta "comparsa degli spiriti" nella metà del secolo scorso. Ho pure sentito proporre ambiziosi piani di intromissione dell'Ordine nelle sfere politiche e sociali. Indubbiamente, tutti coloro che credono, pensano e propongono queste teorie (parlo di coloro che fanno parte del N.V.O., perché degli altri non ci interessa parlare ai fini di un Eggregore martinista) sono in buona fede e meritano rispetto. Ma fuori dal Martinismo, e non nel Martinismo perché sbagliano. Non mi stancherò mai di sostenere che il Martinismo (e potete credermi, perché quasi quarant'anni di questa attività, svolta a fianco degli ultimi tre Gran Maestri e con i consigli di altri Maestri anche se non si fregiavano di questo titolo, mi permettono di affermarlo) non può e non deve interessarsi di questioni nobilissime finché si vuole ma profane se non come materia di studio a fini esoterici. Il Martinismo non è una palestra di proposte e risoluzioni umanitarie, non deve risolvere problemi di progresso o di benessere economico o sociale; il Martinismo è un Ordine Iniziatico, ripeto e sottolineo UN ORDINE INIZIATICO che con la iniziazione per gradi annulla le differenze sociali, economiche, razziali, e crea un'aristocrazia di uomini di Desiderio che vogliono e devono raggiungere la tranquillità interiore e tramandare la fiaccola della tradizione. Chi non ha capito questo, chi non si è reso conto del significato dei tre simboli fondamentali del Martinismo (Tritume, Maschera, Mantello) faccia uno sforzo, studi, si applichi per capirlo e vedrà che tutto gli sarà chiaro.

È per questo che noi diciamo al Superiore Incognito che si prepara a ricevere i poteri iniziatici: "Ora che ti accingi ad assumere i poteri iniziatici e a diventare guida dei tuoi fratelli, stai per giungere al pieno possesso della maschera e del mantello che hanno fatto di te un Martinista.

Se il Grande Segreto ti è giunto, la solitudine sarà per te l'UNITA' che ti amalgamerà a tutti gli Esseri, al TUTTO; ma se non hai capito i nostri Arcani, sarà una terribile condanna che peserà su di te come una maledizione perché la trasmetterai a coloro che in te avranno creduto".

Io penso che una catena capace di produrre Eggregore si debba fare: è fondamentale che un nostro Eggregore sia lanciato nello spazio. Ma deve essere un Eggregore forte, compatto: gli impulsi che lo rafforzano devono essere continui. Ma deve anche essere un Eggregore privo di scopi profani: in altre parole l'Eggregore di chi, conquistata la tranquillità interiore, sa che le cose di questo mondo, le lotte che ne caratterizzano l'evoluzione o l'involuzione e cioè i problemi economici, sociali, politici, religiosi e via dicendo sono soltanto questioni contingenti e quindi metafisicamente irreali perché non stabili ma variabili, mentre ciò che conta è l'equilibrio, la legge dei contrari che si sostengono l'un l'altro e permettono lo svolgersi delle attività umane così come quelle cosmiche e di quelle universali. Se, poi, volessimo sfruttare il nostro campo eggregorico per motivi fisici, per scopi benefici,

mutualistici e quindi materiali, legati a problemi profani, allora la questione è più facile: poniamo pure che noi stessi qui riuniti, che con la sola nostra presenza per uno scopo comune formiamo un campo eggregorico, ci concentriamo e ci "incateniamo" per inviare un pensiero, un aiuto, un'onda di forza salutare a qualcuno che ci interessa. Produrremo, con il Rito adatto, un Eggregore generato da Martinisti (perché tali noi siamo o ci riteniamo) ma non l'Eggregore martinista.
Inutile ch'io vi dia suggerimenti e consigli: essi scaturiscono da quanto ho detto: Dottrina martinista;animo martinista; Riti comuni; volontà comune.
Se non ci sono queste premesse non c'è neppure un Ordine Iniziatico Martinista e di conseguenza, non ci può essere un Eggregore martinista.

Tratto da "Martinismo e Via Martinista" edizioni Lulu

Disponibile su Amazon,
oppure:
http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70

Il Pentacolo o Pentagramma Esoterico

Traduzione dallo spagnolo di Giuseppe Barbone

Se analizziamo a fondo il Pentalfa, possiamo vedere nell'angolo superiore un quattro. Questo è il simbolo di Giove, il Padre degli Dei,dello Spirito Divino di ogni creatura che viene al mondo e dell'eterno Dio vivente.

Sotto al quattro vediamo alcuni occhi, sempre aperti. Sono precisamente gli occhi della divinità, di Dio. Davanti a al simbolo di Giove, con gli occhi dello spirito sempre aperti, ci sono le colonne degli Angeli e dei Demoni. Questo simbolo fa fuggire, inorriditi gli spiriti tenebrosi.

Il Pentalfa è spesso raffigurato da un uomo in piedi con le braccia e le gambe aperte. Ma se osserviamo accuratamente le braccia del Pentalfa (aperte) vediamo in esse il segno di Marte, il pianeta della guerra e sappiamo già che l'occultismo marziano è terribile. Nelle sfere, non superiori bensì inferiori di Marte, troviamo terribili maghi neri che tremano davanti al terribile simbolo del Pentalfa.

Ovviamente tale segno marziano, posto sulle braccia della stella a cinque punte, che è l'uomo, ci dà forza. Non la forza fisica che è una forza di tipo molto inferiore; no, ci dà la forza dello spirito, per vincere i malvagi.

I due angoli inferiori aperti che sono le due gambe di ognuno di noi, quando siamo fermi e le teniamo aperte, portano il simbolo di Saturno, sappiamo già qual è l'aspetto negativo della Sfera di Saturno,è la terribile magia nera. Ovviamente, i tenebrosi la conoscono, se il simbolo è collocato nelle gambe, verso il basso. Di seguito abbiamo sempre Giove con gli occhi dello spirito aperti, è ovvio che i tenebrosi, vedendo questo segno inorridiscono, non possono resistere e si ritirano.

Guardando l'immagine frontalmente, vediamo sulla destra la Luna e sulla sinistra il sole. Ma se collochiamo l'immagine, non frontalmente,ma lateralmente,è chiaro che sulla destra cj sarà il Sole, verità? E sulla sinistra la Luna.

Il Sole è rappresentato da un cerchio con un punto nel centro. Questo è il Sole radiante dello spirito che ci illumina la strada.

Il Sole rappresenta le forze solari,positive e maschili. La Luna rappresenta le forze negative, femminili.

Nel centro appare il Caduceo di Mercurio, sotto il simbolo di Mercurio. Il Caduceo di Mercurio è molto importante e sopra di lui vediamo il segno del relativo pianeta (Mercurio).

È ovvio che Mercurio è il" messaggero degli Dei", è il pianeta che trova più vicino al Sole, è il" Ministro del Sole." Senza Mercurio non sarebbe possibile non si raggiungerebbe l'auto-realizzazione intima dell'Essere.

Sotto Mercurio,appare il Caduceo, con le ali dello spirito sempre aperte. Tale Caduceo si trova nella spina dorsale dell'uomo, nel nostro midollo spinale, in quei due cordoni simpatici, conosciuti in Oriente come Idá e Pingalá: sono due cordoni che si attorcigliano come serpenti,così come li potete vedere nel Caduceo di Mercurio, attraverso questi due cordoni nervosi,l'energia creatrice sale al cervello.

Vediamo nel dettaglio quanto appena esposto.

Anche nel Pentalfa abbiamo il Bastone dei Patriarchi, la Bacchetta di Aronne, la Canna di Bambú dai sette nodi, lo Scettro dei Re, la Bacchetta di José fiorita, che è la spina dorsale.

Ovviamente,attraverso il canale midollare spinale è passa il fuoco sacro per raggiungere il cervello, per poi passare al Tempio Cuore.

Nel Pentalfa appare anche la Spada Fiammeggiante, che non è più che il nostro fuoco sacro presente in noi. Senza la Spada Fiammeggiante, non saremmo veri discepoli. Quando un Angelo perde la sua spada,vuol dire che è un Angelo caduto,quindi è precipitato verso gli inferni atomici.

Nella parte superiore del Pentalfa vediamo anche un Calice. Quindi abbiamo il Calice, il Bastone e la Spada. Il Calice, indubbiamente, rappresenta lo Yoni, cioè, l'utero, come il Bastone rappresenta il fallo, il principio maschile e la Spada il fuoco sacro.

Indubbiamente, dobbiamo imparare a maneggiare il Bastone e la Spada e dobbiamo lavorare anche col vaso di Hermes, se vogliamo realizzare la Grande Opera.

La parola" Tetragrammaton" è molto interessante. "Tetra" è l'unità dentro l'unità della vita. "Tetragrammaton" è esattamente il quattro, perché? Perché il Padre è il numero uno, il Figlio è il due, lo Spirito Santo è il tre; ma essi, i tre, derivano dall'Ain Soph, cioè, dalla stella interna che ci ha sempre sorriso ed i tre, derivando dall'Ain Soph, formano il quattro: il Tetragrammaton.

Questa parola, Tetragrammaton, è mántrica. Ho sperimentato col Tetragrammaton la vocalizzazione nei mondi superiori di coscienza cosmica,allora molti ineffabili, dei Nove Cieli (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno), emersero per vedere che cosa succedeva, come dire": perché avete pronunciato il nome dell'Eterno invano?" Rimasi muto, perplesso e confuso.

Se collochiamo il Pentagramma in questo modo, cioè, con l'angolo superiore verso il basso ed i due angoli inferiori verso l'alto, abbiamo il segno della magia nera: invece di accorrere alle nostre invocazioni le colonne di Angeli,accorrerebbero le colonne dei Demoni.

Quando un Iniziato cade, quando rovescia il vaso di Hermes Trismegisto, allora viene fulminato dall'Arcano 16 della Cabala e cade con la testa verso il basso e le gambe verso l'alto,come il Pentalfa invertito. E' così che sono caduti i grandi iniziati.

Se all'ingresso della nostra abitazione dipingiamo con un carbone il segno del Pentalfa, con l'angolo superiore rivolto verso l'interno ed i due raggi inferiori verso l'esterno,i tenebrosi fuggiranno dalla nostra casa. Ma se lo dipingessimo con l'angolo superiore rivolto verso l'esterno ed i due raggi inferiori verso l'interno,questi spiriti oscuri verrebbero attirati nella casa.

Quando si mette il Pentagramma in un quadro,esso spaventa terribilmente i malvagi. Se invece lo si dipinge su un vetro,li fa fuggire impauriti,se invece lo portiamo sul petto, in oro o in argento, saremo ben protetti contro le forze delle tenebre.

Il Pentagramma ha quindi un reale potere magico sorprendente.

Vediamo,sulle braccia, varie lettere ebraiche. Appaiono: Iod He Vau He. La parola" Iod", come principio maschile, o particella divina,o piuttosto come scintilla verginale, è terribile. Iod, principio maschile-divino; He, principio femminile-divino; Vau, principio maschile-sessuale, cioè il Lingam,; He, la Yoni (Coppa,Utero) femminile.

C'è un modo per pronunciare le lettere ebraiche Iod He Vau He, ma è terribilmente divino,questo mantram non va pronunciato invano, perché queste quattro lettere fanno vibrare la divinità interna (pare che sia il nome dell'Eterno)perciò non va mai pronunciato inutilmente. Questo particolare ci invita ad una riflessione.

Appaiono lì altre lettere ebraiche, per ricordarci certi processi della divinità, ma su essi per ora starò in silenzio. Appaiono numeri,che sembrano ricordarci la trinità dentro l'unità (il Tetragrammaton), ma non è certo che quei numeri vadano lì; già quelli sono solo convenzionali. L'importante è che il Tetragrammaton sia nel posto che gli compete,infatti sappiamo già che si tratta della Trinità dentro l'unità della vita, (il Santo Quattro).

Indubbiamente,miei cari fratelli, il Pentagramma è l'essere umano, il microcosmo, dentro il quale, ho detto,c'è l'Infinito.

Bisogna lavorare con il Caduceo di Mercurio che appare nel Pentalfa, bisogna tramutare lo sperma in energia, per svegliare il fuoco sacro e farlo salire lungo la spina dorsale fino al cervello. Solo così è possibile sviluppare tutte le nostre facoltà e i nostri poteri!

Bisogna lavorare col Caduceo di Mercurio che abbiamo nella nostra spina dorsale. Ovviamente, quando sappiamo tramutare lo sperma in energia, quando non commettiamo l'errore di rovesciare il Vaso di Hermes Trismegisto, allora lo sperma, non eiaculato, si trasforma in energia seminale. Quell'energia, a sua volta,si bipolarizza in atomi solari e lunari di alto voltaggio che salgono per i due cordoni nervosi che si attorcigliano nella spina dorsale (i due cordoni che appaiono nel Caduceo di Mercurio). Allora gli atomi solari e lunari entrano in contatto nel Tribeni, vicino al coccige, ed allora per induzione svegliano una terza forza. Mi riferisco,praticamente, al fuoco sacro della spina dorsale, al fuoco pentecostale, al fuoco

jehovístico, al fuoco sessuale. Tale fuoco, ascendendo lentamente, di vertebra in vertebra,risveglia nell'uomo vari poteri.
Bisogna lavorare, indubbiamente, col Sole e con la Luna,(i principi mascolino e femminino), cioè,lo sposo e la sposa, la donna e l'uomo. Solo così è possibile svegliare il fuoco sacro che ci trasforma radicalmente.
Bisogna imparare a maneggiare il Bastone e la Spada, bisogna imparare a maneggiare il Vaso di Hermes, il Vaso sacro. Solo così è possibile la trasformazione totale.
Nella mia passata conversazione dicevamo che quando un uomo si sposa con una donna che non desiderava come moglie, ma fu solo un capriccio (violando così la legge) è facile riconoscerla perché il giorno del matrimonio per via di un appropriato cappello pare calva. Ella, inconsciamente,si copre in il capo in modo tale che non si vede un capello;quindi sembra calva.
Naturalmente questo non tutte le donne lo sanno. Se lo sapessero,farebbero in modo che i capelli si vedano. In questo caso si dice che l'uomo è segnato sulla fronte da una stella fatale, cioè, con il Pentalfa invertito,dal fuoco luciférino.
Quando un uomo è infedele a sua moglie, alla moglie che gli ha dato la Grande Legge, cade allora, come il Pentalfa invertito, con la testa verso il basso e le due gambe verso l'alto,egli porterà nella fronte il simbolo fatale della stella invertita.
Nel Medioevo esisterono i grandi Misteri Esoterici Gnostici. Il neofita che era candidato all'Iniziazione,veniva condotto con gli occhi bendati in una grande sala, lì gli veniva tolta la benda. La prima cosa che vedeva era il Maschio Caprino di Méndez, il Diavolo... Quindi gli veniva ordinato di baciare il posteriore del Diavolo. Se il neofita tremava, non ubbidiva, gli si rimetteva la benda e veniva fatto uscire da un'altra porta. In questo modo non capiva da dove fosse entrato e da dove fosse uscito. Ma se ubbidiva, dalle gambe del Diavolo,dal cubo sul quale egli appariva seduto (dalla pietra cubica)usciva una bella donzella che lo riceveva a braccia aperte. Allora veniva accettato e ricevuto dalla fratellanza come cavaliere gnostico.
Quei cavalieri erano Gnostici Rosacroce che conoscevano veramente i Misteri della Rosa e della Croce. Non voglio dire che fossero in realtà già dei Rosacroce (" Rosacruz" è una grande parola); Rosacroce esiste solamente lassù, nei mondi superiori; qui sotto esistono solo aspiranti Rosacroce. Per appartenere all'autentico Ordine Rosacroce, bisogna essere gnostici.
Ma, che cos'è la Rosacroce? Non è, per caso, il simbolo dei Logos Divini? Che cosa è la Croce? Sappiamo già che è assolutamente sessuale. Sapete cosa bisogna fare affinché fiorisca la Rosa nella Croce? Sapete cosa significa che i Logos fioriscano in noi mediante il lavoro sessuale? E' qualcosa di terribile, indicibile! Solamente quando si giunge a ciò, siamo veri Rosacroce, Gnostici Rosacroce. Prima di tale istante, possiamo essere aspiranti Rosacroce.
Nessuno potrebbe entrare nella Rosacroce d'Oro, senza essere gnostico, senza la" G" della generazione. Come allo stesso modo è necessario che la Rosa fiorisca in noi mediante il lavoro sessuale? Cos'è la Rosa? Lo già detto: i Logos. Ma come fiorisce il Logos nel sesso e mediante il sesso? Non avete mai visto qualcosa di più terribile!
Un quadro di Cungat, del Medioevo, è meraviglioso: appare, in lui, il Cristo crocifisso, ma,in questo quadro c'è qulcosa di grande,il Phalus erecto, fatto luce... Solo così possibile essere Gnostico Rosacroce.
Nel Medioevo,lo ripeto,in quei Templi Gnostici, erano accettati come aspiranti alla Rosacroce,solo dopo aver superato l'Iniziazione. Ma, che cosa significava,il Maschio Caprino di Méndez? Ovviamente, il Tiphon Bafometto! "Io credo nel Mistero del Bafometto"!, dichiara lo Gnosticismo Universale. Il Bafometto Lúcifer, è una delle parti isolate dal nostro Essere. Il nostro Essere intimo, ha molte particelle; una di esse è Lucifero: riflessione dei Logos, ombra del nostro stesso Logoi Intimo, proiettato in noi stessi e dentro noi stessi, qui ed ora, per il nostro stesso bene. Qui abbiamo il Mistero del Bafometto e dell'Oraab. Il Mistero degli Oraab è un mistero gnostico che vale la pena ricordare, esso rappresenta indubbiamente la Resurrezione.
Ma, potrebbe essere, per caso, possibile la Resurrezione senza Lucifero? Impossibile in verità! Questo lo sapevano i Nahua: il Lucifero Nahuati, (tanto amato nel Tempio di Chapultepec dagli Gnostici Rosacroce),lo Xólotl, è in ognuno di noi. Questo è il fuoco vivente e filosofale che giace nella profondità delle nostre acque seminali, nelle profondità vive del nostro caos metallico, sessuale.
Nella radice di tutto questo,si potrebbe lavorare senza Lucifero? INRI, dicono gli gnostici! INRI si trova sulla croce del Salvatore del mondo. Ma,

dov'è questa croce? Torno a ripetere che il Lingam-Yoni (fallo-utero),uniti sessualmente, formano la croce. Allora la croce è il carico di ognuno di noi e dobbiamo lavorare con la croce, perché lì sta l'INRI, ed INRI è: Ignis Natura Renovatur Integram, il fuoco rinnova incessantemente la natura.

Perciò, Lucifero Nahuati (Xólotl), il Maschio Caprino di Méndez, nascosto nel fondo del nostro sistema seminale, è il fuoco vivente e filosofale, mediante il quale possiamo trasformarci radicalmente.

Nella Cattedrale di Notre Dame di Parigi, c'è una statuetta molto interessante: il corvo. Guardandola da una determinata angolazione,si vede in un angolo una piccola pietra: la" pietra del centro" (così chiamata), la" pietra superiore d'angolo", la" pietra maestra", il Diavolo. Ma è curioso questo Diavolo della Cattedrale di Notre Dam: lì tutti i fedeli,dopo le loro preghiere ed i loro riti,spengono le loro candele ... Sì, quella è realmente la Pietra Filosofale.

Gli antichi Sibilla dicevano": Il vero filosofo è quello che sa preparare il vaso." Ma, quale Vaso? Perché è chiamato il vaso di Hermes Trismegisto. Dov'è questo vaso? Qui appare nel Pentagramma: è il calice sacro, è il calice nel quale bevve Cristo durante l'Ultima Cena. Sì, è il Sacro Graal, sul quale c'è tanta e tanta letteratura cavalleresca. Una sua copia la abbiamo nel Tempio di Chapultepec, è anche legittimo che risplenda là, nel Tempio di Montserrat (Spagna Catalogna).

Il vaso di Hermes Trismegisto bisogna prepararlo: è il vaso,o coppa,dove è contenuta la materia prima della Grande Opera, il vaso di Hermes, dove è contenuto lo sperma sacro, l'ens seminis.

Guai a colui che rovescia il vaso di Hermes, perché cadrà come il Pentalfa invertito: con l'angolo superiore verso il basso ed i due raggi inferiori verso l'alto! Egli cadrà sul fondo dell'abisso,questo è realmente doloroso,miei cari fratelli.

Continuiamo ora col Sigillo di Salomone che appare anche qui, in questo disegno magico del Pentalfa, con i due triangoli intersicati. È ovvio che per poterlo capire, dobbiamo essere alchimisti. Come potremmo capirlo, senza l'Alchimia sacra? In che modo?

Rammento ora, avvenimenti trascendentali della mia presente reincarnazione. Ero ancora molto giovane,ella si chiamava Urania, l'Infinito. Io ero sempre innamorato di Urania, di quel cielo popolato da innumerevoli galassie, da mulinelli di mondi che come gocce d'oro, si precipitano nell'abisso senza fine. Un giorno, in stato di Samadhi, abbandonai tutti miei veicoli per sommergermi, totalmente, nella" Paracleto Universale", oltre il bene ed il male, molto oltre il corpo,lontano dagli affetti e dalla mente. In stato,si dice, di super nirvánica felicità, felice in quella regione immacolata dello Spirito Universale della Vita, dovetti entrare dalle porte del tempio. Allora aprii il Gran Libro della Natura e studiai le sue leggi. L'estasi aumentava, di istante in istante,di momento in momento, non c'è più grande gioiache sentire l'Anima staccarsi, perché ora il passato ed il futuro si uniscono al tempo eterno. Quando ritornai dal Samadhi, quando rientrai nel corpo fisico,attraverso la ghiandola pineale (citata da Cartesio come" la porta dell'Anima") ricevetti una straordinaria visita: alcune Dame Adepti, sorte dal " Paracleto Universale", si resero visibili e tangibili nel mondo delle forme dense. Una di esse,con straordinaria dolcezza, mise al mio dito anulare della mia mano destra, un anello che recava il Sigillo di Salomone ed esclamò": hai superato la Prova del Santuario; molto pochi sono gli esseri umani che hanno potuto superare questa terribile prova." Mi benedisse ed andò via,lasciandomi l'anello al dito anulare della mano destra. Mi alzai, molto sommessamente e da allora mi sentii felice. Ogni volta che riuscivo a scappare da questo corpo denso, vedevo al dito della mia mano destra il prodigioso anello, formatosi, con quella sostanza immacolata (bianchissima e divina) proveniente dalla regione del" Paracleto Universale", dove il tempo non è.

Vissi una serie di avvenimenti trascendentali e trascendenti. Una qualunque di quelle notti misteriose, dopo essermi trovato in un sublime giardino pieno di fiori, viva rappresentazione allegorica delle virtù divine, ebbi la fortuna di penetrare in un Tempio di Bellezza. Tra l'aroma che emanavano incensieri, galleggiavo col mio veicolo siderale, felice. La musica delle sfere faceva vibrare il Cosmo infinito,ad ogni melodia tremavo intimamente. All'improvviso, fermandomi davanti all'Altare Sacro, di fronte al Mahatma di quel luogo divino, in quell'angolo dell'amore, guardai l'anello,era lì,lo toccai con la mano sinistra,con grande curiosità. Allora il Mahatma esclamò ": Quell'anello ormai serve più, perché l'hai toccato con la mano sinistra. Tuttavia,lo consultalo...!" Poi mi diede certe

spiegazioni sullo stesso. Mi disse che" tale anello rappresenta i Logos vivi del sistema solare" che" lì le forze sessuali, maschili e femminili, lavorano", che" le sei punte sono maschili che le sei onde di entrata, tra punta e punta, sono femminili." Stava spiegandomi che" le sei punte e le sei onde, tra punta e punta, formano dodici radiazioni", e che" le dodici radiazioni, mediante l'Alchimia Logóica,si cristallizzano nelle dodici Costellazioni dello Zodiaco, il quale è, per il nostro sistema solare, una vera matrice cosmica."

Il Mahatma prese l'anello e lo conservò,quindi tacque e si ritirò. Passarono i tempi,ma non rividi più il mio anello nella mano destra. indagavo sempre, cercavo sempre, chiedevo sempre di quell'anello... Consultai diversi spiritisti,ascoltai i loro commenti, ma nessuno sulla faccia della Terra poteva darmi una spiegazione soddisfacente.

Quando avrei riavuto il prodigioso anello? Passarono gli anni e finalmente capii.

Amici: il triangolo superiore è lo zolfo della filosofia segreta, il fuoco vivente degli alchimisti. Il triangolo inferiore che si intreccia col superiore, è il mercurio.

Avevo realizzato la Grande Opera, là nel Moderato Mú, o Lemuria, che affondò tra le onde del Pacifico,circa diciotto milioni di anni fa. Capii di aver completato l'integrazione dello zolfo e del mercurio, avevo realizzato in me stesso la Pietra Filosofale. Per questo motivo,dovetti restituire il prodigioso anello. Avevo superato la prodigiosa Prova del Santuario. Sì, avevo realizzato la Grande Opera, quella che realizzò Nicolás Flamel, la stessa che realizzò Raimondo Lullo, Jeshua Ben Pandira, il Conte di Saint Germáin, l'enigmatico Conte Cagliostro, Quetzalcóatl e molti altri.

In verità vi dico che dopo avere realizzato la Grande Opera, cioè, dopo avere superato la Prova del Santuario, dopo avere studiato il Gran Libro ed aver slegato i suoi sette sigilli, commisi l'errore di toccarlo con la mano sinistra,forse un milione di anni fa,più o meno, "non dico forse"", sicuramente,un milione di anni fa. Cioè, dopo essere riuscita l'unione dei due triangoli, l'integrazione dello zolfo e del mercurio, feci questo: mi lanciai come il Pentalfa invertito, con la testa verso il basso e le punte verso l'alto. Il sesso era già proibito e commisi l'errore del Conte Zenón Zanoni (ritornare al sesso). Se il Conte Zenón Zanoni si innamorò di Viola, la gran donna napoletana, anche io commisi l'errore di innamorarmi di una bella donzella della Quinta Razza Radice, nella Terra Centrale di Achah (oggi Asia). Fu allora che persi il prodigioso anello, fu allora che sopravvenne in me la" riduzione metallica", e così, come Bodhisattva caduto,passai da esistenza in esistenza, fino a che nella attuale vita mi sono rialzato un'altra volta per servire da strumento al Padre, perché Lui è l'inizio della Nuova Era dell'Acquario," tra l'augusto tuonare del pensiero."

Lì,c'è lo zolfo ed il fuoco sacro che bisogna risvegliare per aprire i sette sigilli del Gran Libro della Saggezza, del Gran Libro della Natura. Questa circostanza è citata nell' " L'Apocalisse" del veggente di Patmos? È verità! Quando si aprì il Primo Sigillo,ci fu un gran fermento, col Secondo, il Terzo, il Quarto Sigillo,il Quinto e così via, ma quando si ruppe il Settimo Sigillo,ci furono lampi, tuoni, grandine e forti terremoti. Ognuno di noi ha l'obbligo di aprire i Sette Sigilli del Gran Libro, mediante il fuoco sacro.

Per terminare diremo semplicemente che quando Kundalini sale lungo spina dorsale, si aprono man mano i sette sigilli,(ma questa è una verità elementare). Diciamo che il primo Sigillo si apre quando si apre la Chiesa di Efeso, il chakra coccígeo, che ci dona poteri sugli Gnomi della terra. Quando il fuoco sacro sale all'altezza della prostata, diciamo che abbiamo aperto il Secondo Sigillo, che ci dà potere sulle acque della vita. Quando il fuoco sacro sale all'altezza del plesso solare, diciamo che abbiamo aperto il Terzo Sigillo, che ci dà potere sul fuoco fiammeggiante. Quando sale all'altezza del cuore, diciamo che abbiamo aperto il Quarto Sigillo, che ci dà potere sulle creature dell'aria. Quando sale all'altezza della laringe creativa, diciamo che abbiamo aperto il Quinto Sigillo, che ci dà potere sull'Akasha puro e ci dona la chiaroudenza. Quando arriva all'altezza del cipiglio, si apre allora il loto meraviglioso che ci permette di vedere le grandi realtà dei mondi superiori, si dice che abbiamo aperto il Sesto sigillo. Del Settimo, si dice che si apre quando il fuoco raggiunge la ghiandola pineale,in questa fase acquisiamo la poli-veggenza e molte altre facoltà. Ma questo è elementare, completamente elementare; questo è solo il primo lavoro. Aprire i Sette Sigilli in modo magistrale, è qualcosa di più terribile, molto più terribile.

Ma questa fase appartiene all'Alchimia,espongo di seguito alcune nozioni, su ciò che è terribile.

Si dice, i miei cari fratelli, in linguaggio alchimista, che dobbiamo passare per tre calcinazioni,questo

è rappresentato dal simbolo vivente della salamandra.
La prima calcinazione fa parte della Montagna dell'Iniziazione. Che cosa bruciamo in questa fase? Che cos'è quello che cuociamo e ricuociamo e torniamo a ricuocere? Il sale rosso,ci è stato detto, che non è più che fuoco pietrificato, solfo pietrificato, perché il fuoco, in Alchimia, è rappresentato dallo zolfo. Il sale rosso sono gli elementi inumani che portiamo dentro e che devono essere ridotti al grigio. Questa è la prima calcinazione.
La seconda è più elevata e fa parte della Seconda Montagna: bisogna tornare a bruciare le ceneri del sale rosso, per estrarne i diversi elementi spirituali. Questo è abbastanza interessante: lì si lavora con le Sfere della Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno.
La terza calcinazione va più lontano: bisogna ritornare al sale rosso, alle ceneri che sono rimaste,bisogna raccoglierle e tornare a cuocerle, per estrarre finalmente, il sale metallico, incombustibile e fugace, cioè, gli elementi divini più profondi che sono imbottigliati, normalmente,nell'Ego. Già elementi estratti, si fondono con la Coscienza, affinché risplenda, ardentemente,nel seno dell'universo.
Solo dopo la terza calcinazione, canta il Gallo della Passione che rappresenta la Resurrezione. Per questo Il Cristo disse": prima che il gallo canti, mi negherai tre volte..."
La prima negazione corrisponde alla prima calcinazione Alchemica,alla prima cottura del sale rosso. Dobbiamo inabissarci negli inferi, per lavorare, ovviamente; perché questo è il" palazzo" dell'Alchimia. Allora si dice che" abbiamo negato il Cristo", perché negli inferi dobbiamo lavorare come demoni, vivere come demoni, ma distruggere i nostri elementi inumani.
Con la seconda calcinazione, si dice che" abbiamo negato il Cristo per la seconda volta",quindi ci tocca tornare negli inferi a lavorare,cioè continuare a disintegrare i difetti psicologici che teniamo sommersi.

Il Simbolo del Caduceo

Pino Cangemi

Uno dei simboli più antichi dell'umanità venuto alla luce nei luoghi più remoti della terra in epoche diverse e lontane fra loro è ancora oggi, fonte di interpretazioni e speculazioni diverse. Su questa raffigurazione si è scritto e detto di tutto. A partire da tempi più antichi fino ad arrivare ai nostri giorni, si è favoleggiato su questa immagine nei modi più disparati. Esistono tradizioni esoteriche e non ad esempio, che affermano che l'immagine più corrispondente a verità, non sono due serpenti ma vipere; altri dicono che sono bisce; per altri, l'unico vero originale è quello con un solo serpente, altri ancora dichiarano che i due sono sì serpenti, ma si fronteggiano eternamente mimando la lotta perpetua fra il bene e il male ed altro ancora. Recentemente, il presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Monza e Brianza, su invito della Federazione Ordini dei Medici d'Italia, mi contattarono per sottopormi un quesito che a loro stava molto a cuore. Una parte abbastanza cospicua dei Medici di alcune regioni chiedeva a gran voce la soppressione del simbolo del *caduceo* a rappresentazione della Sanità, in quanto secondo le informazioni in loro possesso, quella figura allegorica veniva messa in relazione a Mercurio, considerato nell'era moderna il protettore dei commercianti e dei ladri. Non volevano che quel simbolo potesse confondere l'immagine del medico, missionario *pro salute popoli*, con l'avidità e il profitto dei commercianti, contraddicendo di fatto il giuramento di Ippocrate e il loro compito verso i sofferenti. Fu organizzata una conferenza attraverso la quale riuscii chissà, ad evitare la soppressione del simbolo cercando di districare la matassa e di mettere un po' di ordine dal caos.

Partiamo dall'inizio. Due cose sono assodate dal punto di vista storico: la prima è che il caduceo, come detto prima, è uno dei simboli più antichi dell'evoluzione umana, la seconda è che questa immagine sia stata rappresentata e ritrovata in diverse zone della terra. Non si conoscono storicamente i collegamenti fra le varie civiltà. Non si sa quale sia la connessione che mette in relazione il caduceo più antico, reperto archeologico rappresentato sulla coppa di un re mesopotamico a Lagash, con quello ritrovato su una tavoletta Veda nell'India del sud, o a Cartagine presso i Fenici, in Egitto, nei templi e nelle case greco-romane.

Esistono numerose tradizioni, miti o leggende che si combattono l'appellativo dell'origine del caduceo;nel mito greco di Tiresia, un mago ed indovino punito con la cecità per aver osato osservare Artemide senza veli mentre faceva il bagno, la cui storia venne presa ad esempio per giustificare appunto l'origine di questo simbolo. Prima della punizione divina, passeggiando nel bosco si imbatté in due serpenti in amore e li colpì con la sua bacchetta; i due serpenti si incrociarono attorno ad essa, generando in questo modo il caduceo, mentre il mago Tiresia si vide trasformato in femmina. Colpisce di questo racconto l'insieme di doppi sensi, ma per gli antichi greci questo mito racchiudeva il mistero della funzione duale dell'evoluzione che cercheremo di sviscerare più avanti. Un altro mito che ci perviene da una tradizione più antica, ovvero quella egizio-greca, ci racconta la stessa favola in maniera diversa e veste come protagonista della stessa, un mitico personaggio destinato a diventare uno dei precursori del moderno occultismo: *Hermes*. Si narra che egli incontrò nel bosco due serpenti, che al contrario della leggenda di Tiresia, erano in lotta fra loro; intuì che quei due rettili simboleggiavano la percezione dualistica dell'*essere* e dell'*esistere*che pone il genere umano in balia della contrapposizione archetipale, e pose fra i due contendenti il suo bastone a suggellare un atto magico cosciente. A quel punto i due serpenti si innamorarono, si arrotolarono attorno alla verga che divenne alata e sulla cui sommità si incastonò miracolosamente un diadema. Da allora la tradizione afferma che quel simbolo diventò uno strumento del potere iniziatico che permette lo scambio di informazioni fra lo Spirito e la Materia, fra Dio e l'Uomo. Da

questa tradizione nacque la caratteristica di *messaggero,* e in seguito i Romani chiamarono questa divinità*Mercurio* rappresentandolo appunto con le ali ai calzari e sulla testa.

Hermes, o Ermete Trismegisto, il *tre volte grande,* a sua volta accostato al dio egizio Thoth, fu considerato il creatore dell'arte magica ed iniziatica da cui si presume, tutte le tradizioni future fecero riferimento nei loro rituali. Fu proprio lui per primo a sostenere, così come scritto sul *Corpum Hermeticum*, che la Sapienza Iniziatica Universale doveva contemplare la sua applicazione nelle scienze umane quali la medicina, la filosofia, la matematica e le scienze naturali e religiose. La sua allocuzione *Come in basso così in alto, come in alto così in basso per il miracolo della Cosa Unica*, espressa magistralmente nella sua *Tavola Smeraldina*, trova qui la sua prima superficiale interpretazione e comprensione. Questa peculiarità di ambasciatore fra il *basso* e l'*alto,* che va intesa sia dal punto di vista microcosmico che macrocosmico, assume l'aggettivo di *mercuriale*, termine usato poi dagli alchimisti e dai filosofi dei secoli successivi.

Ma il simbolo del caduceo, nel corso dei secoli, subisce molteplici variazioni con annesse interpretazioni, che contribuiranno nel corso del tempo, a generare una confusione che si protrarrà fino ai giorni nostri. Una delle più importanti è la differenza fra i primi *caducei* con due serpenti attorcigliati ad un bastone, con quelli successivi rappresentati da un serpente solo. Come risaputo, in epoca greca venne eletto a dio della medicina Asclepio ripreso dai Romani con il nome di Esculapio, rappresentato con un solo serpente attorcigliato ad un bastone. È un personaggio importante della mitologia greca, figlio di Apollo e Coronide. Si dice che fu iniziato alla medicina dal centauro Chirone, ma in realtà ottenne per eredità paterna (Apollo è sempre stato messo in relazione al Sole, le cui caratteristiche oltre alla forza dell'amore erano anche quella della salute dell'anima e del corpo) l'appellativo di dio della medicina. Secondo il mito, ottenne dalla dea Atena il potere sull'aspetto duale del rapporto fra salute e malattia. Il sangue che da lui sgorgava dal fianco sinistro era considerato velenoso e portatore di malattie, quello destro aveva proprietà taumaturgiche. Ma una variante di questo mito afferma che Asclepio creò una non meglio precisata tecnica di guarigione che gli permetteva di guarire ogni tipo di malattia, ma leggendo attentamente *il dialogo fra dei,* Zeus e Ade, arrabbiati per il potere sempre crescente di Asclepio, si accorgono che in realtà egli non generò una tecnica, bensì un farmaco, una *mèdela*, portandoci quindi a compiere il primo passo verso la comprensione della differenza dei due simboli.

Il singolo serpente avvolto intorno alla verga infatti, secondo la tradizione ermetica rappresenta il farmaco, un agente esterno attraverso il quale raggiungere la salute psicofisica. A conferma di ciò, l'ordine dei Farmacisti ha eletto come simbolo (anche se non tutte le farmacie lo espongono), un serpente che si attorciglia al gambo di una coppa nell'atto di bere all'interno di essa il medicinale. Questa immagine a volte viene usata anche dagli ermetisti ed alchimisti moderni di una certa branca esoterica, per spiegare allegoricamente la prima fase alchemica del separando che è possibile conseguire anche operando da solo. Nel lungo cammino della ricerca della pietra filosofale, l'alchimista inizialmente deve comprendere la natura del *quinto elemento* che guarda caso nell'arte alchemica viene denominato proprio *Mercurio filosofico*. Il nutrimento proveniente da questo elemento, permette i primi sviluppi su questo sentiero, dopodiché in virtù del grande e meraviglioso compito del genere umano, ovvero quello di *ritornare alle proprie origini*, diventa necessario l'approccio al caduceo più antico, quello dei due serpenti avvinghiati attorno ad una verga alata. Questo simbolo, rappresenta fra le altre cose, la guarigione assoluta e completa, generata non da un agente esterno come un farmaco, ma da un agente magico interno, cosciente, solare: *l'Amore*. Questo è, secondo me,il più profondo insegnamento del caduceo agli studiosi di esoterismo e la comprensione del suo significato spalanca di fronte a noi un approfondimento ulteriore. Come ogni tradizione ci insegna, noi viviamo immersi nella dualità. *Luce e Ombra,*

Bene e Male, Maschio e Femmina, sono alcuni dei termini che accompagnano gli studiosi che passano intere esistenze a cercare di comprendere come conoscere ed equilibrare questi due opposti.
Ma siamo certi che il compito degli occultisti sia proprio questo? Forse il caduceo in uno dei suoi aspetti più sottili, vuole insegnarci che dal punto di vista spirituale non siamo solo esseri duali ma trini. Esiste un terzo aspetto fondamentale nel quale i due principi si fondono e che produce, quando questo fattore si manifesta, maggiore consapevolezza e passaggi di coscienza ed iniziatici importanti. Nel tentativo di approfondimento, analizzando le antiche tradizioni, possiamo notare come tutte prevedevano una triade o trinità creatrice. La loro peculiarità presumeva un principio creativo (padre), un principio ricettivo (madre) e la loro sintesi (figlio). In Egitto ad esempio, nelle terre di Abido abbiamo Osiride (padre), Iside (madre) e Horus (figlio). Amun (padre), Muz (madre) e Konsu (figlio) a Tebe. Anche nella cosmogonia Caldea venivano adorate *sacre famiglie*. I Celti erano ricchi di divinità trine. La più arcana di queste trinità sembra sia stata quella di Aesar (padre), Anu-Matnamnar (madre) e Ain (figlio). Si evince per analogia che senza dubbio, in tutte le tradizioni viene evidenziato ciò che il caduceo racchiude in se stesso. La dualità si risolve nella fusione dei due opposti, maschio e femmina rappresentati dai due serpenti in amore, che generano un terzo aspetto, la verga alata, il figlio, il messaggero fra Dio e l'uomo.

Anche le tradizioni orientali ci vengono incontro a conferma di questo studio. Secondo gli induisti la colonna vertebrale dell'uomo è suddivisa in tre caratteristiche chiamate *nadi*. Le due più esterne *Ida* e *Pingala*, rappresentano la coppia di opposti, mentre quella centrale denominata Sushumma, riproduce per analogia la verga alata del caduceo ed è il canale sul quale si innalza la dea Kundalini, la forza primordiale sopita alla base della colonna vertebrale *come offuscata dal veleno dell'illusione che, risvegliata dalla suprema risonanza della conoscenza, produce uno scuotimento nell'anima; i due serpenti si abbracciano nell'estasi e la sua forza risale lungo i centri vivificandoli. L'unione fra Shiva e Shakti è completa*. (Cit.Tantrasadbhava)
Il Cristianesimo erroneamente, o come molti suppongono *arbitrariamente*, escluse l'elemento femminile dalla trinità generatrice. La casta Maria, secondo le autorità ecclesiastiche, pur essendo strettamente legata a questa trinità, poiché dona la vita alla seconda persona della stessa, ovvero il figlio, **non ne fa parte**. La triade cristiana, rappresentata dal segno della croce, prevede un padre che genera (maschio), un figlio unigenito (maschio) e uno Spirito Santo, il *paràclito*, il consolatore (dal greco, sostantivo maschile). Teorizzando la castità assoluta come principio di salvezza, limitando così l'azione delle antiche tradizioni che davano al principio femminile il potere di trasformazione del *piombo in oro*, di fatto la chiesa esclude da ogni liturgia la donna azzerando il suo ruolo di sacerdotessa da ogni tradizione spirituale precedente.

Per meglio comprendere il rapporto duale della spiritualità, possiamo fare ricorso ad un altra tradizione orientale confermando, semmai ce ne fosse bisogno, quanto la verità UNA non sia di pertinenza di una sola tradizione: il Taoismo. La spiegazione del simbolo di questa tradizione assume una colorazione poetica e quindi non cozza contro il falso moralismo occidentale che tende a separare luce e ombra come parti completamente smembrate fra loro. *Yin* e *Yang* rappresentano appunto la bipolarità ad indicare che l'universo intero si fonda sulla comprensione di questa legge assoluta che crea, sostanzia e ritma la vita attraverso questi due principi che non vengono visti come separati, ma assolutamente uniti e dipendenti fra loro, generanti un terzo aspetto. Lo spazio all'interno del cerchio, secondo gli orientali, è diviso in due colori opposti e questo è ciò che permette di definirli. Lo Yin, aspetto ombra, è nero, rappresenta ciò che nella dualità è considerato ricettivo, femminile e quindi *custode della luce*. Lo Yang, aspetto luce è bianco, a rappresentare ciò che invece è creativo, penetrante, maschile. Non esistono spazi grigi all'interno del diagramma, in ogni punto l'uno o l'altro colore si

manifesta solo per contrasto con il suo inverso. Yin e Yang si fondono a vicenda e non possono sussistere indipendentemente l'uno dall'altro; sono inscindibili e comunicanti. La linea che divide il cerchio, e che analogicamente è da riferirsi alla verga alata del caduceo, in questo caso non è una linea retta perché rappresenta il rapporto dinamico fra i due; un modello di movimento perpetuo auto regolato dall'amore. Questo rapporto ricorda moltissimo anche se con altre caratteristiche, i due serpenti del caduceo. Inoltre, possiamo notare che il nero inizia dove il bianco raggiunge il suo apice e viceversa, a conferma di quanto afferma la tradizione cinese nella legge fondamentale dei mutamenti: *giunto all'estremo, necessariamente si inverte*.

Concludendo, possiamo affermare che il caduceo, come ogni tradizione simbolica che si rispetti, rappresenta una Via, un mezzo per conseguire la comprensione del rapporto drammatico fra l'esistere e l'essere, fra la malattia e la salute, fra il maschio e la femmina per realizzare il terzo aspetto immanifesto: l'Androgino degli alchimisti, l'Ayn Soph Aur dei cabalisti, l'Uno degli orientali e via dicendo, conquistando, attraverso la magia come atto cosciente e non fideistico, il diadema fra le ali della verga alata rendendo finalmente carne e non un ideale, il Logos.

Dante e la Fiamma dei Fedeli dell'Amore

S. Axel S.:
prima parte

Chi era Dante?

Dante Alighieri, o meglio Durante di Alighiero degli Alighieri, nasce, molto probabilmente, nella Firenze del 1265 (incerto se fosse il mese di maggio o di giugno, ma comunque sotto il segno dei Gemelli[1])e muore, molto probabilmente, nel settembre del 1321, in esilio a Ravenna.

La sua vita attraversa un arco temporale piuttosto breve ma estremamente significativo: si tratta del passaggio fra due secoli, della fine di un mondo e di un epoca tanto lunga quanto complessa e straordinaria, il cosiddetto "medioevo", la grande età di mezzo – come l'avrebbero chiamata i posteri intellettuali – fra l'antropocentrismo classico e l'antropocentrismo rinascimentale.

E' difficile stabilire quando abbia realmente preso avvio questa fucina di trasformazioni nell'Europa abbandonata dalla potenza romana e devastata dalle pressioni di nuovi gruppi e culture in movimento, ed è altrettanto sfumato il confine che separa questo straordinario mondo dall'epoca ingiustamente chiamata della "rinascita".

Alcuni chiamano in causa la scoperta dell'America, che sposta le rotte commerciali, cambia la concezione della terra e dei suoi abitanti, sancisce l'inizio di quella grande crisi da cui l'intera Europa riemergerà con l'Età dei Lumi; altri parlano della morte del Magnifico (di fatto coeva alla scoperta dell'America) e della fine del mecenatismo; altri ritengono sia l'invenzione della stampa a caratteri mobili ad aver determinato quella sostanziale rivoluzione che cambiò un'epoca; altri – infine, e a mio avviso più verosimilmente – vedono nel limite fra le due ere l'Anno Mille e la fine del feudalesimo, vero simbolo ed essenza dell' "età di mezzo".

Dante, perciò, nasce in quel grande momento, confuso e incerto, in cui si realizza un passaggio epocale: il medioevo, in un certo senso, non è ancora finito, eppure per altri aspetti già lo è ed una serie di elementi che si evolveranno nell'essenza dell'umanesimo si sono, di fatto, pienamente manifestati.

Firenze è un comune ricco, attivo, vivo economicamente e culturalmente e, forse per questo, particolarmente dilaniato da lotte intestine fra i sostenitori dell'uno o dell'altro "sole" del mondo – il Papa e l'Imperatore. Nessun *intellettuale*, che sia tale, può astenersi dal dovere civile dalla politica attiva, perché la lotta fra l'Impero ed il Papato non è solo questione di economia, di guerre e di eserciti, di gestione del potere, è anche una questione *religiosa* e *filosofica*, soprattutto in Toscana, soprattutto a Firenze.

Dante, dunque, che era nato in una importante famiglia di tradizione guelfa, fu egli stesso un attivo guelfo *bianco*, cioè uno di quei sostenitori del potere papale, ma inteso come un potere illegittimo se eccessivamente inferente negli affari della politica e, soprattutto, della politica economica dei comuni.

Forse per un certo influsso mondo feudale, tramontato ma ancora affascinante e ancora pregno di valori per un uomo di Intelletto, Dante professava – più o meno direttamente – non solo un certo *sangue blu*, ma persino una lontana derivazione del proprio ceppo dalle patrizie

[1]Paradiso, XXII, vv. 112-117.

famiglie della Roma imperiale. Simbolo di quel un nobile mondo ormai scomparso, ci è noto con certezza solo il trisavolo di Dante: un certo Cacciaguida degli Elisei, pure di origine fiorentina, Cavaliere per volontà di Corrado III di Svevia, crociato e morto in Palestina intorno alla metà del XII secolo.
Chi culla nel profondo del proprio cuore la consapevolezza che se pur gli uomini nascono tutti eguali, non eguale è la loro sorte, la loro *materia* e il loro merito, può facilmente scivolare in un timido e segreto compiacimento nell'idea di portare avanti anche una certa aristocraticità genetica.
Da questo vezzo, più che vizio, non furono esenti tanti grandi filosofi, artisti, letterati, Esoteristi.
Non lo fu nemmeno Dante, ambizioso figlio di un cambiavalute e nipote di un popolano.
Ad una glorificazione realmente nobile ci pensò il Boccaccio – uomo e artista diametralmente opposto al Sommo Padre, ma suo indefesso ammiratore e Fedele.
Egli intese, infatti, tramandare ad un mondo in cui c'era ancora bisogno di vedere il miracolo, l'eccezionalità e la ieraticità in coloro che potevano essere consacrati come "Grandi" del loro tempo, che la madre Gabriella ebbe una visione durante la gravidanza, nella quale il neonato Durante tendeva una mano verso le bacche di un altissimo alloro per nutrirsene e trasformarsi così in un Pavone, quell'animale ambiguo per la sua sovraumana bellezza, che nella simbologia medievale oscilla fra l'allegoria di Cristo e dell'onnipotenza di Dio e l'immagine vivente dell'orgoglio per la propria consapevole superiorità.
E' necessario sorvolare su diversi e poco importanti eventi della sua vita: a dodici anni venne dato sposo a Gemma Donati, di partito politico avverso, da cui ebbe un numero imprecisato di figli (tre, forse quattro o più); affrontò il cursus honorum classico degli ambiziosi borghesi fiorentini e raggiunse, grazie alla sua presunta affiliazione all' "albo" – diremmo oggi – dei medici, l'ambita posizione di Priore. Ma a causa di una serie di ingenuità ed errori nell'affrontare forse con eccessiva sicurezza questioni politiche decisamente più grandi di lui, la sua brillante carriera culminò in una condanna alla distruzione dei propri beni e alla morte (per rogo) e un forzato e umiliante esilio dall'amata, anzi amatissima città-patria. Da quel momento Dante non potrà più rivedere Firenze: parteciperà e organizzerà altri incontri, diplomatici ed armati, combattendo – pare – un po' valorosamente e un po' no, ritrovandosi infine anche sospettato di "diserzione" dalla celebre e rovinosa Battaglia di Lastra.
Furono i Malaspina prima, poi gli Ordelaffie infine Guido da Polenta coloro che ospitarono per maggior tempo l'esule nelle loro terre e nelle loro città. E fu in questi odiati vagabondaggi, che iniziò, probabilmente, la stesura della Commedia, la grandiosa tesi universale che è al contempo l'atto estremo ed il testamento spirituale di un uomo che, dopo l'esilio e la condanna, sapeva di essere prossimo alla Morte o che, forse, aveva intravisto già con spietata chiarezza la Morte di una parte troppo grande di se stesso per restarne indifferente.
Cosa rappresenti veramente la produzione artistica e saggistica dantesca non è facile stabilirlo, data la varietà delle opere, la profusione dei saggi, la poliedricità dell'intelletto e l'eccellenza dell'arte manifesta in settori del sapere e dell'agire tanto lontani fra loro, per una mente contemporanea.
Dante fu un guerriero, un soldato, un uomo d'arme, insomma, ma fu pure un raffinatissimo teologo, un poeta, uno studioso di grammatica, linguistica e retorica, letteratura classica. La sua formazione, curiosamente, include però anche brillanti conoscenze di fisica, astronomia e astrologia, medicina. In sostanza, la sua erudizione appare a noi come la perfetta sintesi dell'*Uomo*– in tutto versato, in tutto profuso, in tutto eccellente, dal mestiere delle Armi al mestiere dell'Intelletto più acuto e raffinato.
Di tale prodigio è ancora più arduo stabilire chi furono i Maestri. Tanto più che le celebri conoscenze e amicizie dell'Alighieri non possono – da sole – giustificare la conoscenza, pure raffinatissima e profonda, di molti elementi della tradizione orientale, della filosofia ebraica e della religione islamica.
Un posto particolarmente caro nel cuore di Dante è certamente riservato a Brunetto Latini, al quale, nella Cantica dell'Inferno, il poeta rivolge fra le più superbe parole che un Discepolo possa rivolgere al proprio Maestro:

"Se fosse tutto pieno il mio dimando",
rispuos'io lui, "voi non sareste ancora
de l'umana natura posto in bando;

ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,

la cara e buona imagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora

m'insegnavate come l'uom s'etterna"

La gratitudine di Dante non è perciò il semplice riconoscimento verso un insegnante di letteratura o di filosofia, ma è la devozione verso un Padre e Maestro di Vita,o meglio verso colui il quale, per mezzo della costanza nell'esempio, era stato in grado di indicare la Via per cui "l'uom s'etterna", l'Uomo si rende creatura immortale.

Se non è semplice comprendere quali possano essere stati i passi della formazione culturale di Dante, non è neppure semplice delineare le ragioni profonde che portarono alla scelta del volgare fiorentino per la stesura della Commedia, opera che, mirata alla educazione ed all'edificazione, si rivolgevano pur sempre a uomini edotti e assai più avvezzi all'uso del latino come lingua universale della discussione filosofica.
La Commedia, poi, è un'opera dalla struttura complessa ed erudita, troppo – davvero troppo -carica di vaghe allusioni, nozioni accennate a chi già le conosce, diatribe metafisiche e sottili disquisizioni teologiche per essere stata composta con un intento eccessivamente democratico e sostanzialmente edificante. E Dante stesso ben sapeva che non tutti erano stati fatti per leggere e comprendere quell'opera grandiosa, e mette in guardia sulla possibilità di interpretare le scritture secondo svariati livelli, da quello letterale a quello dissimulato dai velami delle allegorie e delle fiabe.
Eppure, fino all'ultimo, Dante sceglie la coerenza con la sua antica ricerca di un linguaggio comune, nobile e regale, adatto a trattare di argomenti quali Dio o il Demonio, le macchie lunari e le Virtù dei Santi, e regala al mondo il suo testamento spirituale, in una lingua che fosse – comunque – la lingua di tutti.

Circa la vita di Dante e le sue scelte i dubbi e le perplessità si accumulano; del resto, i riferimenti dello stesso alla propria ideologia ed alla propria esperienza non controbilanciano adeguatamente gli scarsi documenti storici: l'unica biografia dantesca veramente degna di nota è, di fatto, un'auto-biografia: la *Vita Nova*, quel grandioso romanzo allegorico sul rinnovamento dell'esistenza in virtù dell'applicazione etica dell'*Amor* come mezzo di Elevazione al Divino. L'intera opera è consacrata alla figura –ieratica e trascendente – della Beatrice/*Anghelòs*, la stessa magnifica, sovraumana creatura che tornerà ad accompagnare il Sommo Poeta nella Cantica del Paradiso, come paradigma della Teologia. La *Vita Nova*, perciò, è scarsamente attendibile da un punto di vista strettamente storico, in quantol'intento che vi prevale è quello di creare una narrazione leggendaria ed allegorica più che vera o verosimile.
Anche i riferimenti precisi all'età ed ai lassi temporali non sono attendibili perché condizionati dall'utilizzo della simbologia numerica. Il contributo di Boccaccio, come già accennato, non ci è di sostanziale aiuto.

Com'era il mondo di Dante?

Al di là dell'analisi della vita e della formazione culturale di Dante – argomento su cui si tornerà necessariamente più avanti, un'importanza assoluta riveste la comprensione del mondo artistico e culturale dell'Italia fra la fine del 1200 e l'inizio del XIV secolo.
L'Italia – come noto – non esisteva. Esisteva una lunga penisola divisa, anzi lacerata. Ed esisteva un'Europa intrisa di cultura cristiana e dominata dalla figura del Papa e poi dell'Imperatore, i cui poteri e la cui autorità, sotto certi aspetti, erano enormi, ma sotto certi altri, pure si perdevano nel caos di quel mondo ancora in fase di assestamento sociale, politico, economico, culturale e anche religioso.

Il cristianesimo, da secoli, era stato sistemato su alcune linee guida essenziali, ma ancora diversi elementi attuali mancavano all'appello dei dogmi, delle convinzioni metafisiche o banalmente della morale comune. Basti pensare alla storia della Scolastica, o alla questione della castità, alla posizione ambigua degli Ordini monastici o alla stessa definizione di elementi – chiave per la visione contemporanea della metafisica cristiana: un argomento tanto importante per l'escatologia della chiesa cattolica quale il Purgatorio, ad esempio, era stato definito solo nel 1274, durante il secondo concilio di Lione.

In questo panorama complesso e stratificato, la letteratura si era affermata tardi, per influenza della Francia, dove già sussistevano quelle condizioni politico-economiche per determinarne la nascita.

Così, nella penisola italiana, sarà solamente l'esperienza della corte di Federico II di Svevia a permettere la creazione di un fulcro, un calderone culturale adeguato alla nascita di un vero e proprio movimento culturale da cui nacque la prima forma di volgare aulico e la prima forma di poesia codificata della storia letteraria italiana: il sonetto.

Federico II*Stupor Mundi,* per inciso, parlava sette lingue e, fra queste, l'ebraico e l'arabo. Era un uomo colto e sostanzialmente pacifico, scomunicato per non aver combattuto la sesta Crociata ma averla condotta a termine trasformando un campo di guerra in un incontro filosofico ed intellettuale di altissimo profilo con la speculare corte del sultano al-Malik al Kamil e guadagnandoci – in cambio dei problemi col Papa – la stima ed il servizio del matematico Fibonacci, nonché il concetto numerico dello zero.

La Sicilia, posta sotto la sua mente ordinatrice, era diventato un vero e proprio stato, ordinato e fiorente, un lembo di terra lanciato nel cuore del Mediterraneo e un ideale punto di raccordo di svariate influenze.

La corte di Federico, in particolare, accoglie l'influenza dei Trovatori francesi, ovvero quel nutrito gruppo di artisti - cantautori che, almeno a partire dal 1100, caratterizzano in modo determinante la cultura occitana.

I poeti francesi cantavano essenzialmente l'amore e, per essere precisi – e qui è doveroso esserlo –una forma per noi assai strana di amore devozionaledell'uomo verso una generalmente inaccessibile figura femminile. La tematica, che pare nascere con le figure stesse dei Trovatori, è piuttosto curiosa, ed è molto difficile stabilirne l'origine. Alcuni studiosi hanno chiamato in causa la cultura araba, altri l'eredità classica e altri ancora agganciano la relazione del maschio con la femmina nella lirica cortese al sistema devozionale verso Maria, pochi, invece, ritengono che la lirica provenzale sia stata una forma artistica proveniente da un humus neoplatonico.

E' francamente scocciante non avere certezze sull'origine di questa corrente, così influente nello sviluppo della cultura italiana e della formazione intellettuale di Dante stesso.

In ogni caso, sempre dalla Francia arrivano due mode specifiche di fare lirica: una era detta*trobarclus* (cioè l'arte del poetare in modo allegorico, aspro, difficile da comprendere) e l'altra era detta *trobar leu* (cioè l'arte del poetare in modo leggero, ma soprattutto chiaro e piano).

Entrambe queste correnti erano state raccolte dalla cultura italiana, ma in particolare gli esponenti del *Dolce Stil Novo* avevano raccolto la moda del *trobar leu*, mentre i "guittoniani" avevano ereditato il *trobarclus.*Dante, invece, nonostante il ruolo che riveste per il Dolce Stil Novo, subisce parimenti l'influenza del grande trovatore Arnaut Daniel, maestro del *trobarclus*, perciò egli mostra di conoscere perfettamente le astuzie di entrambe le principali mode artistiche e culturali che pochi decenni prima avevano dato vita, in Italia, alla prima espressione letteraria, divenendo Maestro di entrambe.

Tornando brevemente alla Sicilia di Federico II: l'apporto della cultura occitana risulta fondamentale, come visto, per l'evoluzione delle prime forme di arte letteraria nella penisola italiana, tuttavia la poesia sicilianano si limita a riprodurre, bensì getta i semi di una innovazione, quella stessa che – altrove – si evolverà nel Dolce Stil Novo.Dante nasce, come visto, intorno al 1285; solo vent'anni prima la scuola siciliana si era sciolta definitivamente, venendo a mancare troppi dei presupposti che l'avevano creata, ma l'influenza che ne era scaturita aveva investito altri centri culturali importanti, come Bologna o la Toscana, che ne avevano, di fatto, raccolto il testimone.

Riassumendo: il mondo di Dante è un mondo ancora incerto e caotico sotto il profilo religioso, politico, sociale ed artistico. L'Italia non esiste e non esiste una lingua italiana, ma esistono diversi centri di potere e, fra questi, alcuni subiscono l'influenza culturale e politico-economica del

papato ed altri dell'impero. L'aspetto artistico letterario si era sviluppato pochissimo tempo prima della sua nascita, attraverso la mediazione della Scuola Siciliana di Federico II, che aveva raccolto molti stimoli culturali, tanto dall'Europa (la Francia, i Trovatori ed i loro "trobar") quanto dal medio-oriente e dalla cultura araba ed ebraica. Del resto, a partire dal IX secolo gli Arabi erano profondamente penetrati nella cultura europea e a partire dall'Anno Mille l'Europa cristiana era profondamente penetrata in oriente.

Cosa scrive Dante?

Dante fu un autore assai prolifico. Un po' come Federico II, le sue ambizioni intellettuali si riversavano in ambiti del sapere molto lontani fra loro. Fu politico, artista, saggista e uomo d'arme, tanto per cominciare.

Per quanto concerne la visione dell'uomo, dell'universo,della politica, la sua concezione risulta ovviamente influenzata da Aristotele e Tommaso ma, più in generale, i suoi studi filosofici e letterari - oltre alla necessaria formazione classica e Scolastica - indubbiamente subirono un importante influsso anche da parte di autori più particolari, quali Alberto Magno, o di correnti prossime alla tradizione neoplatonica(mediata forse dalla discussa figura dell'Areopagita, l'anello di congiunzione fra neoplatonismo e cristianesimo).

Dante, come già accennato, era edotto nelle Arti del Trivio (letteratura classica, retorica e filosofia) e nelle Arti del Quadrivio (musica, aritmetica, astronomia, geometria), e sicuramente possedeva una certa conoscenza dell'arabo, dell'ebraico, della medicina, dell'erboristica.

Le sue opere sono molte e varie per genere e tematica.

Oltre al corpus delle rime, cioè alla raccolta delle liriche composte nell'arco della sua intera vita, è necessario certamente citare la già nominata*Vita Nova*, un "romanzo" prosimetro autobiografico sull'evoluzione spirituale ed artistica del poeta; ma anche opere e saggi di straordinaria importanza per l'evoluzione della storia della letteratura italiana, di marcata e singolare genialità e di inusuale ed incredibile modernità di impostazione quali il *Convivio*, cioè il "banchetto", la straordinaria opera scritta da Dante per tutti coloro che a causa o di malformazioni fisiche, o estrema povertà, o scelte errate nell'educazione ed errate suggestioni dell'ambiente esterno, non sono stati in grado di accedere alla Cultura.

Altrettanta originalità è presente anche nel breve trattato politico steso in occasione della discesa in Italia di Enrico VII, il*De Monarchia*: in esso, la peculiarità del pensiero Dantesco si evidenzia nella equilibrata, modernissima comprensione della necessità di un impero universale per garantire la pace all'Uomo e, quindi, il costate e corretto progresso della sua propria natura, nonché nella conseguente idea che – data la sacralità e la nobiltà del ruolo e del compito – all'Impero (cioè al governo laico e temporale) spettasse una completa autonomia rispetto alla auctoritas ecclesiastica.

Abbiamo poi le egloghe in latino,mentre dubbie sono due opere assai curiose e discusse: il *Fiore*e, soprattutto, il *Detto d'Amore*, un poemetto in settenari che rappresenta la risposta italiana – se così possiamo dire – al *Roman de la Rose*, e di cui avremo modo di discutere più approfonditamente in seguito. Certamente suo è il trattato sul problema della lingua volgare intitolato, appunto, *De vulgarieloquentia*: in quest'opera l'autore dimostra un'intuizione straordinariamente acuta, giungendo a mettere in evidenza alcuni elementi propri solo della filologia moderna.

Infine – forse per un soffio non incompiuta – l'opera più famosa e importante dell'Alighieri: la Commedia, quella sublime tesi sull'Universo realizzata dall'esule Dante, a cui Boccaccio, per sottolinearne il valore incommensurabile, aggiunse l'aggettivo divina.

Premesse sulla Commedia: *il Roman de La Rose; Rosaspina; voci di Ierogamie.*

Cos'è la *Commedia* o meglio, per non confonderci, cos'è la *Divina Commedia*? La risposta non è affatto semplice.

Un bravo studente del liceo potrebbe snocciolare alcune nozioni basilari: è un poema in terzine et cetera et cetera. Ma non è questo che a noi interessa.

Iniziamo perciò dal titolo – parimenti curioso – per poi addentrarci veramente nell'essenza di un opera tanto inusuale e complessa e cercare di carpirne – ove possibile – alcuni segreti.

Nel buon italiano contemporaneo, la parola "commedia" assume svariate sfumature: rimanda a qualcosa di sereno e piacevole, ma anche di comico, di buffo o persino di parodistico.

In effetti, il senso della parola potrebbe

rimandare al fatto che l'avventura dantesca inizia nel locus horribilis dell'Inferno e culmina – al contrario – nella luce della Visione di Dio: si tratta perciò di un'opera che inizia "male" e "finisce bene" e, quindi, complessivamente edificante e positiva. E' pur vero che nel fiorentino duecentesco, più in generale, il termine "comoedia" indicavaun'opera *comica,* ma (attenzione!) non sempre negli intenti, bensì soprattutto nello "stile". In sostanza, all'epoca di Dante, "comica" era una qualsiasi tematica o situazione che non fosse direttamente relativa ad argomenti aulici e profondamente seri quali la spiritualità o l'alta filosofia. Lo stile cosiddetto "comico" era, perciò, lo stile, il modo di parlare, adatto ad argomenti più "leggeri", oppure semplicemente meno spirituali ed elevati o addirittura buffi.

Poiché l'opera dantesca è scritta in *volgare* – cioè nella lingua del volgo, del popolo – taluni hanno ipotizzato che il titolo "commedia" volesse rimandare, appunto, allo "stile", alla scelta di un linguaggio non aulico, lontano dal latino edaiclassici trattati di filosofia e metafisica.

Non lo sapremo mai con certezza.

Parimenti dubbia è la data di composizione dell'opera: Dante pone l'inizio del suo incredibile viaggio nella primavera dell'anno giubilare del 1300, sotto gli auspici della costellazione dell'Ariete; ma il Giubileo è – come noto – un'antica celebrazione di tradizione Biblica collegata alla remissione dei debiti e, quindi, dei peccati, per tanto la celebre data del 7 aprile 1300 potrebbe essere una cosiddetta *data tragica*di valore altamente allegorico e, per questo, non obiettivamente ricollegabile all'inizio del componimento. Con certezza sappiamo che intorno al 1313 l'Inferno poteva considerarsi concluso e che il resto deve aver impegnato il Sommo Poeta fino a poco prima dell'avvento della grave malattia e, quindi, della sofferta morte.

Ma cos'è la Commedia? Ancora non abbiamo dato una risposta a questa domanda.

E' un poema, una lunga opera in rime (terzine di endecasillabi) che descrive un viaggio compiuto dal poeta stesso – in vita – nei tre mondi ultraterreni: l'Inferno, quindi il Purgatorio e in ultimo il Paradiso. L'Inferno culmina con la visione di Lucifero; il Purgatorio con la visita al Paradiso Terrestre, il Paradiso con la Visione della Madonna e la fulminante Intuizione di Dio nella figura della Santissima Trinità. Si tratta di un'opera incredibile, per svariati aspetti sovrapponibile alle *Visioni* bibliche ed ai testi *profetici* della tradizione cristiana: poiché Dante compie questo viaggio da vivo (e non come anima dannata, purgante o beata) la sua straordinaria avventura assume i connotati di una Investitura Divina, una Missione sovraumana a cui solo pochissimi (quali Enea o San Paolo) erano stati chiamati per il Bene Supremo dell'Umanità tutta.

Insomma, nella commedia Dante pone proprio se stesso come *un profeta* oltre che un poeta; un *eletto* da Dio, il cui lungo ed insidioso viaggio, compiuto per il Volere dell'Altissimo, rappresenta un dono al mondo.

Immaginare un'opera simile al giorno d'oggi sarebbe pura follia e l'autore verrebbe indubbiamente tacciato di una certa qual megalomania. All'epoca di Dante, invece, certi trattati di carattere fortemente allegorico già esistevano: abbiamo già nominato il *Roman de la Rose* e vale la pena soffermarsi più a lungo su questa curiosa opera che tanta importanza ebbe nella formazione culturale del poeta.

Nonostante il titolo, non si tratta di un "romanzo" in senso moderno, bensì – ancora una volta - di un poema di tipo allegorico il cui nucleo originario risale, con tutta probabilità, intorno al 1230, non molti decenni prima della nascita di Dante. Qui, come nella commedia, troviamo l'autore stesso (Guillaume di Lorris, Jean de Meung?) nelle vesti del protagonista: un mattino di maggio, il poeta si risveglia in un magico giardino e qui si innamora della meravigliosa e misteriosa *rosa* – allegoria della donna – ma per conquistarla deve affrontare innumerevoli prove, talora appoggiato e talora ostacolato dalla personificazione di vizi e virtù, fino all'intervento della stessa Dea Venere che permetterà la conquista della rosa e l'atto dell'unione.

Il nucleo è, in essenza, quello tramandato sino ai nostri giorni dalla fiaba de*La Bella addormentata nel Bosco*, il cui titolo originario è appunto *Rosaspina.*

Il nucleo originario della fiaba non è semplice da ricostruire, in quanto ne esistono svariate tradizioni, tuttavia gli elementi essenziali dell'intreccio rimangono costanti e per la loro popolarità sono stati classificati come *tema* numerato nella celebre "Amatus-Aarne".

L'origine di questi temi si perde, purtroppo, in tempi assai remoti.

I principali elementi-chiave sono: labella principessa/dea/regina/fanciulla che si

addormenta; l'amato/amante che svolge una serie di prove per poterla deflorare (perciò il risvolto marcatamente erotico); la questione del filo/fuso come incantamento o, comunque, elemento determinante nel volgere degli eventi ed il binomio donna/rosa.

Ora, ciascuna di queste tematiche affonda a sua volta le radici in epoche antichissime e in aree geografiche assai distanti: ad esempio, le "fatiche" dell'eroe che, alla fine, trovano la loro "ricompensa" sancita da una unione sessuale con una donna che ne eleva lo status sociale/economico (o che porta alla "deificazione" dell'eroe stesso) è un tema ricorrente dal mito greco a quello orientale, ed è possibile ritrovarlo persino nel nord-europa (si veda la *Saga dei Volsunghi*). Ancora nell'opera seicentesca di Basile (*Sole, Luna e Talia*) gli aspetti erotici risultano ben marcati, tanto che è lo stesso atto sessuale a risvegliare dal suo lungo sonno la bella principessa. Solamente nella versione – probabilmente più celebre – di Perrault, che si rivolgeva ad un pudico pubblico borghese, la fiaba viene pesantemente e definitivamente epurata della peculiarità violentemente erotica che, invece, la caratterizzava fin dalle origini, e la figura della donna si trasforma drasticamente nel ritratto ideale della mater intrisa dei valori morali della borghesia cristiana.

Da *I racconti di Mamma Oca* in poi, perciò, si perdono inevitabilmente le tracce dell'origine del mito, storpiato di uno dei suoi aspetti più importanti.

Tuttavia, nel 1812, ne viene pubblicata una versione dei Fratelli Grimm il cui titolo si trasforma in *Rosaspina*. Curioso, dunque, il riaffiorare improvviso della allegoria della *rosa*, la quale – di fatto – è portatrice di forti valenze carnali.

La stessa figura della principessa assume, fin dalle origini, aspetti sovraumani: è una regina, una principessa, una semi-dea…una creatura, dunque, in qualche modo elevatissima e trascendente, che unendosi al "maschio-eroe" ne eleva il destino.

Questo ininterrotto fil rouge amoroso-carnale, del tutto intuibile persino nelle versioni più moraliste e censurate, ha portato la più recente critica psicanalitica ad intravedere in questo blocco tematico di miti, leggende e fiabe, le ombre narrate di cerimonie di iniziazione legate al raggiungimento della maturità sessuale.Il maschio si esibisce in prove di vigoria fisica, la donna –collegata al sangue – assiste alla comparsa del ciclo mestruale e l'unione è possibile. Se questa interpretazione è del tutto verosimile per spiegare la diffusione e la popolarità di questa tematica fin dall'inizio della storia dell'uomo e della tradizione di saghe e leggende di Dei ed Eroi, meno chiara è la posizione sempre subordinata del maschio, il quale attende di essere reso eroe dalla femmina-sovraumana.

Forse, in questo senso, l'esempio più celebre è quello delle fatiche di Ercole, il quale – come finale ricompensa – diventa un Dio unendosi carnalmente con una Dea, eseguendo, cioè, l'atto della *Iero-gamia*, della Sacra Unione Carnale con una Donna-Dea.

Si potrebbe a buona ragione ipotizzare che la questione derivi da un'ancestralenecessità di"deificazione" del maschio-dominante (il Re, il Sommo Sacerdote, il Guerriero) per il tramite di un allegorico matrimonio (la Ierogamia, appunto) con la donna rappresentante la "Dea del Palazzo" (come ben evidente nella tradizione cretese, ad esempio, ma non solo), la Signora della Vita (et similia), la Maga-Dea che dona la Vita e l'Eterna Giovinezza (come ben evidente nel mito del Re Giasone e della *coppa-utero* di Medea). Su questo specifico ed intricato tema, tuttavia, è bene sospendere temporaneamente l'analisi poiché ci condurrebbe fuori strada.

Dobbiamo allora tornare all'altrettanto erotico *Roman de La Rose* (perché anche qui è vivissimo l'aspetto sensuale) ed alle avventure del poeta che, per conquistare la *rosa*, affronta svariate avventure dai risvolti chiaramente etici ed eroici.

Taluni hanno affermato che quest'opera è un poema "iniziatico"; la stessa scuola psicoanalitica ha definito *Rosaspina*una fiaba "iniziatica" ed è indubbia la valenza "iniziatica" di alcuni miti come quello di Ercole.

Nel 1499 viene pubblicata dall'editore Aldo Manuzio un'altra opera straordinaria, molto simile per tematiche: l'*HypnerotomachiaPoliphili,* ovvero il combattimento amoroso-onirico di Poliphilo, ancora una volta ci troviamo davanti a questo particolarissimo genere di romanzo "iniziatico" in cui la Donna e la sua conquista è chiara allegoria della trasmutazione dell'amante da qualcosa di *inferiore* a qualcosa di *superiore* o, comunque, di *migliore*. Non solo, ma l'opera di Colonna (o forse di Manuzio stesso), ricalca anche il tema del sonno-sogno, già incontrato nel *Roman de La Rose.*

Ma cosa si intende, allora, per racconto "iniziatico"?

Premesse sulla Commedia:
- *l'Iniziazione*
Per comprendere il senso dell'aggettivo "iniziatico" dobbiamo cercare di capire il significato della parola "iniziazione".
In generale, *iniziazione* è tutto ciò che trasforma un soggetto in *altro* agli occhi di se stesso/della comunità tutta/della nuova comunità che lo accetta. In linea di massima, la trasformazione è di carattere migliorativo, cioè trasforma il soggetto che la subisce in qualcosa di migliore (un uomo in un Eroe; un semplice in un Re; un Eroe in un Dio; un Innamorato in un Mistico e così via discorrendo).
L'Iniziazione, sotto qualsiasi forma venga a porsi in atto, si sostanzia di tre fasi; la prima fase rappresenta l'equilibrio iniziale nel quale il soggetto si trova prima del *passaggio;* in questo momento l'Iniziando fa parte di un mondo diverso da quello che troverà dopo l'Iniziazione, e pur essendo "inferiore" (come nel caso delle iniziazioni legate alla maturità sessuale o alla formazione etico-mistica o sacerdotale/sciamanica) è pienamente accettato da se stesso e dalla comunità da cui cerca consenso.
E' perciò in equilibrio, per quanto questo equilibrio sia prossimo al rovesciamento, che apre la seconda fase, quella in cui il soggetto affronta l'iniziazione e si trova quindi in una condizione ambigua "di passaggio": ha perso una identità e non ne ha ancora acquisita un'altra; ha intrapreso un cammino ma non sa se ne risulterà vincitore; non è bambino e non è uomo; non è "quello di prima" ma non è ancora "altro da prima".
La fase centrale, è rappresentata dalle peripezie avventurose delle fiabe, dalle ricerche dell'eroe, dalle avventure del mistico, dalle battaglie dell'amante per ritrovare la rosa, e così via.
L'ultima fase corrisponde alla "ricompensa", che corrisponde all'avvenuta "trasformazione": il soggetto è rinnovato, è "altro", acquisisce una nuova identità, percepita da sé e/o dagli altri come migliore. E' l'amante che trova la "Rosa", l'Eroe che si unisce alla Principessa e diventa Re, il semi-dio che vince le prove e diventa un Dio.
I rituali di iniziazione procedono inevitabilmente per il tramite di una simulazione della morte fisica dell'individuo. E' simbolo per la psiche della sua medesima morte nella presa di una successiva e nuova identità: così il guerriero affronta avventure molto *rischiose,* oppure molto *dolorose*, l'Eroe delle leggende e dei miti affronta mostri terribili e potenzialmente fatali, come Poliphilo, come il poeta adombrato nel Romanzo della Rosa.

Se non c'è pericolo, se non c'è l'ombra della morte, se non c'è paura, non c'è un Eroe e, quindi, non c'è una Iniziazione.
Così come non c'è Iniziazione se non c'è ricompensa.Non c'è Iniziazione, infatti, nemmeno in assenza di una *trasmissione* da un individuo già iniziato ad un iniziando: così, l' *iniziatore,* che solitamente rappresenta il simbolo di quel *qualcosa* a cui l'iniziando aspira, *trasmette* ritualmente quel *qualcosa* ponendo in atto la *trasformazione* del soggetto stesso. Può trattarsi di una trasmissione di potere, di una investitura, di una consegna di cariche.
In questo senso, la *donna-maga-dea-principessa* a cui si unisce il maschio-eroe-re-principe-cavaliere (etc…) per acquisire uno stato superiore è – da un punto di vista tecnico - una *iniziatrice*.
Il complesso, sfaccettato e, soprattutto, plastico concetto dell'Iniziazione rappresenta un blocco concettuale che si è rivelato straordinariamente funzionale nella società umana, dai riti di passaggio alla consacrazione delle figure-guida (Re, Sciamani, Sacerdoti), ed acquisisce grande potenza evocativa proprio nella strutturazione della società feudale.
Cos'è il feudalesimo?
Molto sinteticamente, diremo che esso rappresenta un sistema politico e sociale che risale all'epoca carolingia, perciò grossomodo all'inizio del IX secolo, e che deriva, nella sua concezione intrinseca come nelle sue forme esteriori, da elementi propri delle società tribali e dai rituali iniziatici di passaggio.
L'esigenza sociale di una struttura forte, gerarchica e nettamente ripartita nasce in un'Europa ancora profondamente segnata dal crollo del sistema legato all'Impero romano; il potere richiesto ed ottenuto si struttura (sempre molto sinteticamente) su due concetti portanti:

- il passaggio del giovane allo status di *homo* sancito dal Rito detto *Homagium* che faceva di lui un adulto giuridicamente indipendente e responsabile nella *fedeltà* al proprio *dominus;*

- la concessione del *beneficium*che si trasmetteva dal *dominus* al *vassus* rappresentata dalla concreta cessione di amministrazione di terre e titoli;

Il mondo feudale sostituisce, in sostanza, il mondo romano, ma in entrambi troviamo valori comuni, ad esempio:
1) l'*importanza del rapporto personale* (l'onore, la rispettabilità, la fedeltà, l'adesione ai Giuramenti; il valore individuale misurato sulle leggi etiche e morali);

2) *l'importanza della gerarchia* (la comprensione del proprio posto nella società; il rispetto del superiore);

3) *l'importanza del Rito* (il raggiungimento dell'adultità; la trasmissione di una Tradizione – quale che essa sia – inteso come valore umano; il rispetto dei ruoli dato e preteso per se stessi; l'investitura; l'Onore personale come metro di misura dell'assunzione di una piena responsabilità civile e politica; gli ordini cavallereschi; la politica)

4) *il concetto dell'aristos*- del "superiore", il cui status può essere raggiunto da chiunque mediante l'adesione ad una serie di norme morali ed etiche (pur nella società rigida ed immobile propria del feudalesimo e per certi aspetti del tardo impero o della prima repubblica, il *civis* era tale – e quindi *bonus* – se portava avanti in sé la comprensione umile ma cosciente del proprio posto nella *societas*; in questo senso era aristos, "onorevole" nella sua propria posizione)

Tutto questo insieme di *valori* (la nobiltà d'animo e/o di sangue; l'onore personale; la fedeltà; la gerarchia; la ricerca di un miglioramento mediante l'aspirazione etica; l'eroismo; il rito…etc…) va letteralmente in frantumi dopo l'anno mille e l'avvento della società *borghese*, che ridefinisce in blocco il sistema complessivo dei valori e, quindi, il metro di misura dell'uomo.
Alla nobiltà d'animo si sostituisce l' *astuzia*; all'onore la *capacità produttiva*; alla fedeltà si sostituisce il valore ben più pratico e remunerativo della capacità di cogliere la situazione migliore senza legarsi mai ad una specifica "bandiera"; all'eroismo ed alla aristocrazia si sostituisce la *ricchezza* ed al valore individuale tarato sull'aspirazione a migliorarsi per via etica/spirituale/cavalleresca si sostituisce il valore individuale tarato sulla capacità di collocarsi nel mondo mediante una *professione* o un *mestiere* pratico e remunerativo.
In sostanza, se prima il "vincente" della società era quello che – un po' romanticamente ma efficacemente – potremmo idealizzare nel *nobile cavaliere senza macchia e senza paura*, con l'avvento della borghesia e dell'età comunale il "vincente" diventa il *ricco e furbo uomo d'affari*.
Secondo lo storico Le Goff, anche l'idea del Purgatorio cristiano nasce dall'esigenza di collocare i *borghesi* nell'aldilà: ovvero quella massa di individui non nobili d'animo, trafficanti in denaro, tarati nella loro importanza sociale sul possesso di beni (e quindi indegni del paradiso, secondo la visione teologica più pura e lineare), ma non necessariamente peccatori insalvabili (e quindi meritevoli dell'eterno castigo dell'Inferno).

Ora, il citato sistema di valori poi propri dell'Impero Romano e dell'Età Feudale aveva segnato l'Europa, in realtà, per un arco temporale di millenni perché, di fatto, si trattava dello stesso insieme di idee, pratiche e sistemi di pensiero che, in modo più o meno elaborato, aveva caratterizzato la storia dell'uomo sin dalla nascita delle società complesse.
Basti pensare al sistema politico-sociale e religioso dei Sumeri o degli Egizi: vi è una somiglianza decisamente più marcata fra il sistema feudale ed il sistema dei Faraoni che fra il sistema della società comunale e quello del Sacro Romano Impero!
Perciò, quando Dante nasce, si trova a vivere in un'epoca assai difficile e complessa, in cui si stava affermando un nuovo sistema di pensiero ed un nuovo mondo di idee e valori, ma tutto ciò che era esistito prima continuava in qualche modo ad echeggiare, pur nello sgretolamento che, da qui a breve, sarebbe stato definitivo.
Per fare un esempio: Boccaccio – l'autore del *Decameron* – presenta, nella sua raccolta di novelle, il perfetto borghese (con i suoi vizi e le sue virtù), ma accanto ad esso descrive anche un personaggio come *Federigo degli Alberighi*, che è il ritratto del nobile vecchio stampo, dell'uomo non-borghese, dell'uomo, insomma, legato proprio a quel citato mondo che stava lentamente scomparendo. Federigo vieneancora presentato come un esempio di virtù, come un uomo da apprezzare, un portatore di valori ancora importanti.

In sostanza, Boccaccio, pur riconoscendo la particolarità di Federigo, uomo ormai non più "attuale", continua comunque a riconoscere il mondo romantico dei suoi valori (la cavalleria, la nobiltà d'animo, la correttezza, il valore del giuramento e dell'onore e così via)come qualcosa di molto positivo, di ammirevole di esemplare.
Un uomo come Federigo degli Alberighi è forse un po' *demodé*, ma certamente è un personaggio positivo, anzi una perla rara, uno di quegli uomini nobili che ormai stanno scomparendo.
Al contrario, nella più tarda opera di de Cervantes, il *Don Chisciotte della Mancia*, il nobile cavaliere è diventato il "matto", l'allucinato, l'incapace di adattarsi al nuovo mondo.
Questo avviene perché, appunto, l'opera di de Cervantes è di molto posteriore al *Decameron* e, quindi, si rivolge ad un mondo in cui la figura di un Federigo o di un Don Chisciotte non può più non solo essere capita, ma NEPPURE APPREZZATO.
E così, quel mondo incomprensibile diventa "un mondo al contrario": il cavaliere, nobile ed idealista, dal cuore puro e dall'ardente desiderio di provare il proprio valore nella Fede e nella Battaglia, è diventato il patetico pazzo, quello che infilza i mulini a vento, che immagina sontuosi banchetti e onorevoli compagni d'arme.
Federigo e Don Chisciotte non sono così diversi fra loro, ma diversa è la società che li circonda: il nobile Federigo degli Alberighiè ancora straordinariamente apprezzabile, perché la nuova società borghese (con i suoi nuovi e rivoluzionari valori) non ha del tutto soppiantato il vecchio mondo della nobiltà, degli eroi e dell'onore; il nobile Don Chisciotte, invece, è semplicemente deriso, come un pazzo, perché rappresenta un mondo ormai del tutto scomparso.

Un piccolo riassunto…
Cerchiamo ora di raccordare in modo efficace i diversi elementi fin qui analizzati a premessa di un lavoro più approfondito su Dante e la Commedia:

- All'epoca in cui Dante viveva, la letteratura "italiana" era nata da pochissimo per influenza della Francia e della cultura araba: la moda proponeva,per lo più, canzoni d'amore astratto in cui l'uomo era la creatura *soggiacente* e la Donna, spesso associata all'immagine della *rosa*, era la creatura superiore che infondeva – per il tramite dell'amore – un *quid, una scintilla divina* all'amante/amato.

- Molto importante è l'immagine allegorica della ROSA, ma non è semplice ricostruire il percorso della *rosa* come simbolo della donna; con certezza sappiamo solo che spesso questa immagine porta con sé una valenza *sensuale* ed un'idea di tipo fondamentalmente *iniziatico.*

- Dante nasce nella seconda metà del XIII secolo, perciò in un momento di passaggio in cui il mondo è precedente, con tutto il suo sistema di valori, stava crollando per lasciar spazio all'avvento della borghesia. Solamente la "classe intellettuale" rimane legata a quel sistema e continua a portare avanti ideali quali la nobiltà d'animo, l'elevazione dell'uomo, l'onore, l'aristocrazia intesa come pregio*interiore:* questi sono Valori riconosciuti ancora da *pochi* e questi pochi si considerano *eletti* poiché *si elevano oltre* la mediocrità della massa.

- Il mondo che Dante si lascia alle spalle, ma che ancora in parte sopravvive – soprattutto a livello religioso e intellettuale, come visto – è un mondo particolarmente segnato dal valore del simbolismo e dall'importanza dell'atto *iniziatico.* Più propriamente, è un mondo che riconosce:

- 1) l'*importanza del rapporto personale*
- *2) l'importanza della gerarchia*
- *3) l'importanza del Rito*
- *4) l'importanza del simbolo*

Premesse sulla Commedia:
- il Neoplatonismo di Dante
Bruno Nardi evidenzia la presenza nella Commedia dantesca di un certo influsso neoplatonico, probabilmente filtrato dalla personalità dello pseudo Dionigi l'Aeropagita (VI secolo d.C.).
Chi era costui? Probabilmente un aderente alle tarde evoluzioni del Neoplatonismo, che si era convertito al Cristianesimo e aveva quindi tentato una sorta di conciliazione delle due correnti, di cui la prima ormai fortemente inquinata e deformata rispetto alla tradizione ellenistica.
Si tratta quindi di un filtro davvero molto blando e, a mio avviso, non rappresenta un filone

percorribile dai sostenitori di un Dante legato a tradizioni esoteriche.
Potremmo se mai considerare come, in Dante, queste speculazioni del tardo platonismo possano essersi inserite nel complesso di una erudizione fondata sulla teologia cristiana ed aver contribuito alla formazione di quel panorama metafisico - poi penetrato nella cultura generale europea - legato ad astrattismi e ricerche circa gerarchie angeliche, disposizioni dei cieli ed altri ricami più o meno arditi sui dogmi che via via si definivano in seno alla costruzione stessa del Cristianesimo europeo.

Fenomenologia del Caso

Giovanni Balducci

L'etimologia del termine italiano "caso" risale al latino casus-us che vuol dire caduta. Il filosofo greco Leucippo riteneva che il cosmo si fosse costituito configurandosi secondo una figura ricurva, essendo gli atomi soggetti a un moto casuale imprevedibile. Per Democrito «tutto ciò che esiste nell'universo è frutto del caso e della necessità»: questa concezione viene ripresa da Epicuro con la sua teoria della parenklisis, termine successivamente tradotto da Lucrezio con il termine latino clinamen, per cui avviene una fortuita deviazione nella caduta verticale di atomi che causano così cozzi atomici che danno luogo a eventi casuali.

Un tentativo di conciliare i termini contrapposti di caso, necessità e libertà è nel mito di Er che Platone colloca alla fine de La Repubblica. Anche Spinoza nega l'esistenza del caso poiché «il mondo è un effetto necessario della natura divina, e non è stato fatto per caso». Infatti nella coincidenza di Dio con la Natura non esiste nulla all'infuori di Lui e se a noi, esseri dal limitato intelletto, appare diversamente è perché siamo incapaci di cogliere la mirabile armonia del tutto. Nel XVII secolo, Leibniz e Bossuet sostengono che se l'uomo crede che ci siano avvenimenti che si producono per caso questo è dovuto alla contingenza della ragione umana incapace di elevarsi alla necessità del sapere divino che ha tutto organizzato ab aeterno in un'armonia prestabilita del cosmo e della storia. Il secolo successivo, E.G. Lessing asserirà: «Dire caso è dire bestemmia. Niente al mondo è caso». «Ciò che chiamiamo caso non è e non può essere altro che la causa ignota di un effetto noto», preciserà Voltaire nel suo Dictionnaire.

Ma nello stesso XVIII secolo, David Hume conducendo la sua critica al principio di causa, giunge ad affermare che il rapporto causa-effetto non abbia nulla di necessario, nel senso che non vi è nessuna necessità che ad una precisa causa debba necessariamente corrispondere un preciso effetto. Il secolo scorso, sulla stessa falsariga, il filosofo e biologo Jacques Monod annunciò trionfalmente: «L'antica alleanza è infranta; l'uomo finalmente sa di essere solo nell'immensità indifferente dell'Universo da cui è emerso per caso. Il suo dovere, come il suo destino, non è scritto in nessun luogo. A lui la scelta tra il Regno e le tenebre» dimostrando tra l'altro di voler creare una sorta di metafisica scientista, dato che per "Regno" in questo caso non si potrebbe intendere nient'altro. Ma la verità è che nessuna dottrina scientifica ha un valore che trascenda quello di mera probabilità, ed è sempre suscettibile di modifiche in seguito a nuove scoperte, questa fu la tesi fatta propria dalla epistemologia di K.R. Popper e radicalizzata da I. Lakatos e P.K. Feyerabend.

caso e necessitaDi tutt'altro avviso rispetto ai suoi moderni colleghi Hume e Monod è invece Cicerone che ebbe ad anticipare l'analogia dell'orologiaio nella sua opera De natura deorum:

«Se ti capita di osservare un orologio a sole o una clessidra ad acqua comprendi subito che l'indicazione dell'ora è dovuta all'arte del costruttore e non al caso. Orbene, è forse coerente ammettere tutto questo per poi disconoscere senno e ragione alla natura che raccoglie in sé le arti, gli artisti e gli esseri tutti?».

Non si riflette mai abbastanza, inoltre, sulla valenza culturale del corpo umano. Il corpo, più estraneo a noi stessi di un oggetto qualsiasi, lo vediamo, lo palpiamo, ne abbiamo sensazioni e delle reazioni e via dicendo, tuttavia per ogni uomo il corpo è un entità enigmatica in cui misteriosamente si sveglia e a cui si trova connesso. Come ci sfugge il potere per cui, al

nostro comando, un braccio si muove, del pari ci sfugge quello per cui il cuore batte. Il corpo anche per il miglior anatomista del globo terracqueo è un'incognita. Ci sembra chiaro, tuttavia, che la molteplicità degli organi che compongono il corpo siano strutturati in vista di un fine, ed è logico come il corpo nel suo insieme sia costituito in vista di una funzione complessa: gli occhi sono fatti per guardare, le orecchie per ascoltare, il naso per odorare, la bocca per mangiare, la lingua per gustare i cibi, e via dicendo. Saremmo spinti, dunque, a dire con De Bonald che «l'uomo sia un'intelligenza fornita da organi»: il corpo, infatti, è in qualche modo finalizzato all'anima.

Potremmo altresì pensare che la varietà delle strutture degli organi umani – e di quelli animali, si intende – siano il risultato di una improbabile lotteria e dunque frutto di una selezione naturale che ha assemblato a casaccio pezzi alla meno peggio. Due le strade: credere ad un ordine nelle cose o credere all'onnipotenza del cieco Caso, quel Caso ormai divenuto oggigiorno un'altra Provvidenza, con cui si taglia corto per spiegare ogni cosa, comoda pezza a colori per eludere qualunque idea di ordine sia naturale che di rimando sociale e nella vita degli uomini. Si può dire, infatti, che se un ordine fondato sull'idea non casuale dell'origine di tutto non può che essere monarchico, l'idea, propria all'atomismo, che nell'universo ogni cosa sia per caso, non può che sfociare politicamente nell'anarchia e nel caos sociale.

Ma è nota l'osservazione dell'astronomo britannico Fred Hoyle, secondo cui le probabilità che un processo casuale metta insieme un essere vivente sono analoghe a quelle che una tromba d'aria, spazzando un deposito di robivecchi, produca un Boeing 747 perfettamente funzionale. E con le parole di un componimento di Giorgio Baffo, poeta erotico veneziano, possiamo infine concludere: «Che i Atomi abbia fatto el Mondo a caso, / Come hà scritto el filosofo Epicuro, / La xe una cosa falsa de seguro, / Né son del so sistema persuaso».

I 7 Raggi Universali

Giovanni Aloisi

I Sette Raggi costituiscono la Prima Espansione Differenziata della Trinità Logoica, la Gerarchia Settenaria dei Poteri Divini Coscienti, la Somma integrale di tutto ciò che è manifesto nell'Universo. Sono cioè quelle Sette Correnti proiettate dall'Energia Centrale dell'ASSOLUTO che hanno modellato, plasmato e costruito tutta la Creazione e continuano ad informarla e controllarla nel suo perpetuo divenire: Sette Archetipi o Modelli iniziali svelati dalla Divinità; Sette Linee di sviluppo della Vita in manifestazione; Sette Forze Costruttrici Creative che mostrano le qualità dell'Unica Vita Divina che, pur pervadendo l'universo, rimane identica a Se stessa e non si riduce affatto. Come si legge nella antico poema Indù della Bhagavad Gita: "*Avendo pervaso l'Universo, con un mio frammento, io permango*". Essi comprendono la totalità dell'Universo, sia il Macrocosmo che il microcosmo: gli atomi, le cellule, l'essere umano e perfino le grandi Entità sono permeati e diretti dalle loro energie. I Raggi hanno infatti un settemplice effetto sulle cose in ogni angolo e direzione, ed inoltre mantengono un settemplice mutuo rapporto tra loro. Essi estrinsecano Sette Nuclei di Vita e Coscienza, armoniosamente collegati gli uni con gli altri; tuttavia ciascun raggio si differenzia dal resto perché è correlato all'emissione di un certo suono e all'emanazione di un certo colore; ovverosia emette un proprio silenzioso suono che accende un proprio colore e quindi pone in moto le forze naturali materiali, eteriche, elettriche e nucleari che devono agire all'unisono con gli stessi Raggi. Tutta la materia pulsa, vibra e possiede un colore, un suono, una frequenza e di conseguenza un Raggio! Attraverso i Raggi vengono in essere le forme diversificate, si esprimono le vite specializzate e le moltitudini di agenti celesti compiono il proprio servigio nel mondo d'esistenza loro destinato. Nonostante scorrano nell'Eternità, Essi determinano il gioco della Creazione, imprimono il ritmo del tempo e le diverse densità della materia ed inoltre esistono in natura quali elementi essenziali che operano su tutti i Piani. Queste sette Energie Intelligenti impartiscono un'impressione ad ogni ente planetario ed extra-planetario ed irradiano con sorprendente continuità tutto il Flusso Benefico dell'ASSOLUTO, che intende condurre l'intero Creato verso la pace e la beatitudine generale, verso la sua realizzazione finale. In questa opera di rigenerazione ed integrazione Universale, i Raggi incarnano la Volontà Assoluta ed ancora seguono perfettamente l'orientamento di alcune Leggi di DIO a carattere ciclico: le tre Leggi Cosmiche (Sintesi, Attrazione, Economia) e le Sette Leggi Solari (Vibrazione, Coesione, Disintegrazione, Dominio Magnetico, Fissazione, Amore, Morte). In altre parole, i Raggi sono degli Intermediari tra DIO e il mondo contingente: tanto è vero che attraverso loro lo Spirito dell'ASSOLUTO, Infinito ed Illimitato, esercita per necessità la propria influenza sulla materia, che invece è finita e quindi limitata. Così Essi vanno interpretati come le Cause dei molteplici fenomeni e perciò le Forze di Base che si trovano in svariate combinazioni su tutte le dimensioni e risiedono dietro a tutti gli effetti esteriorizzati; presi nel loro Insieme compongono un Tutto Perfetto, tuttavia nella loro singolarità possono rappresentarsi necessariamente imperfetti. I Raggi, tra l'altro, arrivano dai Piani Spirituali Soggettivi e man mano che discendono assumono maggiore oggettività e differenziazione, facendo emergere in superficie scontro e dualismo.

I Sette Raggi possono essere schematizzati così:

1° RAGGIO DI VOLONTÀ o POTERE;
2° RAGGIO DI AMORE-SAGGEZZA;
3° RAGGIO DI INTELLIGENZA ATTIVA o di ADATTABILITÀ;
4° RAGGIO DI ARMONIA, BELLEZZA e UNITÀ;
5° RAGGIO DI CONOSCENZA o SCIENZA CONCRETA;
6° RAGGIO DI DEVOZIONE e IDEALISMO ASTRATTO;
7° RAGGIO DI ORGANIZZAZIONE o LEGGE CERIMONIALE.

1° RAGGIO: Energia della Volontà e del Potere, che incarna l'Idea dinamica ed elettrizzante di Dio. È il Raggio del Padre, la Volontà Divina di Essere che, applicata energicamente, si manifesta

in quanto Potere. Governa l'evoluzione dell'espressione apparente: le vecchie forme vengono distrutte ed emergono quelle nuove, sempre più perfette. Distrugge la forma per far emanare l'aspetto d'amore; quando una forma ha raggiunto il suo compimento viene dissolta, se non fosse così significherebbe staticità, cristallizzazione. Il suo lavoro è perciò quello di distruggere per far procedere verso il cambiamento, la metamorfosi e la liberazione definitiva. Può sembrare privo di amore, ma in pratica è proprio la Via diretta che conduce all'Amore. Le sue qualità: l'intensità, il dinamismo, la pace, il senso del tempo, la scienza del governo, la capacità di dirigere e direzionare, l'unicità di proposito, la chiarovisione e l'eroismo. La sua Legge Sistemica è la Legge della Vibrazione: Prima Legge Solare, base della manifestazione poichè cerca di attuare la Volontà Suprema e di mettere in moto la sostanza.

2° RAGGIO: Energia dell'Amore e della Saggezza, che incarna il Principio di coesione magnetica. È l'Amore Divino che possiede la proprietà di attrarre e si manifesta come Saggezza. Questa Saggezza porta con sè una intensa aspirazione di conoscenza e verità; la saggezza deriva dalla comprensione, quando la mente si fonde con l'amore. È il raggio del Cristo, ossia di ciò che unisce, la più potente energia manifesta sulla Terra. È quell'impulso magnetico che attrae e sintetizza. Rappresenta perciò il senso dell'unificazione, dell'aggregazione e della condivisione. Si occupa delle prime formulazioni del Piano Cosmico e produce l'emergere alla luce della manifestazione di forme. Le sue qualità: l'amore, la luce, l'attrazione, la radianza, la forza di salvare, il processo d'Iniziazione, l'illuminazione spirituale, l'istruzione superiore, l'espansione, l'inclusività, la lungimiranza. La sua Legge Sistemica è quella della Coesione: Seconda Legge Solare simile alla prima di Vibrazione per importanza, che porta all'adesione e alla giusta fusione le separazioni, le differenziazioni, tutte le vite intelligenti e attive.

3° RAGGIO: Energia dell'Attività Intelligente e del Movimento di Dio, che forma l'aggregato delle forze attive costruttrici. È l'Intelligenza astratta che esiste in potenza in tutte le sostanze e che causa la loro attività, il loro moto. Esprime anche l'Intelligenza attiva che si rivela nella natura ed in ogni particella della materia, sia organica che inorganica. È il Raggio della Mente Universale o del Grande Architetto dell'Universo che organizza il materiale e materializza l'idea del Padre. Perciò il suo compito è organizzare la materia e, con l'avanzare del ciclo evolutivo, realizzare il Proposito dell'Assoluto. È il Raggio dello Spirito Santo, espressione della Mente Divina. È l'unificatore dei quattro raggi d'attributo che pertanto sono la sintesi del terzo. Le sue qualità: il potere di esprimere ed evolvere, l'illuminazione mentale, l'ampiezza di vedute, la capacità d'astrazione, l'immaginazione creativa, la discriminazione, la capacità di scegliere, l'uso della comunicazione e dei suoi mezzi. La sua Legge Sistemica corrispondente è la Legge della Disintegrazione: Terza Legge Solare che ha la funzione di distruggere le vecchie forme per trasformarle totalmente, in modo che la Vita contenuta in esse possa finalmente risplendere in tutta completezza.

4° RAGGIO: Energia dell'Armonia raggiunta attraverso il conflitto, dell'Equilibrio Universale e della Bellezza. È chiamato il Divino intermediario, tra i Tre e i Tre, poiché divide la serie dei Raggi Primari dai Raggi Secondari. Incarna in sé il Principio dell'Armonia Divina che produce il Bello ed opera alacremente per equilibrare tutti gli effetti emananti dal mondo degli Archetipi e delle Cause Prime. L'Armonia, però, è raggiunta soltanto dopo aver superato ogni scontro che appare al contatto della Volontà Creativa ed Intelligente con il caos della materia primordiale. Questo raggio accomuna l'essere umano, poiché implicato nella lotta esistenziale. La continua ricerca dell'armonia, della gioia, inevitabilmente genera il conflitto tra ciò che è *tamasico* e ciò che è Sattvico ed aspira alla luce. Principalmente questo raggio affina ed induce alla perfezione in ogni genere di forma-pensiero. Usa, a questo proposito, l'Energia Divina per innalzare nella natura il Tempio Celeste che ne conterrà la Luce. È perciò il raggio che produce bellezza, arte, simmetria, armonia, intese come esattezza matematica e come perfezione dei canoni artistici. Le qualità di questo Raggio sono: l'ascensione, il potere di rivelare il sentiero, la capacità di esprimere la Divinità, la crescita, la sintesi della vera Bellezza, l'Arte e l'esattezza geometrica, la grazia, la discesa nella materia, il duplice aspetto del desiderio. La sua Legge Sistemica corrispondente è la Legge del Dominio Magnetico: Quarta Legge Solare che regola la

forza dell'evoluzione e attrae per creare il Bello, l'Armonia, l'Unità.

5° RAGGIO: Energia della Conoscenza e dell'Intelligenza Concreta. Rappresenta la Scienza in quanto Principio Universale, l'Albero del Bene e del Male, la Conoscenza attraverso le esperienze di vita. È il Rivelatore della Via che conduce sia alla pura Luce del Giorno Divino, sia nel mondo materiale per comprendere le ragioni, invisibili ma reali, dei cicli dell'incarnazione e della morte. È il raggio dell'analisi sia del mondo spirituale che del mondo oggettivo dei fenomeni. Le sue qualità: la Verità, la Psicologia Esoterica, la perspicacia intellettuale, la capacità di penetrare ogni forma, la focalizzazione, la consacrazione, la manifestazione della grande Luce Bianca, il potere di far udire la Voce del Silenzio, la teoria e la speculazione del piano mentale. Qui la mente, invece che essere rivolta ai problemi astratti filosofici come quelli trattati dal terzo raggio, è rivolta ad indagare, a conoscere le cause. Questa è la sete di conoscenza che non si estingue mai. La sua Legge sistemica è la Legge della Fissazione: Quinta Legge Solare che opera sull'involuzione e sulla cristallizzazione delle forme; inoltre rivela e stabilisce la qualità intelligente, profonda ed interiore nelle unità vitali.

6° RAGGIO: Energia Devozionale e dell'Idealismo Astratto. Incarna in sé il Principio di riconoscimento della realtà ideale che implica l'applicazione concentrata di desiderio e di intelligenza, così da manifestare con maggiore efficacia l'idea concepita per mezzo di una forma tangibile, percettibile o visibile. È il raggio del misticismo, della sublimazione di tutti i sentimenti ed emozioni, della trasformazione del desiderio in aspirazione, perché spinge l'essere umano al perfezionamento attraverso il desiderio e l'idealismo. La sua opera si svolge fondamentalmente sul piano astrale e produce la distinzione tra apparenza e qualità. A questo Raggio sottostanno le seguenti qualità: l'autoimmolazione, l'autosacrificio, la sopportazione, la fedeltà, l'ardimento emozionale, la purezza, il potere di uccidere il desiderio, la capacità di distacco, il dominio sulle acque della natura inferiore. La sua Legge Sistemica è l'Amore: Sesta Legge Solare che impulsa tutte le cose, le perfeziona e le porta nel Sentiero del Ritorno a cospetto del Padre dei Cieli.

7° RAGGIO: Energia dell'Ordine Cerimoniale e del Rituale. Il suo compito essenziale è spiritualizzare o meglio eterizzare le forme, armonizzare, coordinare ed impedire al caos di imperare. Intende portare sul regno fisico l'energia spirituale, la fusione di Spirito e materia. Attiva il processo di allineamento, organizzazione e fusione tra i diversi livelli della realtà interiore. Rappresenta anche la Legge Divina, con le sue cadenze, i suoi ritmi ed i suoi cicli. Racchiude in sé il segreto del colore e del suono. Attraverso l'ordine di questo raggio che è inteso come ritmo, ciclo, attività regolata e organizzata, si compie la Cerimonia della Vita, perché l'Anima può dominare il suo strumento, il corpo, grazie al ritmo e alla disciplina, affinché tutto possa realizzarsi in armonia. Il corpo fisico, infatti, deve diventare un perfetto strumento dell'Anima, affinché possa compiersi il Servizio e concretizzarsi il Proposito. Le qualità del raggio: la facoltà di cooperare, il servizio ordinato, il potere vivificante ed organizzatore, la rivelazione della Bellezza di Dio, la Magia Bianca, la Teurgia, il senso del ritmo e del tempo. La Legge Sistemica corrispondente è la Legge del Sacrificio e della Morte: Settima Legge Solare che regola la disintegrazione generale nei tre mondi inferiori e poi sospinge all'azione sacra e divina per favorire la rinascita, la liberazione e la messa in atto del Piano.

Estratto da "I 7 RAGGI UNIVERSALI" - La Scienza Spirituale della Nuova Era, Principi di Saggezza Antica, Kabbalah e Psicologia dell'Anima - di Giovanni Aloisi, Ed. Terre Sommerse

La Catena d'Unione

Surya S.I.I.

L'uso magico della Catena d'unione, la cui provenienza più vicina a noi è di origine massonica, deriva da antichissime danze rituali di popoli primitivi.

Lo scopo di queste danze era di mettere in opera una forza occulta sovrumana, cercando di metterla a profitto della comunità.

Si possono ricordare i sacerdoti cananei di Baall (III I Re XVIII, 26), i profeti Israeliti (I Re [Sam.], X, 5; XIX, 20). Ai nostri tempi c'è nell'Islamismo la setta religiosa dei dervisci giranti, la setta metodista dei Jumpers (saltatori) in Inghilterra ed in America, quella dei Chlysti nella Russia. Nel mondo antico mediterraneo i balli ciclici o pirrici, sia maschili che femminili o misti potevano essere di semplice girotondo o tenendosi stretti incrociando le mani dietro le spalle.

Un mito narra che fu Teseo, che, per sciogliere un voto ad Apollo, danzò con i suoi compagni prima a destra poi a sinistra, stabilendo così i primi ritmi di deambulazione, in senso orario e antiorario come facciamo noi nel Tempio, con l'apertura e chiusura dei lavori.

Per noi la catena di unione consiste nel formare un cerchio, incrociando le braccia e stringendo le mani dei Fr. e Sor. vicini.

Sin dalla 1^ Iniziazione l'Associato si inserisce, come un anello, a questa catena.

Simbolizza l'unità e l'universalità dell'Ordine e ricorda a ciascuno, qualunque sia la sua provenienza, che fa parte di una sola famiglia con i Fr. Sparsi sulla superficie della terra.

Questa Cerimonia che fa parte del nostro Rituale, avvicina tutti i cuori e rianima nelle coscienze il sentimento della solidarietà che ci unisce e della interdipendenza che ci lega. I Riti uniscono il visibile all'invisibile e costituiscono il legame fluidico che passa dall'Eggregore ai Martinisti.; inoltre producono certamente un loro particolare effetto sui corpi sottili di ognuno di noi.

Il principio della catena d'unione deve essere verosimilmente ricercato nella "teoria del punto o segno di appoggio": ogni volontà che voglia manifestarsi nel mondo materiale, ha bisogno di un intermediario che abbia una solida base di partenza.

Il segreto della "Catena Magica" - scrive Stanislas De Guaita, " si riassume in un aforisma di cui questi sono i termini: creare un punto fisso su cui appoggiarsi; stabilirvi la batteria psicodinamica, e, da questo punto scelto per centro, far risplendere attraverso il mondo la luce astrale, costretta da un volere nettamente definito e formulato".

La funzione unificatrice, poi, del Filosofo Incognito che è l'emanazione e la sintesi della Loggia, fa sì che si stabilisca una doppia corrente e che le sue forze siano accresciute per essere impiegate nel modo migliore per gli interessi spirituali dell'Ordine. Si ha quindi un centro, per così dire, produttore di Idee-Forza, e di forza meccanica prodotta dal movimento.

Creatrice e ricettiva al tempo stesso, la Catena di Unione ha la doppia parte di scudo protettore e di apparecchio ricevente di influssi benefici.

E' evidente che la Catena crea un campo magnetico e un vortice potentissimo dovuto all'incrocio delle braccia; e più forte sarà questo campo magnetico quanto più attiva è ogni maglia dell'anello.

Ma perché incrociare le braccia sul petto piuttosto che unire le mani alla maniera dei ragazzi che giocano a girotondo? La nostra maniera di procedere, avvicinando i corpi e comprimendo i petti, sembra facilitare la concentrazione di volontà necessaria alla elaborazione di una Catena efficace. Quando il Filosofo ritiene che l'energia si è prodotta ed ha circolato correttamente, visualizza lo scopo o l'effetto proposto ed invia quest'energia scuotendo per tre volte le braccia. E' come l'Amen dopo le preghiere cristiane o la Om nella Società Teosofica.

Alcune scuole indicano che il capo-catena, ad ogni scossa di braccia, batta il tallone sinistro per terra, dicendo mentalmente VENI - VENI - VENI. L'effetto richiesto può verificarsi, tradizionalmente, entro tre ore, tre giorni, tre

settimane, secondo la forza e l'intensità che si è prodotta.

Alcune collettività , alcune associazioni, vorrebbero che, formando la catena, si alternassero anelli maschili e femminili; vale a dire che ogni catena formata da individui dello stesso sesso sarebbe meno operante di quelle bisessuali; oppure che gli uomini incrocino le braccia mentre le donne stanno a braccia aperte. La pratica ci rivela che non è vero nulla, infatti si tratta di una messa in opera di intelligenza e volontà, non di sesso. Il cervello umano può essere intuitivo, riflessivo ed espansivo sia nell'uomo che nella donna, indipendentemente dagli stereotipi che ci sono stati inculcati.

Il vero segreto della regalità e del sacerdozio, in Magia, dopo aver educato la volontà, è la formazione di una catena magnetica attiva. Si può formare in almeno tre modi: per mezzo di segni, con la parola, col tatto.

Adottando un segno, simboleggiamo la forza: tutti i Cristiani comunicano tra loro col segno della croce, i Massoni con la squadra ed il compasso, i Maghi col segno del microcosmo, noi col Pantacolo, ecc. I segni, una volta che siano stati ricevuti e propagati, acquistano forza di per sé stessi. La vista e l'imitazione del segno della croce bastavano, nei primi secoli del Cristianesimo, a fare dei proseliti. La cosiddetta medaglia miracolosa ha operato un grande numero di conversioni per la medesima legge magnetica.

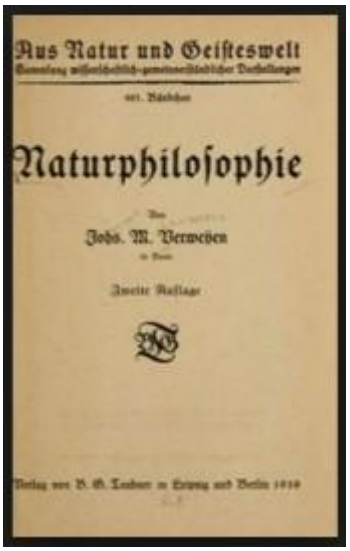
La Catena magica per mezzo della parola era dagli antichi simboleggiata nelle catene d'oro che escono dalla bocca di Ermete. Non c'è niente pari all'elettricità che sprigiona dall'eloquenza. La parola crea la più vasta intelligenza, anche tra le folle più ignoranti. Basta talvolta una parola che si diffonde per rovesciare una potenza. Voltaire lo sapeva bene, perché sconvolse il mondo con i suoi sarcasmi. Per questo lui non temeva né papi, né parlamenti, né bastiglie. La stampa è un mirabile strumento per formare una Catena magica per mezzo delle parole; in effetti, nessun libro va mai perduto; gli scritti arrivano sempre dove devono arrivare. Anche dopo vari cataclismi sono arrivati a noi da Ermete, da Enoch, da Plotino, da Paracelso, dal Cardano, da Cornelio Agrippa e tanti altri. Noi costruiamo anche la nostra Catena di Unione pronunciando la parola del Tetragramma.

La terza maniera di stabilire la Catena è con il contatto. Il contatto diretto e positivo tra mano e mano è segno di simpatia e intimità: per questo che le tavole rotonde sono molto più produttive che i banchetti o altre forme conviviali. La grande danza in circolo del Sabba che terminava le misteriosi riunioni degli adepti del Medio Evo, era una Catena magica che univa tutti nello stesso volere e nelle stesse opere.

Noi stiamo continuando la Grande Opera, dopo di noi altri la riprenderanno, chissà a chi sarà data l'opportunità di condurla a termine!.

La Naturphilosophie

Antonio D'Alonzo



Nel Romanticismo si afferma quella corrente di pensiero chiamata *Naturphilosophie* che tende a cogliere l'unità essenziale tra l'uomo e la Natura. Ma le radici della filosofia della Natura possono risalire ancora più indietro nel tempo, a Cusano, Agrippa di Nettesheim, Paracelso, Giordano Bruno, Keplero. Per tutti questi pensatori l'universo è vivo e possiede un'anima: tutte le creature ne sono parte attiva come emanazioni dell'Uno. All'interno di questa dimensione *micromacrocosmica* ogni individuo vivente è ineluttabilmente correlato all'insieme: l'uomo più di tutti acquista un ruolo centrale e cruciale nella catena degli esseri. Il mondo sensibile assurge a simbolo e specchio di un ordine trascendente, divino. La Natura, nel suo complesso, è una pletora di segni e significanti che si devono svelare tramite la contemplazione interiore e l'esegesi. Il Mondo possiede un simbolismo segreto che coincide con l'esplorazione interiore, introspettiva. Conoscere se stessi- in virtù della relazione analogica tra microcosmo e macrocosmo- è conoscere il segreto della Creazione, sollevare il velo sotto cui si nasconde il progetto divino. Secondo il mito di fondazione della «Caduta» lo stato attuale è il risultato di una trasgressione primordiale che ha violato l'ordine originale, la degenerazione spirituale coinvolge la Natura stessa. Secondo Saint-Martin, il mondo materiale è sorto per arrestare la Caduta e offrire all'uomo una possibilità di riscatto. L'«uomo di desiderio» ha il compito di riallacciare il legame parzialmente interrotto con il Creatore, riconoscendo la sua vera natura ed i segni dello spirito che albergano nella sua anima. Attraverso un percorso mistico d'introspezione spirituale, l'«uomo di desiderio» può anelare alla reintegrazione nello stato ontologico originario precedente alla Caduta. Ma reintegrandosi nell'unità originaria- che peraltro non prevede il superamento della distinzione ontologica tra il Creatore e la creatura- l'«uomo di desiderio» può salvare la stessa Natura. Distaccandosi dall'illusione fenomenica, rintracciando in sé stesso l'immagine macrocosmica del Creatore, l'«uomo di desiderio» riscatta la Natura. Saint-Martin influenza Johann Georg Hamann (1730-1788), il «mago del Nord», fra i primi a conferire un'importanza centrale al «genio» poetico speculare a quello che più tardi sarà chiamato «inconscio». Per Hamann la vera conoscenza si svela con le immagini e la poesia è il linguaggio per eccellenza. Soltanto il poeta possiede la «lingua angelica», ricca di allegorie e simboli, per ricostruire l'unità perduta. Per Hamann l'essere umano è un Tutto indivisibile, a sua volta parte di un organismo più grande, le cui parti sono interdipendenti e collegate: la Natura. Ma questa struttura universale che collega l'Uomo, la Natura ed il Cosmo è pensata da Hamann come una struttura statica, priva di dinamismo vitale. Per Hamann tutto ciò che è isolato è condannabile, ma il sistema onnipervasivo con il quale interpreta l'Intero è estraneo al flusso del divenire, alla vita. Se la concezione di organismo statico procura a Hamann le critiche dei romantici- interessati al vitalismo ed al divenire- il discredito del «mago del Nord» per tutto ciò che è isolato ed alieno all'integrazione sistematica nel Tutto suscita la disapprovazione di Goethe. Per Goethe- che pure condivide l'idea romantica di organismo vivente- ogni istante è giustificato e compiuto in se stesso. Doveva arrivare l'epoca di Herder perché la visione di un organismo cosmico acquistasse forza dinamica e vitalità. Herder mantiene l'idea hamanniana di simbolismo universale e di organismo cosmico, ma la concepisce in modo vitalistico, soffiandoci dentro l'energia fluida del divenire. La dottrina della concordanza tra l'uomo ed il cosmo, tra la natura umana e quella divina, per Herder, è sostenuta dall'immaginazione che raccoglie e concentra immagini, produzioni oniriche, sensazioni interne. La *Physica Sacra* è una dottrina che si propone d'interpretare i fenomeni naturali attraverso la fede, in cui la Natura diventa foriera di un messaggio cifrato e ridondante perfettamente accordato con i mitologemi biblici. Esistono tre filoni principali della *Physica Sacra*: il

«letteralismo» biblico, la teologia «physica» e ed un'ermeneutica fondata su basi analogiche.
Tra i tre filoni, il letteralismo biblico è quello che ha meno bisogno di presentazioni. Il letteralismo- che si diffonde nell'Europa dal XVII secolo- prende alla lettera il contenuto dei libri sacri, in questo caso della Bibbia. Per i letteralisti, progenitori dei fondamentalisti contemporanei, il Libro non può mentire: ogni interpretazione allegorica è respinta. Qualora la verità scientifica entri in contraddizione con il racconto biblico, l'errore è della prima e non del secondo. Per il pensiero letteralista, la Natura non ha alcuna importanza, se non in quanto riesce ad accordarsi ed a servire da fondamento alla Rivelazione. La *physico-teologia* è ugualmente interessata ad accordare il racconto biblico con i dati empirici, ma senza porsi eccessive domande sull'ortodossia delle sue conclusioni. Il proposito della *physico-teologia* è di dimostrare, alla fine del XVII secolo, come non vi sia alcuna contraddizione tra la fede e la scienza. In questo caso, ci si preoccupa di elaborare un'apologetica della fede come categoria antropologica, più che di rivendicare il primato della mitogenesi biblica. Soltanto con la terza corrente si collocano al centro del paradigma le correlazioni intratestuali tra il Libro della Bibbia e quello della Natura, caricando la Scrittura di significati pólisemici e rinviando all'idea di una *phýsis* vivente. Con questa ermeneutica allegorizzante si diffondono alcune teorie che ritroviamo anche nel pensiero teosofico, come per esempio la correlazione triadica tra Dio, l'Uomo e la Natura. In generale, la Natura vivente diventa un vasto testo da decifrare.
Questa terza forma di *Physica Sacra* si articola nella corrente teosofica e nella *Naturphilosophie* paracelsiana. La teosofia è un'ermeneutica applicata ai testi sacri che sì differenza dall'esegesi canonica per i suoi tentativi di archeologia del sapere, per il suo desiderio di liberare i contenuti pólisemici, simbolici o mitici, imbrigliati nelle maglie del sistema. La teosofia cerca di riattualizzare il rimosso, di recuperare i mitologemi messi tra parentesi dalle pratiche discorsive della teologia ufficiale. La teosofia s'interessa a recuperare la mitogenesi, anche se limitatamente al racconto biblico.
La *Naturphilosophie* non necessariamente coincide con il pensiero teosofico. Alcuni grandi filosofi della Natura, quali Schelling o Oken, non possono essere annoverati nella corrente teosofica. Parimenti, alcuni autori come come Oetinger e Ritter, pur non essendo interessati in modo particolare alla Filosofia della Natura, partono spesso dai dati empirici per elaborare visioni di tipo teosofico. Un terzo tipo di pensatori rientra in ambedue le categorie: è il caso di Baader o di Meyer.
La Filosofia della Natura, come abbiamo visto, si sviluppa originariamente dall'influenza del paracelsismo sul pensiero di Boheme, ma dal 1790 al 1840 assume i caratteri di una vera e propria branca del sapere sorto in seno alla teosofia ed al Romanticismo tedesco. Non è certamente un caso che l'esponente principale di questa nuova scienza non sia un teosofo vero e proprio, ma un grande esponente dell'idealismo tedesco: F.J.W. Schelling (1775-1854). Al successo della filosofia della Natura contribuiscono diversi fattori, come il connubio tra magia e fisica tipico dell'epoca romantica, gli studi naturalistici di Buffon e d'Alambert, una lettura particolare del pensiero kantiano che riduce il mondo esterno ad un'elaborazione dell'immaginazione sintetica. Tra le altre possibili fonti della *Naturphilosophie* non si deve dimenticare la filosofia di Spinoza e la ricezione del panteismo assimilato ad una sorta di spiritualizzazione della Natura; Dio è pensato dai *naturphilosophen* come un fuoco da cui procede il mondo finito, salvando così il primato del Principio sul creato ed evitando d'incorrere nei sentieri sempre colmi d'insidie del panteismo. Peraltro, malgrado questa tardiva rivalutazione romantica, alcuni *naturphilosophen* come Baader continuano a vedere in Spinoza un pericoloso cantore del panteismo. Nel momento in cui la *Naturphilosophie* comincia a diffondersi, la religione ufficiale è in crisi sotto l'incalzare del pensiero dei Lumi, tanto che Chateubriand, in *Essai sur la révolutions,* si domanda quale religione sarà destinata a raccogliere l'eredità cristiana.
Questa nuova filosofia della Natura- che si propone come una sintesi tra pansophia e kantismo- è fondata su quattro capisaldi teoretici:

1) *La Natura come un testo «segreto» da decifrare attraverso le corrispondenze simboliche*. A differenza di quello che pensava l'episteme illuministica, il significato nascosto della Natura è trascendente rispetto ad essa; la concezione di una *natura naturante*

non è qualcosa di puramente transeunte, sottoposto al caos del divenire e privo di un qualsiasi ordinamento spirituale. La *natura naturante* indica piuttosto che l'uomo si deve impegnare per sollevare il velo di maya del divenire, disvelare i principi che muovono il creato.

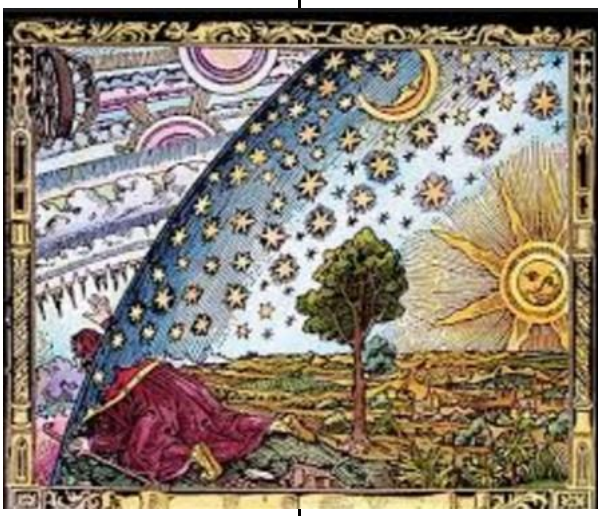
2) *La Natura deve essere pensata come un Tutto regolato da polarità dinamiche e non statiche*. S'inaugurano le grandi sintesi tra la scienza, il pensiero e i survivals «esoterici» per cogliere la Natura come un organismo vivente e polimorfo, al contrario dell'episteme illuministica che suddivide e classifica cartesianamente secondo leggi meccanicistiche.
3) *La Natura è speculare ed identica allo Spirito, ambedue determinati dalla stessa causa trascendente.* La conoscenza del Sé conduce alla conoscenza della Natura, i fenomeni naturali sono pólisemici soltanto se non si riesce a cogliere l'identità semantica tra il linguaggio delle scienze esatte e quello delle scienze tradizionali. I significati sono universali, la differenza è soltanto apparente e dovuta ai differenti linguaggi della chimica, dell'astronomia, dell'astronomia, della filosofia. Sul piano cosmologico la verità è unica.
4) *La storia della Natura come mitogenesi*. La *Naturphilosophie* si fonda quasi sempre sul mitologema del «salvatore salvato», dove una luce o scintilla imprigionata è liberata da una seconda luce o scintilla: un mitologema di chiara derivazione gnostica. Altre volte è presentata l'opposizione tra la «luce» e la «gravità», quest'ultima intesa come effetto consequenziale della Caduta.

Tra i principali filosofi della Natura si deve ricordare Eschenmayer, Novalis, J.W.Ritter, Schubert, Troxler, Carus, Burdach, Butte, Ennemoser, Fechner, Görres, Kerner, Giovanni Malfatti, Meyer, Müller, Oersted, Oken, Ringseis, Steffens, Treviranus, J.J. Wagner, Windschmann. In Inghilterra, W. Paley e Sir Humprey Davy.
Non si deve dimenticare Goethe, almeno, per alcune parti della sua opera, anche se il suo pensiero non si esaurisce certamente con questa branca del sapere. Ma sono soprattutto Schelling e Baader a formulare i capisaldi teoretici della *Naturphilosophie*. Non diversamente dai teosofi anche Schelling attinge a piene mani dal mitologema della Caduta per fondare la sua filosofia. Il pensiero e la riflessione sono già cesure dello stato di perfezione iniziale che, per il filosofo di Leonberg, consiste nella fusione dell'uomo con la Natura. La riflessione è una «*malattia dello spirito umano*», perché interrompe l'armonia perfetta della fusione estatica dell'uomo con l'ambiente naturale. La Filosofia della Natura di Schelling tende al superamento di questa scissione originale, al recupero dello stato inconscio primordiale in cui l'uomo viveva perfettamente armonizzato con il Tutto. Ma se per Schelling la Natura acquista il valore di uno stadio primordiale della coscienza, il compito dell'io è di tendere al recupero della piena consapevolezza di sé attraverso il «*diventare Natura*» della coscienza ed il «*ritornare Spirito*» della Natura. La spiritualizzazione della Natura implica l'unità di finito ed infinito, contro le pretese meccanicistiche della fisica del tempo di ridurla a pura estensione e puro meccanicismo:

«L*a natura deve essere lo spirito visibile, lo spirito la natura invisibile. Qui, dunque, nell'identità assoluta dello spirito in noi e della natura all'esterno di noi, deve risolversi il problema della possibilità di una natura al di fuori di noi*»

Schelling è un pensatore dai molteplici interessi che conduce le sue ricerche muovendosi su più fronti. La *Naturphilosophie* non esaurisce di certo la portata del suo pensiero che si evolve nella filosofia dell'identità, nella riflessione sul problema della libertà e del male, nella filosofia della mitologia e della religione, nella «filosofia positiva». Se il pensiero di Schelling si arricchisce di nuovi orizzonti, tuttavia, non per questo cambia l'incipit da cui prende slancio la sua filosofia: la Natura coincide con Dio e, dunque, «*la conoscenza di ciò che unicamente è vero e positivo, è ipso facto filosofia della natura».*

Schelling cerca di superare il dualismo tra Natura e Spirito, vita naturale e creazione intellettuale, opponendosi strenuamente alle concezioni deterministiche e meccanicistiche che descrivono la *phýsis* come un *orologio* perfettamente regolato e sincronizzato. La Natura è viva ed attiva, non è un mero ingranaggio passivo: il paradigma che la rappresenta meglio è quello della «pianta» o dell'«organismo» e non dell'«orologio». Per il filosofo di Leonberg non soltanto non si può ridurre la Natura agli schemi meccanicistici della scienza positiva, ma non si deve neppure considerare Dio come qualcosa di separato ed eterogeneo alla Natura. Il Romanticismo può essere letto come una riattualizzazione del pensiero rinascimentale, in particolare nel tentativo di postulare una correlazione ed una sintesi tra il nuovo metodo sperimentale ed il pensiero omologico fondato sulle similitudini. Si studia la Natura come viatico per arrivare a Dio, l'universo come un gigantesco organismo. Si cerca di recuperare quel materiale esoterico, magico, simbolico, che la scienza ufficiale non ha ancora del tutto espulso dal proprio campo d'indagine: Keplero, ad esempio, cerca di correlare l'astronomia all'astrologia. L'epoca non si rassegna alla sola religiosità propugnata dalla teologia cattolica o protestante, ma s'interroga su tutto un complesso di mitologemi che abitano l'immaginario religioso, sul significato dell'Androgino celeste, sulla possibilità di percorsi spirituali alternativi che non conducano soltanto alla salvezza ma alla gnosi. La *Naturphilosophie* si propone di cancellare la dicotomia tra la creatura ed il Creatore. È un movimento che in quest'epoca si presenta indissolubilmente correlato alla mitogenesi cristiana, tanto che può essere definito come un tentativo di ri-cristianizzare le scienze naturali, il diritto e la morale. Per Baader la Natura deriva dal mitologema della Caduta; ma lo Spirito può risalire al suo stato originario, poiché- contrariamente a quanto teorizza il pensiero dei Lumi- la Natura non comprende soltanto un piano materiale, ma anche un piano spirituale.



Secondo Baader non ha senso limitare la scelta tra le dottrine materialistiche che circoscrivono l'esistenza alla vita mortale del corpo fisico e le teorie spiritualistiche che postulano l'esistenza di un corpo spirituale. Baader opera una vera e propria critica alla filosofia occidentale. Così Baader critica la teoria dell'armonia prestabilita leibniziana in quanto dottrina pseudo-atomistica, mentre Kant incorre in una sorta di dualismo quando contrappone la ragione all'intelletto; lo stesso Fichte presenta un io monolitico contrapposto in modo unilaterale al non-io, dove è il primo termine a fondare il secondo. Nella filosofia di Hegel, Baader intravede una sorta di panteismo spiritualizzato in cui lo Spirito mantiene l'auto-coscienza soltanto grazie alle figure concrete in cui si manifesta; Hegel, inoltre, ha il torto di non considerare a sufficienza il ruolo della Natura. Schelling, dal canto suo, compie una certa confusione tra il dominio dello Spirito e quello della Natura: ma, in generale, i sistemi dei due filosofi tedeschi hanno il difetto di rimandare ad una dialettica ternaria, incompleta, amputata del quarto elemento «femminile». Altri pensatori raccolgono gli strali acuminati di Baader. Daumer incorre nella confusione panteistica, quando pensa che fuori della Natura non vi sia più alcuna traccia di Dio; il pensiero di Oken è, da Baader, assimilato ad una sorta di naturalismo ateologico; Willbrand trascura il ternario del Padre, del Figlio e dello Spirito. Butte considera soltanto la via temporale, dimenticando la via eterna e confondendo la materia terrestre con quella celeste. Goethe è accusato di essere il vero padre degli schellinghiani e di aver mostrato come mescolare l'infinito con l'indeterminato, l'Uno con il «confuso». Il pensiero di Carus, per Baader, è oscuro. Schubert, invece, non trae fino in fondo le conclusioni dalle sue teorie.

Baader tratta l'*hylozöismo* e la distinzione spirito-materia; s'interessa all'*astrognosia* paracelsiana, dove l'interiorità della materia è equiparata allo spirito siderale- chiamato da Baader anche «corpo astrale»- che regola la durata delle formazioni elementari. Lo spirito astrale proietta

nella nostra Natura una *figura formatrix*, mentre il corpo grossolano dipende dall'azione e dalla persistenza delle essenze elementari: quando queste cessano di esercitare la loro azione si esaurisce l'esistenza ed inizia la progressiva decomposizione del cadavere. Gli esseri sono dotati anche di un'energia plastica o immaginazione *spiritueuse*, la quale può essere proiettata molto lontano dal corpo grossolano.

Un primo abbozzo della filosofia della Natura di Baader è presente nel primo scritto giovanile, *Du calorique, de sa répartition, de son association et de sa dissociation, particuliérement dans la combustion des corps,* dove l'autore equipara il «calore» fluido all'Anima del Mondo che penetra in tutte le cose. In *Fermenta Cognitionis* lo Spirito del Mondo è comparato all'oceano universale, dove approda l'anima che si distacca dal corpo. In *Cours de Philosophie religieuse* i nostri sensi non sono individuali, ma si riallacciano ad una visione centrale attraverso la relazione del soffio di vita individuale con il soffio di vita universale. Per Baader è come se si trattasse sempre e soltanto della stessa Anima del Mondo o dello stesso Spirito della Vita comune. Un caso paradigmatico di omonimia concerne il termine «Spirito del Mondo». Questo Spirito della Vita in alcuni passi a volte è identificato con lo Spirito animale del Mondo, astrale, a sua volta distinto in *spiritus mundi immundi,* malvagio («spirito del serpente») e *spiritus mundi* liberato, raffigurato dal simbolo del liocorno che riposa sul grembo della Vergine-Sophia. Esiste ancora un secondo Spirito del Mondo che partecipa ad un ordine superiore celeste e che Baader identifica a volte con la Sophia. Lo Spirito del Mondo astrale è una sorta di supercoscienza universale con la quale si trova in rapporto la coscienza di ciascuna creatura. Baader riporta l'allegoria di Tommaso d'Aquino in cui due uomini che possiedono un occhio in comune hanno una sola visione, pur essendo due veggenti distinti. A sua volta, Baader inventa l'allegoria di due sorelle siamesi che avvertono la medesima puntura nella parte del corpo in comune. Così i fisici hanno torto a considerare gli elementi della Natura come dei semplici elementi e non come dei centri attivi. È proprio la possibilità nel pensiero baaderiano di un doppio Spirito del Mondo, celeste ed astrale, a segnare la differenza con l'idealismo tedesco, in particolare, con Schelling. Lucifero entra nel principio d'egoità della Natura: principio che dovrebbe essere senza volontà, impersonale, ma che, attraverso l'azione dell'angelo ribelle, acquista una personalità ed un *essere-per-sé* usurpatore. Per Baader la parola «philosophia» rinvia oltre il senso comune che designa e circoscrive la filosofia moderna: il termine ha un significato originariamente religioso che consente all'uomo d'identificarsi con la Sophia trascendentale, senza peraltro avanzare la pretesa di un possesso esclusivo. È una concezione che Baader assimila dal *lógos* eracliteo o dall'intelletto attivo aristotelico, oltre che dalla mistica dell'essenza cristiana: la percezione di una Sapienza o Guida trascendentale con cui la spirito individuale può identificarsi attraverso un processo ascensionale, *anabatico*. Essa è universale e comune a tutti gli enti, ma per raggiungerla ci si deve spogliare dei limiti del *principium individuationis*: in nessun caso, l'uomo può identificarsi direttamente con essa come pretendono di fare i panteisti, o i discepoli di Schelling che disseminano la centralità del Lume in numerosi astri parziali e periferici. Come per Boehme, anche per Baader la fonte tenebrosa assurge a principio ontologico: un dolore originale che emana da una regione oscura e profonda. Il secondo principio è la forma luminosa: la luce esce dalle tenebre come un neonato dal grembo della madre. La luce che si espande è assimilata da Baader allo Spirito Santo. Il regno di Dio è simboleggiato dalla luce, la collera dalle tenebre. Ma l'essenza divina è sempre la stessa che si manifesta nelle regioni superiori come luce benevola, ed in quelle inferiori come fascio di luce terrificante.

Il fuoco senza luce è soltanto divoratore, ma quest'ultima divora a sua volta il primo conferendogli dolcezza e realtà e ricevendo in cambio forza e vita. Entrambi desiderano la tenebra vertiginosa che costituisce la loro radice: il fuoco si alimenta della tenebra e quest'ultima serve alla manifestazione della luce. Baader paragona il fuoco all'Albero della Vita che attira la tenebra dal basso e la luce dall'alto. Baader- come Paracelso- identifica il fuoco con il Padre, caos divino non sostantivato, *natura creata non creata, Ensoph;* la luce con il Figlio, luce, *natura creata et creans.* Baader respinge il dualismo ontologico: il principio delle tenebre, lungi dall'essere malvagio in sé, costituisce la base stessa della «vita della Natura» e del ternario dei Lumi. Se le tenebre non sono malvagie nella loro essenza, il male non possiede una vera e propria realtà ontologica. Il male deriva da una mancata armonia tra la tenebra e la luce. Il male si

attualizza- le tenebre diventano autonome- soltanto se il lampo abdica alla sua funzione di liberatore della luce.
Per Boehme i primi tre Spiriti-Fonte costituiscono il «ternario della collera»: l'«acro», il «dolce», l'«amarezza». Il quarto, il «lampo» («calore» o «fuoco»), serve da transizione verso gli ultimi tre: l'«amore» o «Lume», il «Figlio», lo «Spirito Santo». Baader rimane fedele a questo schema, applicandolo alle forme della Natura. Dal «centro della Natura», il «ternario delle Tenebre», si genera un movimento *inquieto* soggetto a forze espansive e regressive. La quarta forma della Natura, il «fuoco», come per Boehme, assume la funzione separatrice tra i due ternari, attualizzando il «ternario positivo della Luce» o «centro della Vita». Questo processo si riproduce in tutte le forme viventi. Alla base dell'essere si trova il doppio Centro della Natura e della Vita. Per passare al secondo si deve dapprima chiudere ed occultare il primo. Il primo Centro è l'«in-sé», il raccoglimento in se stesso, il secondo il «per-sé», la proiezione nell'Altro, la fuoriuscita, l'*ek-stasis*. Dal «centro di Natura» scocca il lampo che trafigge: atto simboleggiato da una croce circondata da un cerchio, rappresentazione allegorica della seconda tappa del cammino della nascita. L'epifania della luce accecante prodotta dalla folgore è la terza tappa. Il dardo luminoso oltrepassa il «centro di Natura» e segnala il discrimine tra oscurità e luminescenza. Baader chiama questo lampo anche «fuoco». La teofania articolata nel ternario *tenebra-lampo-luce* si riproduce dappertutto nella Natura. La folgore che scocca dal «centro di Natura» incontra dapprima la resistenza interna della tenebra, finché non prevale la volontà di manifestazione. Allora, si produce la combustione di questo fuoco tenebroso e l'epifania della luce: secondo la consueta applicazione dei mitologemi biblici alla *Naturforschung*, per Baader il lampo è il Padre diretto della luce e Signore assoluto della Natura. L'irrompere del lampo è l'atto ontologico dell'*Ungrund* che si svincola dal fondamento originale, penetra profondamente in se stesso e si struttura in un secondo fondamento, illuminandosi. Il medium che rende possibile l'estrinsecazione è l'immaginazione creatrice che Baader identifica con la «magia» o con il «magnetismo animale»: perché sia possibile l'esodo dal «centro di Natura» è necessario che l'immaginazione metta in azione la volontà.
Nel pensiero teosofico l'immaginazione è creatrice perché il soggetto che immagina non si distingue ontologicamente dall'oggetto immaginato. Cristo non credeva, ma contemplava: Egli stesso è la Luce del Mondo. Non si può separare il dono esterno dal dono interno, la luce interiore da quella esteriore. La luce è intelligenza architettonica, potenza regolatrice di ciò che vede e di ciò che è visibile, del soggetto e dell'oggetto. La Natura, nella sua unità ontologica, produce dei figli o un verbo che si può chiamare il lume interiore, allo stesso modo in cui la luce può essere considerata come il verbo esteriore.
L'uomo si deve preparare attraverso l'immaginazione ad accogliere ciò che chiede di abitare dentro di lui. In questo senso per Baader, come per Saint-Martin, il desiderio è immaginazione creatrice: ciò che l'uomo immagina o desidera si propaga, formandosi e generandosi nell'anima. La facoltà dell'anima di generare delle immagini è la facoltà del desiderio. Ma la volontà dell'uomo deve soffermarsi soltanto sull'idea di Dio. L'immaginazione non deve dunque generare nessuna immagine particolare al di fuori di quella divina, assimilando ad essa tutte le altre visioni che si formano nell'animo.
La teosofia di Baader cerca di porsi come mediatrice e sintesi delle posizioni speculative del tempo, trovando una via intermedia tra il naturalismo schellinghiano e l'idealismo hegeliano. Non si deve dimenticare che il secolo che sta per finire schiude le porte a quel positivismo che cerca nel dominio della Natura il compito assegnato da Dio all'uomo. Baader quindi persegue- come a suo tempo Oetinger- un progetto olistico e sistematico volto ad integrare i dati della *Naturphilosophie* con il moderno metodo scientifico. Ma a differenza del pensiero orientale- come anche della mistica renano-fiamminga- la *Naturphilosophie* non arriva mai a teorizzare l'*Unitas Spiritus* tra *Atman* e *Brahman* o tra microcosmo e macrocosmo: la mediazione tra i due livelli passa necessariamente attraverso l'*Anima Mundi*, così come l'anima media tra il corpo e lo spirito. Non a caso Baader si oppone al panteismo spinoziano, ma lo stesso discorso potrebbe valere, forse, anche per lo *zen* ed il *chan* dove la Natura-Tutto è assimilata a Dio ed al Sé (che tuttavia non è imperituro come nell'induismo). La *Naturphilosophie* e la teosofia postulano la possibilità di un mesocosmo che

funge da intermediario tra il piano delle contingenze ed il piano delle essenze: quello che oggi definiremmo «immaginale» e che è stato chiamato *mundus imaginalis* da Henri Corbin. In particolare, lo studioso francese ha mostrato come la s*ophianità* costituisce il *trait d'union*, l'intermediario psichico tra il mondo sensibile e la dimensione trascendente, tra la materia e le idee. Una dimensione che permette di superare il dualismo cartesiano tra spirito e materia, scongiurando il pericolo di visioni nichilistiche catalizzate sulla possibile presenza di un *deus otiosus* o, al contrario, di un Dio «protettore di tutti gli eserciti»: visioni dove l'uomo dopo la Caduta assume l'avvilente ruolo di *straniero-nel-mondo*. Secondo Corbin è proprio la *sophianità* che garantisce la presenza divina in questo mondo.

Il Ritorno della Forza

Vito Foschi

Il Risveglio della Forza è il settimo capitolo della saga di Guerra Stellari, che come ben esplicitato già nel titolo, racconta di come torna a rivivere l'ordine dei cavalieri Jedi dopo un periodo di eclissi. La saga, come abbastanza noto, più che essere un'opera di fantascienza è tributaria dello studio "L'eroe dai mille volti" di Joseph Campbell sul mito dell'eroe, da cui George Lucas ha attinto per la sceneggiatura. Lo stesso studioso ha poi collaborato alla sceneggiatura. Da ciò le molte similitudini, per esempio, con i miti arturiani, dall'ordine dei cavalieri, alle spade, alla tavola rotonda dove si riunisce il consiglio dei Jedi. Se si pensa quanto risulta anacronistica la spada, per quanto laser, in un futuro con delle armi capaci di annichilire un intero pianeta: eppure è l'arma principale dei cavalieri Jedi e delle loro nemesi. Spada che come per i cavalieri medievali passa di padre in figlio. Lo stesso Han Solo, contrabbandiere e giocatore d'azzardo ricorda un po' i cavalieri erranti in cerca di avventure. Per quanto sia un delinquente, stranamente si trova a combattere sempre dalla parte giusta; ha un fido scudiero, Chewbecca, e un'adeguata cavalcatura, il Millenium Falcon.

Il Risveglio della Forza è interessante sotto un particolare punto di vista. L'ordine dello Jedi è sciolto e Luke Skywalker, l'ultimo maestro, è scomparso: in altri termini una società iniziatica non esiste più interrompendo una catena iniziatica. Potrebbe sembrare l'attuale situazione occidentale, in cui non è ben chiaro cosa sia arrivato intatto tramite una trasmissione regolare nelle moderne società iniziatiche.

Nel film, quello ben vivo è il lato oscuro della Forza con il suo Primo Ordine fatto di maestri ed allievi. Anche qui sembrerebbe una situazione in cui la catena iniziatica, per quanto volta al male, si sia interrotta con la morte dell'Imperatore nel sesto film della saga. Interessante che Kylo Ren, fra i protagonisti principale del film e adepto del lato oscuro, conserva come una reliquia il teschio con il relativo casco di Dart Fener, suo nonno materno e anch'egli seguace del male per quanto alla fine della sua vita si redime. Non solo, Kylo Ren, per quanto non ne abbia bisogno indossa un casco che richiama quello di Dart Fener. Questi particolari tendono a creare un legame con il predecessore e servono in qualche modo a mantenere un legame con il passato e a preservare la catena iniziatica. L'indossare il casco è solo un aspetto superficiale, visivo, ma contribuisce a rendere visibile il legame. Il teschio custodito privatamente da Kylo Ren è un legame più forte, fisico e metafisico con il passato.

In questa situazione di sconforto c'è ancora chi crede nella possibilità di ripristinare l'ordine dello Jedi ritrovando l'ultimo maestro scomparso. Leila Organa, generale della Resistenza, ne è convinta. Leila è sorella di Luke e anche se in forma limitata partecipe del potere della Forza. La sua non è solo una convinzione: sa per certo che il fratello è vivo. Infatti, grazie ai suoi poteri, quando muore Han Solo lo percepisce immediatamente. Parte interessante della storia sono le modalità di rinascita dell'ordine dei cavalieri Jedi. Da una parte c'è sicuramente la ricerca attiva ma infruttuosa del maestro scomparso, dall'altra parte c'è la rinascita "spontanea" dell'ordine.

Su un pianeta desertico una ragazza orfana, Rey, sopravvive recuperando rottami. Di notte spesso sogna un'isola in mezzo all'oceano. Dopo una serie di eventi fortuiti, tipici dei film d'avventura, capita nella taverna di Maz Kanata, curiosa aliena di almeno mille anni. È qui, in un luogo mondano, avviene il risveglio della Forza e di conseguenza dell'Ordine Jedi. "Casualmente" il nome Rey ricorda molto la parola inglese ray, raggio in italiano. La ragazza stabilisce subito un buon rapporto con Han Solo dimostrando insospettabili capacità tecniche di pilota non indifferenti. Nella taverna la ragazza sente un irresistibile richiamo che la spinge nei sotterranei dell'edificio. Qui trova un baule al cui interno trova una spada laser. La tocca e riceve la visione degli eventi che hanno coinvolti i precedenti proprietari dell'arma. La donna è predestinata perché possiede la Forza allo stato latente, ma ha bisogno dell'oggetto fisico della spada per risvegliarsi e risvegliare l'ordine iniziatico scomparso. Questo è l'evento interessante del film, perché ci consegna una possibile modalità di risveglio di una catena iniziatica interrotta. Anche senza una continuità da maestro ad allievo, è possibile che individui particolarmente qualificati possano risvegliare ciò che dorme e riallacciare la catena iniziatica. Oltre alle qualificazioni è necessario un qualche forma di lascito; nel caso del film la spada laser appartenuta a Luke Skywalker e prima ancora al padre Anakin. Il

contatto con i precedenti maestri crea una particolare aurea che Rey, particolarmente qualificata riesce a percepire. Dopo l'iniziale rifiuto, la ragazza diventa sempre più consapevole dei suoi poteri, che impara ad usare per sfuggire dalla prigionia in cui l'ha costretta Kyle Ren. L'adepto del male viene addirittura sconfitto in uno scontro mentale dalla giovane inesperta.

Alla fine del film viene scoperta l'ubicazione di Luke che è proprio un'isola deserta in mezzo all'oceano, l'isola del sogno ricorrente di Rey. In questo modo la catena iniziatica è in realtà mai interrotta, perché la giovane donna può ricevere gli insegnamenti direttamente dal maestro. Il vecchio Luke è una sorta di maestro superiore sconosciuto che come nei vari miti compare per donare i suoi insegnamenti.

L'interesse maggiore, credo, sia nella possibilità che un individuo particolarmente qualificato tramite una qualche forma di lascito, un oggetto, un libro, dei rituali, possa riattivare una catena iniziatica interrotta. Rey riesce ad usare i suoi poteri e a sconfiggere Kyle Ren ben prima di incontrare il suo maestro. Potrebbe essere che Luke dal suo rifugio sull'isola abbia praticato una sorta di richiamo verso la donna, ma in ogni caso resta l'evidenza che il richiamo si materializza tramite l'oggetto spada ed è sentito solo da uno specifico individuo.

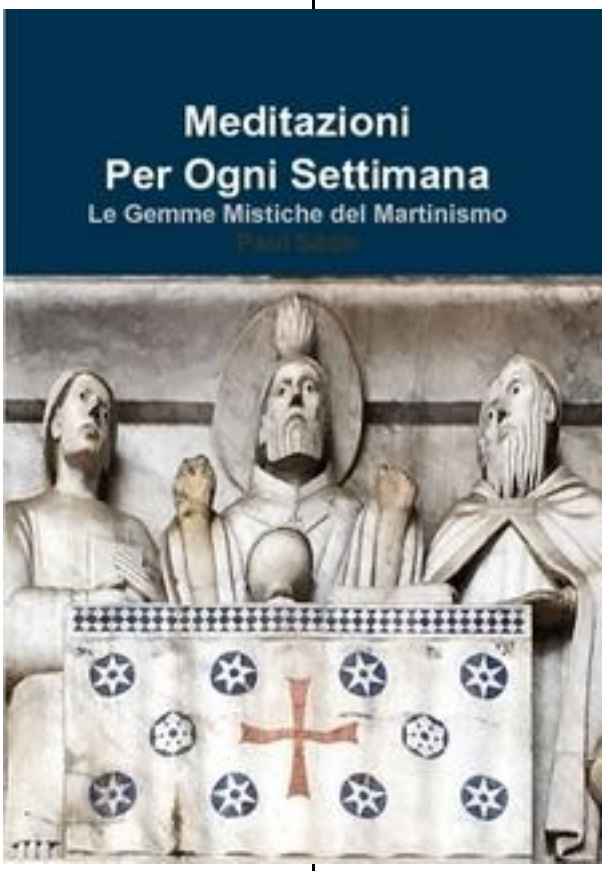
Non conosco direttamente la situazione degli ordini iniziatici occidentali, però un film profano come il Risveglio della Forza regala la speranza che anche in una situazione disastrosa è possibile riattivare un ordine iniziatico.

La Pratica

Tratto dal libro "Meditazioni per Ogni Settimana" Edizioni Lulu

A cura di Filippo Goti

Quanto proposto in questo scritto del Sédir non può sicuramente essere assimilato alla canonica meditazione, con o senza seme, piuttosto deve essere considerato come dei temi di riflessione interiore. Attraverso una lettura consapevole si dovrà verificare quali atteggiamenti, quali espressioni della nostra personalità, quali atti di volontà, quali indeterminazioni, sono ostative o propedeutiche per il conseguimento del nostro perfezionamento interiore. Al contempo è necessario considerare il quadro di riferimento caro a Paul Sédir: il Maestro, l'Amico, l'Unità di Misura è Gesù Cristo. Il Gesù Dio, fattosi uomo per subire come tutti gli uomini l'implacabilità della legge, il tormento dell'avversario, il martirio dell'ingiustizia. Maturata la consapevolezza che è necessario muoverci all'interno di una narrazione evangelica, è possibile trarre copiosi frutti da questo potente strumento di analisi spirituale e psicologica.

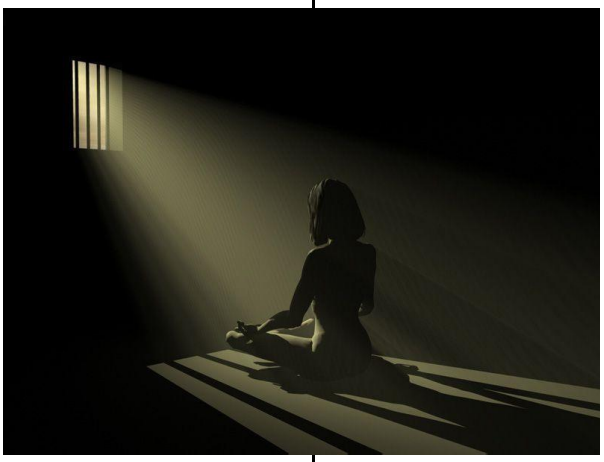


Prima di procedere oltre mi permetto di ricordare che quanto andrò a scrivere è un mio consiglio di pratica, e come tale può essere, oppure no, accolto ed eseguito.
Ognuno di questi semi pensiero dovrà essere letto, compreso in ogni sua singola parola, e profondamente meditato. L'attenzione deve essere vigile nell'osservare, controllare, e dominare quanto essenzialmente suggerisce a livello di pratica interiore. Ciò ci sarà d'aiuto nel conformare le nostre azioni quotidiane all'intento perseguito. Durante la giornata successiva alla meditazione è utile appuntare i pensieri, le considerazioni, le riflessioni, gli atti e quant'altro si ritenga opportuno, su di un quaderno. Un memorandum che ci permetterà di costituire una puntuale testimonianza, utile per successivi raffronti, di quello che è il nostro stato interiore, le nostre debolezze, le nostre forze, le nostre aspirazioni, e le nostre mancanze.
Non è essenziale eseguire la meditazione ad un'ora prefissata di ciascun giorno; tuttavia suggerisco, per mantenere un naturale ritmo, la costanza del luogo e dell'ora prescelta. La sera prima di addormentarsi è consigliato compiere una retrospezione sull'andamento della giornata. **Al contempo suggerisco di non leggere i semi pensiero successivi a quello in vigore, onde evitare "confusione" e "suggestione".**

Una volta individuato un luogo adeguato dove svolgere la pratica, si procederà a liberarlo da "tutto" quanto possa ostacolare o distogliere la nostra volontà. Un'anima armoniosa si riflette in una mente ordinata, la quale a sua volta ricercherà la sola essenzialità nelle cose e nelle manifestazioni. La ricerca della semplicità ed essenzialità interiore, non può prescindere da una semplicità ed essenzialità esteriore. Può essere raccomandato ed utile bruciare qualche grano di incenso, in modo che il penetrante profumo sia il soave compagno di viaggio di questa nostra intensa esplorazione dell'essere.
Per colui lo desideri è possibile praticare un segno di apertura, anche il tracciamento della "semplice" croce, o il suono rituale di una campanella, oppure una preghiera, in tal caso consiglio "***Cristo Re ti dono il mio cuore, donami il tuo cuore***", prima di iniziare.

Successivamente si trovi una posizione che ci permetta di sciogliercі nella tranquillità del corpo,

nel rilassamento della mente, e nell'imperturbabilità dell'anima. E' utile dare vita ad una respirazione armonica, abbia un effetto calmante e rilassante sul corpo e sulla mente; se eseguita correttamente, favorisce la meditazione ed il rallentamento del flusso dei pensieri.
"Cominciamo ad inspirare ed espirare lentamente dal naso, aumentando ad ogni ciclo respiratorio il grado di rilassamento fisico e mentale, e contando mentalmente in modo da far durare lo stesso numero di secondi le 3 fasi di questa respirazione: *inspirazione, trattenuta, espirazione*. Nella fase di *trattenuta*, restiamo immobili con l'addome gonfio ma rilassato. In tutte e 3 le fasi, manteniamo la massima concentrazione sull'esercizio, sui nostri movimenti, sulle sensazioni fisiche e non che questa respirazione ci provoca. *Tempo*: per ottenere l'effetto calmante desiderato, ripetere per circa 10 minuti o più. La durata delle 3 fasi è variabile, non vi è una regola fissa: scegliete un numero di secondi che vi permetta una respirazione profonda senza però sforzare eccessivamente i muscoli del torace. E' fondamentale che inspirazione, trattenuta ed espirazione abbiano la stessa durata, che può essere adattata alle esigenze ed alle capacità respiratorie di ognuno di noi.



Questa è una tecnica di respirazione adeguata alla nostra lettura consapevole, ed ovviamente saprà condurci in quello stato di proficua quiete interiore, atto a renderci sottilmente sensibili alla nostra reale composizione animica e psicologica.
Rilassata la mente, calmato il corpo e acquietata la nostra anima, siamo adesso pronti per dare vita al seme pensiero.
La lettura, come detto in precedenza, deve essere consapevole, meditata, assorbita in ognuna delle sue sfumature: profondamente interiorizzata. D'altronde, tutto quanto posto in essere fino a questo momento, deve averci predisposti alla completa ricezione, senza subire disturbo alcuno. Alla lettura deve essere accompagnata la viva e vivificante immaginazione. Viva perché in grado di infondere spessore a quanto letto, vivificante in quanto di concedere dinamicità alla lettura. Ecco quindi che al termine di ogni frase è necessario chiudere gli occhi, ed "immaginare" noi stessi in qualche accadimento che è similare a ciò che fino a tal punto è stato narrato. Il nostro lavoro deve essere simile a quello del raffinato intenditore di vini. Egli prima ne osserva attentamente il riflesso, la nostra lettura, con calma ne aspira le fragranze, la nostra consapevole riflessione su quanto viene letto in ogni suo aspetto/tempo/misura, ed infine con sapienza lo gusta, la nostra immaginazione attiva.
Terminata la lettura si procederà ad interiorizzare il passo evangelico che ha aperto la meditazione. Questa seconda fase della pratica può essere variamente implementata, in base alle attitudini di ognuno di noi. E' possibile ripetere costantemente, prima a voce e poi nel silenzio della mente, le sacre parole, oppure dare serie e ritmo al passo nel solo vuoto interiore, o ancora accompagnare il tutto con una qualche visualizzazione atta a raccoglierci in noi. Sono sicuro che l'attento lettore e l'autentico praticante, sapranno individuare il metodo maggiormente consono per la loro natura.
E' utile prestare attenzione, in questa fase del lavoro, alle immagini, ai suoni, o ai ricordi, anche alle stesse "fantasie", che in qualche modo affioreranno dalle nostre interiorità. Esse sono il giusto e puntuale riflesso di quanto inizialmente sensibilizzato attraverso la lettura, e successivamente "esaltato" dalla parola sacra. Dobbiamo, sempre e comunque, considerare come il potere dell'immagine, comporta in sé, un complesso informativo e formativo superiore ad ogni parola o concetto. Il nostro Sé profondo comunica attraverso simboli ed immagini, a noi trattenere, a noi comprendere, a noi alimentarci di tale sapienza.
Infine il terzo dei livelli della pratica, nel proseguo della giornata attenersi alla prescrizione comportamentale che lo stesso Sédir ci ha dato nell'OSSERVANZA. In modo che i benefici effetti, i saggi intendimenti, e gli utili consigli di quanto letto e meditato siano in grado, al meglio, di donarci i loro benefici frutti supersostanziali.

SAUL

Tratto dal libro "Trattato Sulla Reintegrazione Degli Esseri"

A cura di Mauro Cascio

Pour revenir à ce que Moïse prédit à Israel, qu'il ne trouverait plus de chefs spirituels conducteurs aussi perfaits que çeux qu'il avait abandonnés, mais des chefs conducteurs temporels plutôt matériels que spirituels, il n'est pas deuteux que ceci lui soit arrivé.

Per tornare a quello che Mosè predisse a Israele, cioè che non avrebbe più trovato dei capi spirituali conduttori così perfetti come quelli che aveva abbandonato, ma capi conduttori temporali più materiali che spirituali, è esattamente quello che gli è arrivato. Infatti, quando questo popolo accordò la sua fiducia a un mortale ordinario come Saul, che venne eletto dagli ebrei re dei figli di Israele, è certo che quella elezione convenzionale degli uomini, non essendo fatta dal Creatore e dai suoi deputati, era più materiale che spirituale, come testimoniato da quanto capitò al popolo sotto la sua guida. La triste sorte di Saul deve farti capire la differenza che c'è tra l'elezione divina e quella convenzionale degli uomini: questa è pericolosa, quella invincibile e senza pericoli (91). Saul aveva scelto di abitare nella tribù di Beniamino, a lei aveva concesso tutta la sua fiducia e la aggiornava di tutto quanto faceva in favore di Israele. Tuttavia questa preferenza non avrebbe avuto luogo se la sua elezione fosse venuta dal Creatore e non dagli uomini, perché allora avrebbe appreso dallo spirito stesso che l'eletto amato dall'Altissimo non fa differenze e considera i giusti spirituali tutti allo stesso modo cosa che gli avrebbe impedito di distinguere Beniamino da tutti gli altri e considerarlo suo unico appoggio e guida Inoltre, e l'ho già detto, se questa elezione fosse stata fatta da Dio, Saul avrebbe capito l'interpretazione spirituale del nome di Beniamino che significa 'figlio del mio dolore'. Avrebbe capito che questa tribù era macchiata da molto tempo da un orgoglio e una avidità criminali e questo invece di legarlo lo avrebbe indotto a respingere gli empi consigli che gli dava, così funesti da procuragli il tristissimo destino che lo ha reso, insieme alla sua discendenza tutta, esempio orribile agli occhi dei mortali. Desiderate probabilmente sapere qual è il genere di prevaricazione di Saul, primo re temporale di Israele. Vi parlo per bocca della Verità e della Saggezza. La prevaricazione del re consiste nell'aver fatto morire un gran numero di Gabaoniti e nell'aver diretto tutta la sua forza e il suo odio contro gli esseri sfortunati di quel popolo riconciliato con Dio e assolto da Giosuè, dopo il loro giuramento di fedeltà al culto della divinità. L'avidità della tribù di Beniamino indusse Saul a muovere guerra agli sfortunati Gabaoniti, con la mira di trarre profitto dalle loro spoglie, dopo che l'esercito di Israele li avesse disfatti. Così questa tribù, sebbene ultima per rango, camminava alla testa di tutte le altre. Il re aveva ordinato così perché considerava questa tribù come il principale fondamento della sua potenza e faceva affidamento sia alla sua forza che ai suoi consigli. Capita all'uomo che in momenti di sbandamento e confusione abbia dei momenti di lucidità, Saul fu colto dal dubbio e, così, si convinse di rivolgersi alla Pitonessa, uomo dell'Eterno sebbene donna, e le mandò l'ordine di recarsi da lui per istruirlo sul risultato favorevole di tutti i progetti che aveva studiato contro i Gabaoniti e per sapere da lei se poteva vincerli. La Pitonessa, che era un tipo spirituale, rifiutò di recarsi dal re, perché temeva per la sua sicurezza; il re avrebbe desiderato la sua morte, istigato dalla tribù di Beniamino che, avendo giurato

in cattiva fede la sconfitta dei Gabaoniti, temeva che la Pitonessa potesse scoprire la sua perfidia, attirando sulla tribù i castighi della giustizia. Una volta ascoltata la risposta della Pitonessa dai suoi deputati, Saul ordinò loro di portargliela con la forza ma questa, conoscendo le loro intenzioni, si era ritirata in una casa distante una lega dalla città di Gelboè. Non trovandola i deputati ne informarono Saul che ne fu terribilmente dispiaciuto. Dopo averci riflettuto un po', la fece cercare da altri, e con più attenzione e le portò la promessa, parola di re, che non le avrebbe fatto torto alcuno. Uno di questi ultimi incaricati, dotato di saggezza divina, fu subito informato della nuova dimora della Pitonessa e lì si recò. La Pitonessa gli rispose: «Che la volontà del Signore re, tuo maestro, sia fatta secondo quella dell'Eterno. Comunicagli che lo aspetto nel mio nuovo asilo. Lì esaudirò i suoi desideri». Il deputato riferì a Saul la risposta, in presenza dei principali capi della tribù di Beniamino. Questi capirono che non c'era più niente da fare per loro e che sarebbero stati vittima della loro calunnia e della loro pretesa scaltrezza. Il successo del male è limitato e la calunnia si riversa sempre sul calunniatore. La verità è sempre forte e irremovibile. Saul si recò dalla Pitonessa e questa gli disse: «Signore, cosa vuoi sapere dall'Eterno e che cosa vuoi che ti dica?». Il re le rispose: «Mi dicono che sei un'indovina. Dimmi allora se posso vincere la battaglia che darò ai Gabaoniti che si sono alleati contro Israele. Voglio sapere se queste nazioni saranno consegnate alla mia giustizia». «Signore», rispose la Pitonessa, «consenti alla tua serva di parlarti un momento prima di rispondere alla tua domanda. Ti dico, in verità, che sei stato eletto re di Israele da parte del popolo e non da parte del Dio vivente. Quindi non è strano che dubiti e temi il successo delle tue azioni ed operazioni temporali. Gli antichi capi d'Israele non avevano questi dubbi, né queste incertezze, non davano importanza ai consigli degli uomini comuni della terra perché, essendo eletti dal Dio vivente e protettore di Israele, non accettavano altro consiglio che quello dell'Eterno e, così, erano sicuri del successo che dovevano conseguire le loro azioni e le loro operazioni temporali, sia a loro favore, sia a favore di Israele. Ti dico ancora, mio Signore, che il tuo consiglio è fallace e tutto materiale, perché deriva da uomini cattivi e impuri: ti hanno ingannato, facendoti agire contro il bene spirituale dei giusti di Israele e delle altre nazioni. La Pitonessa che ti sta parlando ha saputo di tutti gli inganni sottili che le erano destinati dai capi della tribù di Beniamino che con il tuo regno si sono trasformati in intelletti demoniaci. Ti avevano anche detto di farmi morire, hai persino pronunciato il mio decreto di morte ma sappi, Signore, che il Dio di Abramo protegge i giusti agli occhi suoi e sprofonda nella vergogna gli empi e i persecutori dei giusti. Ascolta le parole che ti sto dicendo secondo lo spirito che mi vivifica da parte di colui che ti anima. I capi che guidavano la tribù di Beniamino saranno sconfitti, la tribù dispersa, andrà smarrita, vagabonda e confusa tra quelle d'Israele per tantissimo tempo. Questi avvenimenti si verificheranno dopo il tuo regno; i suoi stendardi, le sue bandiere colorate e ogni altra insegna che la distinguono dalle altre tribù di Israele le saranno tolte, saranno disonorati dal popolo egizio da cui Israele si salvò dopo l'epoca funesta capitata al Faraone e a tutto il suo esercito. Perché, mio Signore, ciò che accadde un tempo a questo popolo straniero e ai suoi re era l'esatto tipo di quanto accadrà al primo re temporale di Israele. Il vergognoso annientamento del Faraone e del suo popolo, come la
schiavitù e la dispersione di quel poco che ne rimase, ti rivela il destino che minaccia, Signore, te e la tua discendenza e la tua tribù prediletta, se non farai la pace con il Dio di Israele. La tribù prediletta di Beniamino sarà parzialmente sacrificata, i suoi resti sfortunati saranno erranti e confusi tra i figli di Israele senza aver conduttore, né capo particolare, come i resti degli Egizi nuovamente convertiti al Dio vivente di Abramo, dalla legge di Israele. Il tuo crimine, Signore, è ancora più grande dinanzi a Dio e davanti agli uomini, perché hai fatto morire ingiustamente dei Gabaoniti che erano riconciliati con il Signore Dio di Israele e benedetti da Giosuè in nome dell'Eterno sotto loro giuramento. Parte di questo popolo era disposta dai saggi di Israele a ricordare il culto divino e doveva insegnarlo e farlo praticare dalla nazione, di modo che, a causa del tuo modo di comportarti verso questo popolo, hai infranto i decreti dell'Eterno che non può lasciare impunito nessun crimine. Sappi, perciò, da Colui che ti parla con la mia bocca che, se non implori misericordia dall'Eterno e perseveri a voler terminare la distruzione dei rimanenti Gabaoniti che si sono alleati con i Filistei, il tuo supplizio sbalordirà tutti i popoli della nostra regione. Tutti i figli di Israele

piangeranno sulla tua sorte e il loro dolore sarà incredibile, perché essi saranno stati lo strumento del flagello ingiusto con cui avrai sopraffatto i nuovi convertiti. Devo ancora insegnarti che nel mondo intero, non ci sono indovini o indovine, nessuno è in grado di leggere nel passato o nel presente e così, avendo una perfetta conoscenza dell'uno e dell'altro, non è difficile all'uomo-Dio leggere più o meno nell'avvenire. Sappi inoltre, Signore, che quando serve un qualsiasi lavoro per riuscire a leggere in tutte le operazioni, azioni, contrazioni, vegetazioni, rivoluzioni e altre cose temporali spirituali che si eseguono in questo universo con lo spirito oppure con l'uomo, colui che può giungere a tanto per questo non può chiamarsi indovino o indovina, perché può ottenere queste conoscenze solo dopo penosi sforzi spirituali e corporei che fanno sentire a colui che lavora sulle meraviglie del motore dell'universo, la pena dell'anima, del corpo e dello spirito. Non credere, perciò, a questi pretesi indovini, indovine, maghi e maghe, stregoni e streghe, sulla cui esistenza il popolo rozzo ti ha ingannato. Devi riconoscere che ogni essere di questa specie non si merita fiducia, perché l'uomo non può essere istruito in nessuna conoscenza delle operazioni dell'universo se non sopportando faticosi lavori. A questo proposito, considera i lavori di Mosè e quelli dei sette saggi d'Israele, prova a riflettere sui prodigiosi risultati che hanno ottenuto dalle loro operazioni in favore di Israele: hanno combattuto, vinto e sterminato i nemici del vero culto divino. Ecco, signore mio, quali sono le potenti virtù spirituali e temporali che si manifestano tra gli eletti di Dio, e questo non capita agli eletti degli uomini temporali. In quanto a quello che desideri sapere da me, preparati ad ascoltarmi, a intendermi, a comprendermi (che è un po' come dire: cercate, bussate e domandate). Nessun rispetto umano, nessuna debolezza materiale, perché la tua anima sarà forte se non è ancora sottomessa allo spirito di contrazione divina, ed essa godrà del frutto delle operazioni e dei lavori che mi avvio a cominciare dietro tua sollecitazione».

Saul, colpito dalle parole della Pitonessa, le chiese un momento di riflessione e uscì. Dopo un po' rientrò e, persistendo nel suo primo disegno materiale, disse: «Ho riflettuto. Voglio che indovini se devo dar battaglia ai nostri nemici e se essi soccomberanno alla fine alla mia giustizia. Evoca lo spirito di Samuele e fai in modo che sappia da lui quanto chiedo». La Pitonessa, oltraggiata dall'orgoglio e dall'ostinazione del re a fare del male, gli disse con schiettezza: «Saul, re ingiusto di Israele, tenti l'Eterno Dio nel voler sedurre il suo debole servitore. Sì, Signore, sono il servitore del Dio vivente di Israele, ho capito il pensiero perverso contro la creatura superiore, maggiore, inferiore e minore. Sì, sto per soddisfare la tua disordinata passione invocando lo spirito del saggio profeta Samuele, uno spirito di pace e di conciliazione; ma abbi timore della sua venuta». Dopo queste parole, la Pitonessa invocò l'Eterno e poi diede inizio all'operazione, ma poco dopo il re le disse: «Pitonessa, fermati. Sento nascere nell'anima mia un turbamento che la agita, non so da dove venga il fuoco che mi circonda e il timore che mi assale. Indovinami queste cose prima di quelle che ti avevo chiesto prima». E lei rispose: «Tutto deriva dall'insulto che stai facendo in questo momento a Dio come al suo servitore». «Ti ho detto che la scienza spirituale dell'Eterno non era l'arte di un indovino, come credi. Quindi questa arte presunta non può trovarsi in nessuna creatura. Se fosse in potere del Dio d'Israele essere indovino, sarebbe il motore del bene e del male, sarebbe allora un crudele tiranno se permettesse e lasciasse fare il male alla sua creatura per poi punirla per quanto avrebbe potuto impedire. No, Signore, il Dio d'Israele non è così. Oso davanti a te, davanti a tutta la corte temporale, sfidare questo onnipotente Dio a penetrare e concepire l'azione e l'operazione come qualsiasi avvenimento che deve accadere a un essere spirituale minore, se questo essere non l'ha lui stesso concepito prima nel suo pensiero. Voglio dirti che Dio legge apertamente nell'intimo della sua creatura. Ma sì, Signore re, te lo ripeto, io lo sfido questo Dio onnipotente, lo sfido a leggere in un pensiero non ancora concepito. Se ciò gli fosse possibile, sarebbe veramente ingiusto se non arrestasse gli infausti avvenimenti di cui sarebbe a conoscenza, che devono accadere alla sua creatura e allora lui solo sarebbe il colpevole. Ma, visto che egli ha creato su leggi eterne tutto quanto esiste nell'universo e che ha lasciato la libertà più assoluta alla sua creatura, in lui non può esserci prescienza, né può partecipare alle cause seconde che agiscono in questo universo. Chiunque chiami indovino il Creatore o la sua creatura insulta l'uno e l'altra, pecca contro lo spirito e la sua punizione sarà terribile. Devi capire, Signore re, che dato che ci è voluta

un'operazione e un potente lavoro perché l'Eterno manifestasse tutto ciò che è in suo potere e in lui innato, così occorre che lo spirito temporale formi un qualsiasi pensiero perché l'azione buona o cattiva derivante da questo pensiero sia conosciuta da Dio. Se è buona, l'accetta, se è cattiva, la respinge, ma mai si oppone alla volontà della sua creatura». Saul, ancora più turbato da queste parole, e vedendo che la fermezza della donna era incrollabile, le disse in tono sommesso ma profetico: «Donna del Signore, il re d'Israele reclama il suo Dio e il tuo con lo spirito di Samuele, affinché mi riveli quanto debbo sapere sulla battaglia che voglio dare ai nostri nemici». La Pitonessa fece quanto chiese Saul ma, quando egli la vide all'opera, si mise a tremare come una foglia. La Pitonessa, vedendolo combattuto dalla forza dell'operazione, esclamò: «Saul, re d'Israele, stai timoroso davanti allo spirito del Signore, i tuoi crimini ti fanno fremere all'avvicinarsi della giustizia divina». Saul era talmente turbato da non capire le parole della Pitonessa e la pregò di ripetergliele. La Pitonessa disse, mostrandogli lo spirito di Samuele, rivestito di un corpo di gloria apparente: «Signore re, ecco colui che sa più di me, che ti interpreterà quello che ti ho detto e che non hai capito». Saul si inginocchiò, trafitto dal dolore, davanti a Samuele, che teneva lontano lo spirito demoniaco che possedeva il re. In questa posizione gli chiese se poteva muovere guerra ai suoi nemici quello stesso giorno. Al che Samuele rispose: «Ti dico che tu e i tuoi sarete con me questa sera. Tu soccomberai, parecchi moriranno miserabilmente e la tribù di Beniamino servirà da esempio memorabile ai figli di Israele». Saul, dopo che il profeta gli ebbe parlato così, si rialzò, si inchinò davanti la Pitonessa come volesse ringraziarla e ritornò presso il suo esercito per farlo marciare contro i nemici. E provò, assieme ai suoi, la triste sorte che gli era stata predetta dalla Pitonessa e dallo spirito di Samuele. Considerate la condotta di Saul, quella della tribù di Beniamino e quella della Pitonessa, e riconoscerete che tutti questi avvenimenti sono il tipo della contrazione cattiva della buona azione e della prevaricazione dell'uomo, della sua tribolazione e della sua riconciliazione, così come quello della profezia di tutti gli avvenimenti passati, presenti e futuri che capitano e capiteranno in tutto l'universo.

Martinismo e Via Martinista

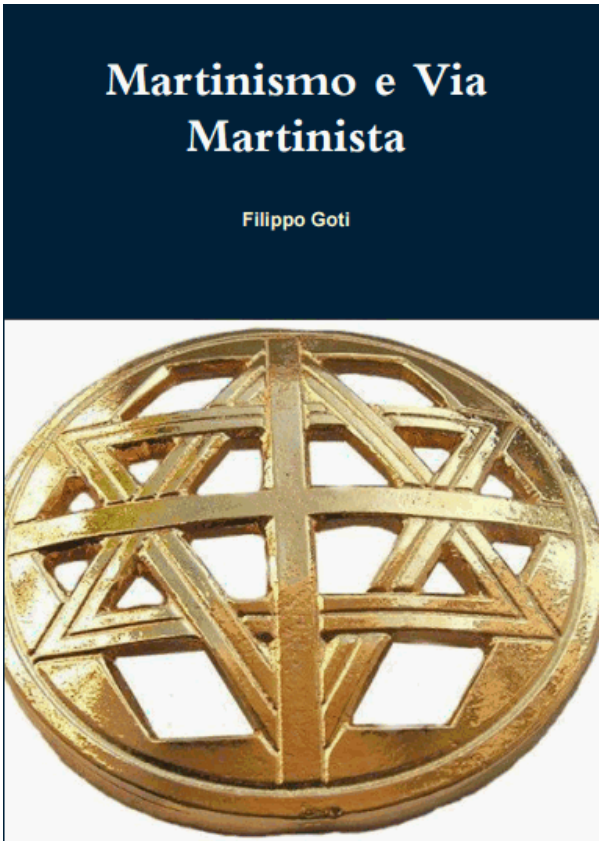
Il martinismo è una libera associazione di uomini e donne che si riconoscono attorno ad un ideale di reintegrazione spirituale, e perseguono questo obiettivo tramite gli strumenti e gli insegnamenti propri della struttura in cui operano. Questo ideale, seppur in forme e contenuti peculiari, è presente in ogni tradizione e cultura iniziatica; ed assume nel martinismo veste simbolica, esoterica, ed operativa cristiana. In quanto il martinismo è Ordine Cristiano, ed è quindi nei suoi simboli, narrazioni, miti, e corrente spirituale che trova impianto, fisionomia e linfa vitale la propria docetica e ritualità. In questo libro cercherò di mostrare l'essenza del martinismo, attraverso riflessioni e pensieri dei Maestri Passati, gli scontri docetici, le relazioni con le altre strutture iniziatiche. In modo da comprendere gli elementi caratterizzanti del Nostro Venerabile Ordine, e la sua capacità di rispondere alle esigenze spirituali dell'Uomo del Terzo Millennio.

ISBN 9781326367961
Copyright Filippo Goti (Licenza di copyright standard)
Edizione prima edizione
Editore edizioni fuocosacro
Pubblicato 5 agosto 2015
Lingua Italiano
Pagine 224
Rilegatura Copertina morbida con rilegatura termica

"Martinismo e Via Martinista" edizioni Lulu

Disponibile su Amazon,

oppure:
http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70



Uomo Ente Magico

Uomo Ente Magico vuole offrire un percorso giornaliero di pratiche volte al risveglio interiore. Meditazione, visualizzazione, ritualistica, tattwa, preghiera, ricarica energica, ed autosservazione, sono tutti utili strumenti per rompere lo stato di sonnambulismo in cui si trova l'essere umano. L'uomo vive una vita a metà, dove la parte magica e sacra che è in ognuno di noi viene continuamente soffocata da una serie di meccanismi sociali e psicologici. Il nostro obiettivo è una reale ed integrale presa di coscienza interiore, in grado di poterci risvegliare e liberarci dal potere esercitato dalle eggregore di questo mondo. Indice delle tecniche proposte: RESPIRAZIONE CONSAPEVOLE,MEDITAZIONE SUL RESPIRO, MEDITAZIONE IO SONO, AUTOSSERVAZIONE, CONTROLLO DEL PENSIERO, MEDITAZIONE E PENSIERO, LA VISUALIZZAZIONE, LA PENTALFA,L'ARTE DEL MANTRA, PAROLE DI POTERE, TATTWA, UN RITO GIORNALIERO.

Uomo Ente Magico, edizioni Lulu

ISBN 9781291927825
Copyright Filippo Goti (Licenza di copyright standard)
Edizione terza edizione
Pubblicato 30 agosto 2015
Lingua Italiano
Pagine 118
Rilegatura Copertina morbida con rilegatura termica
Inchiostro contenuto Bianco e nero
Dimensioni (centimetri) Larghezza: 14,81, altezza: 20,98

Disponibile su Amazon,
oppure:
http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70

Meditazioni per Ogni Settimana
Paul Sédir

Il testo "Méditations pour chaque Semaine" di Paul Sédir è un'opera che offre diversi livelli di lettura e di applicazione, in guisa delle capacità di ognuno di noi, e che ci pone innanzi all'angoscioso quesito se siamo o non siamo fedeli interpreti del nostro percorso iniziatico e della nostra ambizione spirituale. Posto innanzi a se stesso, al riflesso di ciò che è, l'uomo non può mentire per convenienza ed opportunismo, qualora questa convenienza e questo opportunismo non sussistono: si è ciò che si è, e quanto manca ad essere ciò che auspichiamo di essere è il lavoro rimanente. Oltre ad una nuova traduzione ho voluto offrire alcuni suggerimenti operativi per meglio porre in essere quella che è essenzialmente una Pratica, e non un semplice esercizio dialettico. In appendice è possibile, per l'interessato, trovare un saggio attorno alla Preghiera Consapevole, una breve descrizione del Martinismo, e le meditazioni dei 28 giorni.

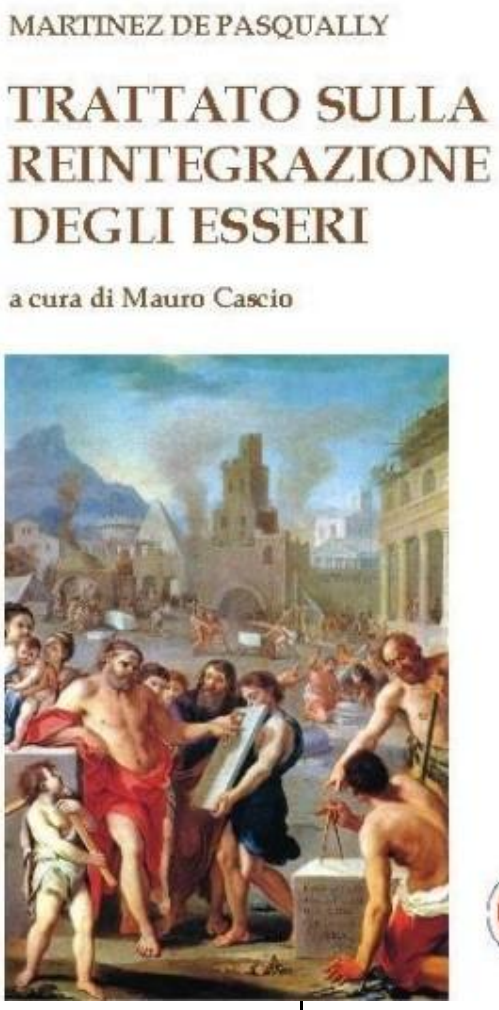
Anteprima

ISBN 9781326560775
Pubblicato 13 febbraio 2016
Pagine 104
Rilegatura Copertina morbida con rilegatura termica
Inchiostro contenuto Bianco e nero
Peso 0,2 kg
Dimensioni (centimetri) Larghezza: 14,81, altezza: 20,98
Disponibile su Amazon,
oppure:
http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70

Il Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri

Tipheret Edizioni

Il Tratto sulla Reintegrazione degli Esseri viene oggi proposto al pubblico in una nuova edizione critica. La quale trova fondamento, e ragione, nella personale ricerca e formazione dell'autore. Mauro Cascio oltre ad essere un divulgatore, con all'attivo numerose pubblicazioni, è soprattutto un ricercatore della verità tradizionale. Ecco quindi che quanto proposto da questo libro assume un doppio valore. Sicuramente siamo innanzi ad una nuova e puntale traduzione, opera in se meritoria visto come il panorama letterario esoterico italiano è fermo alla riproposizione acritica di vecchie traduzioni. Altrettanto sicuramente siamo alla presenza di riflessioni, conclusioni, ed accordi da parte di un "praticante" e "discepolo" di quanto narrato nel libro.



Il Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri è l'Opera Metafisica fondamentale del Teurgo e Massone Martinez de Pasqually. Personaggio di spicco di quello che io definisco il proto risveglio dell'iniziazione e della magia in occidente. Tale, personale, considerazione trova fondamento nella constatazione di come l'azione del Martinez abbia profondamente influenzato la Massoneria francese con la costituzione di un Capitolo "Tempio degli Eletti Cohen", ricordiamo inoltre che il grande organizzatore della massoneria francese J.B.Willermoz fu suo allievo e segretario, e risvegliato la teurgia (l'arte del Sacro Fare in ottemperanza alle leggi e al volore divino.

L'Ordine del Martinez lavora su due piani diversi. La parte esteriore opera nei primi tre gradi della Libera Muratoria Azzurra (apprendista, compagno, e maestro) da cui sono attinti gli elementi ritenuti maggiormente qualificati per le operazioni degli altri gradi. Questi sono poi ammessi ai quattro gradi della Classe del Portico (Apprendista Cohen, Compagno Cohen, Maestro Cohen, Maestro Speciale Cohen), ed infine alla terza classe detta "Classe del Tempio" (Maestro Eletto Cohen, Grande Maestro Cohen, Grande Architetto, Grande Eletto di Zorobabele). Terminate le classi rituali, chi deteneva determinate qualifiche, accedeva ad una classe segreta detta "Réau-Croix". Dove l'Adepto, a seguito di complessi riti di purificazione e preghiera che culminavano in un grande rituale teurgico, doveva essere investito dalla Chose (la manifestazione divina) delle chiavi di passo che ne certificassero la preparazione e la finalizzazione spirituale ed iniziatica di tutto il suo percorso massonico e teurgico.

E' su questa opera che l'arte rituale e teurgica degli Eletti Cohen trae linfa e collegamento spirituale. Nel Trattato si narra della caduta

dell'Uomo dal suo stato originario, la perdita delle sue qualificazioni e dei suoi poteri, e il faticoso percorso di Reintegrazione nelle suo originarie attribuzioni. Un testo di rara difficoltà, in cui l'amico Mauro provvede sapientemente ad accompagnarci lungo un movimento dall'alto verso il basso (la caduta), e dal basso verso l'alto (la reintegrazione). Suggerendoci che non è possibile alcune frattura fra la sfera mesoterica(la religione e le nostre radici) e la sfera esoterica della ricerca e del perfezionamento.

Buona Lettura
Filippo Goti